ANNO XLII

TORINO, Venerdì 27 Novembre 1908

NUM. 330

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20.50	6.25	1.25
Estero qualunque destinazione	35.50	17.75	3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN [illegible] VOGLER
[illegible]
e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Presentazione delle mozioni sulla politica estera

e loro rinvio alla seduta di martedì.

Previsioni di una discussione animatissima.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 26, ore 18.

La seduta si apre in mezzo a scarso interesse: i deputati nell'aula non raggiungono il centinaio. Molti dei presenti di ieri sono ripartiti assicurandosi che la discussione sulla politica estera, che doveva incominciare domani, era rinviata a martedì, non sembrando prudente discutere alla Camera sui rapporti italo-austriaci, mentre dura l'agitazione in tutta Italia contro l'Austria. Le tribune sono poco affollate, forse in omaggio alla giornata magnifica. L'aula presenta invece un aspetto funebre, che le vien conferito dai pesanti paramenti in nero ed argento che ricoprono interamente il banco della presidenza in seguito alla morte di Biancheri e di Rudinì. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alla calma completa ed alla disattenzione generale. Vi è un istante di curiosità nell'aula allorchè viene il turno dello svolgimento dell'interrogazione del deputato repubblicano Eugenio Chiesa al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri per sapere come il Governo italiano è rispettato nei colori della sua bandiera dal commissario di polizia a Trieste in occasione delle feste a Mascagni. Dovrebbe rispondergli l'on. Pompilj, ma il presidente annunzia che il sottosegretario agli esteri è assente perchè impegnato altrove.

CHIESA: «Speriamo che non sia assente per far piacere all'Austria» *(Ilarità e commenti)*.

Pei veterani.

SEGATO, sottosegretario per la guerra, risponde all'on. Gattorno, il quale interroga se non creda opportuno che il beneficio della legge 9 giugno 1898, la quale accorda ai veterani L. 100 annue a titolo di ricompensa nazionale, sia esteso anche a quelli che sono residenti all'estero. Dichiara che il Governo intende perfettamente la nobiltà della proposta, la cui attuazione sarà studiata con grande benevolenza.

Sorge a replicare l'on. GATTORNO, il deputato repubblicano, dalla bianca barba prolissa, dice: «Dopo le dichiarazioni del Governo potrei dichiararmi soddisfatto».

LEALI, interrompendo. — Ma sono i fondi che mancano, bisogna chiederli al Ministero del tesoro.

GATTORNO. — Spero di trovare un alleato nel Ministero del tesoro.

LEALI, ironicamente. — Guardati dagli alleati! *(Ilarità)*.

GATTORNO. — Prego il mio amico Leali di credere che la mia interrogazione ha uno scopo altamente umanitario. Per ciò gli studi iniziati dal Governo dovrebbero essere affrettati. Vi sono dei vecchi soldati del 1859 che si trovano all'estero e non possono ritornare in Italia perchè mancano dei mezzi. Il Governo dovrebbe pensare a questi disgraziati. Mi risulta che vi sono vecchi soldati del 1866 che si trovano a Marsiglia, costretti ad accettare l'ospitalità di certe monache *(Ilarità)*. Si, perchè non hanno da vivere: vorrebbero ritornare in patria e non possono. Credo si vorrà pensare a questi benemeriti cittadini.

COTTAFAVI, sotto-segretario delle finanze, risponde all'on. Salvia che desidera di sapere le ragioni che indussero i componenti elettivi della Commissione provinciale delle imposte dirette di Napoli a rassegnare le loro dimissioni dall'ufficio, e quali provvedimenti intenda prendere per eliminare le cause che determinarono così grave decisione.

Dichiara che non vi è niente da fare, perchè le dimissioni vennero ritirate, e quella Commissione è al completo.

SALVIA ritiene necessario mutare i criteri che inspirano la nomina dei membri governativi della Commissione, parendogli che in questa prevalga una tendenza soverchiamente tassatrice.

COTTAFAVI contesta l'affermazione dell'onorevole Salvia. Lo invita a specificare i fatti, convertendo la sua interrogazione in interpellanza.

I ministri BERTOLINI, LACAVA, CARCANO, SCHANZER, CASANA, MIRABELLO e RAVA presentano parecchi progetti di legge: notevoli quelli sulla navigazione interna, sull'amministrazione delle tasse sugli affari, sullo stato degli ufficiali dell'esercito e della marina, sulla riserva navale, ecc.

Indi si procede al sorteggio degli Uffici.

SCALINI e CIMATI fanno il sorteggio.

Si approva il disegno di legge relativo alle Rendite nominative.

GIOLITTI presenta i disegni di legge: per accrescere il fondo di sussidio ai ciechi; sull'esercizio delle farmacie; per l'ordinamento civile per le isole Tremiti.

Le mozioni sulla politica estera.

PRESIDENTE annunzia che sono state presentate le seguenti mozioni:

«*La Camera approva la politica estera del Ministero*».

Firmati: Fusinato, Marsengo-Bastia, Reggio, Ferraris Carlo, Morelli-Gualtierotti, Majorana Angelo, De Riseis, Maraini Clemente, Pozzi Domenico, Crespi Silvio.

«*La Camera, considerando che la politica estera non deve essere un mistero per la Nazione che paga di sangue e di borsa e che il Parlamento non deve essere chiamato a battere la sabbia sui fatti compiuti, risolve che nella intelligenza razionale e liberale dell'articolo 5 dello statuto tutta quanta l'azione diplomatica (importino i trattati realmente od eventualmente un onere finanziario), debba sottoporsi all'esame e al sindacato del potere legislativo*».

Firmati: Mirabelli, Vallone, Valeri, Chiesa, Comandini, Gattorno, Romussi, Campi, Fera, Barzilai.

Indi il PRESIDENTE fa dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate. E' il momento delle dichiarazioni del Governo circa la discussione sulla politica estera. La lettura procede monotona e interminabile.

Subito dopo sorge a parlare l'on. GIOLITTI, fra l'attenzione della Camera. In mezzo a grande silenzio egli dice: «Il Governo ha desiderio che si faccia sollecitamente la discussione delle interpellanze e delle mozioni presentate sulla questione balcanica e sull'indirizzo della politica estera, alle quali è evidente che si potranno aggiungere anche le interrogazioni presentate sullo stesso argomento. Ma, la Camera intende, si tratta di una tra le più alte ed importanti discussioni che toccano gli interessi più vivi del Paese, ed è per ciò che essa dovrebbe procedere non interrotta. A tale scopo il Governo propone che per lo svolgimento delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sia fissata la prossima seduta di martedì, 1.o dicembre».

PRESIDENTE: — Sono due le mozioni presentate sull'argomento, e mi sembra che quella dell'on. Mirabelli investa piuttosto una questione pregiudiziale.

GIOLITTI: — La prima mozione è quella dell'on. Fusinato, la quale pertanto deve avere su tutte la precedenza. Io credo che l'on. Mirabelli potrà considerarsi anch'egli come uno degli interpellanti e parlare dopo l'on. Fusinato; ma non sollevo una questione formale, poichè, ripeto, il Governo non ha desiderio di restringere sotto nessuna forma l'altissimo argomento.

Il PRESIDENTE spiega come l'art. 126 del regolamento della Camera disponga appunto nel senso indicato dal presidente del Consiglio. Poi chiede all'on. Roberto Mirabelli: — Dunque ella consente di iscriversi alla discussione sulla mozione presentata dall'on. Fusinato?

MIRABELLI: — Sì, purchè dopo lo svolgimento della mozione Fusinato segua lo svolgimento della mia.

PRESIDENTE: — Ma l'on. presidente del Consiglio ha rilevato come la discussione possa essere unica; ella dovrebbe iscriversi alla discussione sulla mozione Fusinato; s'intende che potrà parlare contro e svolgere tutti gli argomenti che vorrà.

Dall'Estrema Sinistra si grida all'on. Mirabelli: — Sì, sì, accetta!

GIOLITTI osserva all'on. Mirabelli che egli potrà parlare subito dopo l'on. Fusinato.

PRESIDENTE: — Poi seguiranno gli altri interpellanti: resta inteso così?

MIRABELLI: — Sta bene.

L'on. EUGENIO CHIESA si alza e dice: — Domando la parola. Come uno degli interpellanti, io non mi oppongo — egli esclama a voce altissima — alla proposta del Governo di rinviare per cinque giorni la discussione sulla politica estera. Evidentemente il Governo assente poc'anzi, ad una modesta discussione sul trattamento fatto al nostro tricolore dal commissario di polizia a Trieste intende dilazionare.... *(rumori, grida: No! no! non è vero!)*.

Giolitti fa segni di reciso diniego.

CHIESA (acceso in volto e sempre più forte): — .... Sì, dilazionare la discussione sulla politica estera, che è politica di ossequio all'Austria! *(Rumori, proteste e grida altissime)*.

PRESIDENTE (scampanellando). — Ma non entri nell'argomento! *(approvazioni dai banchi ministeriali)*.

CHIESA, urlando, prosegue: «Io non entro nell'argomento: io dico che il Governo non vuole la discussione della sua politica estera in un momento in cui tutta la nazione è pervasa da un fremito di sdegno per l'aperta violazione di uno dei più sacri diritti di nazionalità....

PRESIDENTE. — Così ella svolge la sua interpellanza!

CHIESA. — ..... e noi intendiamo che venga dal Parlamento italiano un saluto ai giovani studenti italiani che combattono per l'affermazione di un loro diritto *(nuovi applausi all'Estrema)*.

PRESIDENTE (scampanellando furiosamente). — Ma è inutile! L'importante è che si approvi la proposta di svolgere le mozioni e le interpellanze martedì: il resto è inutile.

CHIESA (scattando). — No, non è inutile! Gli amici lo consigliano alla calma ed il presidente scioglie la seduta.

Nota alla seduta.

Un'esclamazione di Lutzov.

Roma, 26, ore 24.

La seduta odierna della Camera è stata, relativamente breve e senza importanza politica, salvo, l'incidente Chiesa, che costituisce un sintomo della vivacità a cui sarà improntata la grande discussione sulla politica estera. E' facile prevedere che durante la discussione, la quale durerà quasi tutta la settimana, dovremo assistere a diversi incidenti più o meno vivaci. Si sa già che non soltanto i deputati monarchici veneti, fra i quali in prima linea è il mite Fradeletto, daranno ai loro discorsi una intonazione aggressiva contro il ministro degli esteri. Mi è stato in proposito raccontato che l'on. Fradeletto ha scritto all'onorevole Tittoni una lettera che in parte è molto amichevole ed in parte dev'essere considerata come una formale dichiarazione di guerra e che l'on. Tittoni, a sua volta, ha risposto analogamente.

Intanto dobbiamo registrare un notevole sintomo di modificata situazione parlamentare. Siamo alla vigilia di una riunione plenaria fra i tre gruppi dell'estrema che tende a procedere concorde nella discussione di politica estera, sintomo notevole perchè da un pezzo fra i vari gruppi di estrema, anzichè la concordia, regnava la discordia, la quale era stata acuita dalla discussione e dal voto sui crediti militari. In quell'occasione il gruppo radicale, nella sua maggioranza, si unì al partito monarchico facendo divorzio piuttosto rumoroso dai socialisti e dai repubblicani. Pareva che nello scorcio della legislatura non dovesse essere più possibile di riunire in un fascio i tre gruppi e perciò pareva molto problematico il blocco dei partiti popolari per le elezioni generali. L'Austria col colpo di mano sulla Bosnia ed Erzegovina e colla denegata giustizia nella questione vitalissima dell'università italiana ha reso un grande servizio all'estrema di Montecitorio, offrendole generosamente il terreno per un'intesa ed un'azione comune. Oggi è stato molto commentato l'incidente che ha provocato la pronta ed esemplare punizione del commissario di polizia cav. Secchi. Ministeriali ed oppositori riconoscevano unanimemente l'opportunità del provvedimento e deploravano vivacemente gli inqualificabili eccessi dei dimostranti contro la sede dell'ambasciata austriaca.

E' stato unanime il giudizio che la mancanza di rispetto all'Ambasciata, fa scendere l'Italia al disotto dei paesi semi-barbari, essendo stata sempre e dovunque sacra la persona dei rappresentanti di Sovrani e Stati esteri!

E' sommamente doloroso che nel paese classico del diritto delle genti possano avvenire incidenti tanto incivili, da non trovare riscontro nemmeno nel centro dell'Africa. Si raccontava oggi a Montecitorio che l'ambasciatore barone von Lutzow, avuta notizia della rottura del vetro, prodotta da un proiettile-vegetale, avesse esclamato: «Nemmeno in Bulgaria!». Si diceva inoltre che egli, alludendo all'assedio dei dimostranti alla sua sede, ed al preteso proposito degli stessi di rincorrerlo per le vie, per colmarlo di fischi, avesse detto: «Vogliono dunque costringermi a prendere il treno?». E' quindi necessario che il Governo ed il Parlamento e l'opinione pubblica si mostrino inesorabili contro simili aberrazioni, che compromettono gravemente la santa causa dell'Università italiana a Trieste e la dignità della patria. No, non è bello che un Governo di una grande Potenza chieda umilmente scusa ad un Governo straniero delle escandescenze di giovani esaltati. **C.**

Perchè fu ritirato il progetto

sugli ufficiali dell'esercito e dell'armata

Roma, 26, ore 20.

Oggi, alla Camera, il ministro Casana, dopo aver presentato i progetti di legge sull'ispettorato di artiglieria e genio, sull'istituzione di corsi superiori tecnici militari per il servizio tecnico dell'artiglieria, per l'istituzione di ingegneri meccanici e chimici d'artiglieria, e di un direttore tecnico per il polverificio sul Liri, ha ritirato, d'accordo col ministro Mirabello, il disegno di legge sullo stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina. Il ritiro di tale progetto è stato determinato dal desiderio del ministro di dare maggior efficacia ai miglioramenti ed alle modificazioni già introdotte nello stato primitivo del disegno, specialmente nella parte del Consiglio di disciplina, in modo di rendere anche questa materia sempre più consona ai moderni eserciti e armate. Il nuovo disegno di legge così modificato sarà quanto prima presentato al Senato.

Gli umori di Montecitorio

in attesa della discussione sulla politica dell'on. Tittoni

Roma, 26, ore 22.

Il Ministero ha dunque proposto alla Camera che la discussione sulla politica estera cominci nella seduta di martedì prossimo, e non in quella di domani, come il Governo aveva progettato dapprima. Il rinvio di quattro giorni della discussione intorno alle relazioni tra Italia ed Austria, è provocato dalle agitate condizioni in cui si trova oggi il Paese, in seguito ai fatti di Vienna. Si afferma inoltre che una delle cause del rinvio della discussione sulla politica estera a martedì, sarebbe la speranza che ha il Governo di ottenere dall'Austria e poter quindi annunciare alla Camera ed al Paese, qualche assicurazione, che la tanto dibattuta questione dell'Università italiana a Trieste, trascinantesi da molti anni, motivo di continui incidenti dolorosi, avrebbe finalmente una equa e soddisfacente soluzione.

In questo senso e per questo scopo il nostro Governo, a quanto si assicura, ha iniziato e prosegue le trattative col Governo austro-ungarico, insistendo sulla grave ripercussione che i brutti fatti di Vienna hanno avuto sullo spirito pubblico italiano, già ferito dall'annessione, da parte dell'Austria, della Bosnia ed Erzegovina.

Prima di martedì il Governo spera di ottenere, con le trattative condotte a Vienna, qualche buon risultato.

Le sale ed i corridoi di Montecitorio sono stati oggi assai affollati di deputati, mentre l'aula era quasi deserta. Il grande argomento delle conversazioni parlamentari è sempre quello della situazione politica creata in Italia dal colpo di mano dell'Austria nei Balcani, ed acuitizzato dai dolorosi fatti di Vienna. Si fanno previsioni svariate intorno alla prossima discussione, e molti commenti intorno alla reale significazione del voto che il Governo intende di chiedere alla Maggioranza della Camera.

Intanto si continua ad avvertire negli amici del Ministero la mancanza di un grande calore di convinzione, quando si trovano a dover sostenere nelle conversazioni di Montecitorio la tesi favorevole all'on. Tittoni. E' infatti difficile, per non dire impossibile, negare che vi sia tra il Governo ed il Paese un reale e profondo dissenso, sul modo di considerare l'atto compiuto dall'Austria nella penisola balcanica. E' specialmente il discorso di Curato Brianza quello che nelle conversazioni di Montecitorio dà luogo a considerazioni amare da parte degli stessi amici del Ministero, giacchè in quel discorso si riscontrano appunto le prove palmari del dissenso esistente tra Governo e Paese. Non vi è dubbio che per un complesso di ragioni di politica estera ed interna, la Maggioranza voterà la mozione Fusinato, di approvazione alla politica estera del Governo. Ma riconoscono gli stessi amici del Governo che la Maggioranza darà un voto di convenienza e non un voto di convinzione.

Intanto i vari gruppi dell'Estrema Sinistra si preparano alla discussione ed al voto. Oggi si sono riuniti i deputati repubblicani, per discutere intorno all'atteggiamento da seguire nella discussione dell'interpellanza sulla politica estera.

Erano presenti gli onorevoli Barzilai, Pansini, Mirabelli, Comandini, Chiesa, Vallori, Campo-Numa, Valeri, De Andreis. Fu deliberato, in massima, che gli oratori del gruppo onorevoli Barzilai, Chiesa e Mirabelli, già iscritti a parlare, debbono render responsabile dell'errato indirizzo della politica estera, non solo l'on. Tittoni, ma tutto il Governo. Anche i socialisti si sono riuniti, presieduti dall'on. Costa. Erano presenti gli onorevoli Aroldi, Pescetti, Bissolati, Treves, Montemartini, Agnini, De Felice, Zerboglio e Borciani. Furono letti telegrammi e adesioni di Turati, Badaloni, Berenini e Bertesi. Il gruppo che, del resto, prima di martedì avrà ulteriori riunioni, ha deciso di seguire un atteggiamento ostile durante la discussione. Se un oratore del gruppo dovrà parlare, sarà scelto nella persona dell'on. Bissolati.

Prima di martedì si riuniranno tutti e tre i gruppi dell'Estrema, per un accordo completo.

Una serie di interviste

con deputati dei varii gruppi.

Roma, 26, ore 22.

In quali condizioni si aprirà martedì alla Camera la discussione sulla politica estera? Ecco l'oggetto di un esame che ho compiuto nell'ambiente parlamentare, dove la discussione sulla mozione Fusinato che ha assorbito la mozione Mirabelli e tutte le interpellanze presentate, costituisce l'argomento di ogni conversazione. Le indagini non potevano riflettere il risultato del voto politico. Sull'epilogo della discussione non vi può essere dubbio: la mozione Fusinato, esprimente fiducia nella politica del ministero raccoglierà una larga maggioranza. L'on. Tittoni otterrà così, come osservano i suoi avversari, un voto di maggioranza per l'«estero», cioè destinato a rialzare il suo prestigio dinanzi ai rappresentanti delle Potenze interessate alla grande partita diplomatica che attualmente si sta giuocando in Europa. Altri sono i dubbi da chiarire sulle condizioni nelle quali verrà iniziata la discussione imminente. Essi possono riassumersi così. I fatti di Vienna influiranno a mutare per l'on. Tittoni la situazione ad essi preesistente? Dalla discussione della settimana prossima può derivare il sintomo di un nuovo orientamento della politica estera italiana? Tali sono le domande che ho posto ad un certo numero di deputati incontrandoli nei corridoi di Montecitorio. Dalle risposte scaturirà un po' di luce intorno alla portata dell'esame clinico, al quale la Camera si sta accingendo, della politica dell'on. Tittoni. Debbo notare anzitutto, come impressione generale, che le azioni dell'on. Tittoni, malgrado il suo accenno a ricoverarsi dietro il paravento della triplice, sono molto in ribasso.

La solidarietà dell'intero Gabinetto e la relativa prossimità delle elezioni generali, faranno sì che, anche dopo i fatti di Vienna, la maggioranza ministeriale, sollalmente fida all'on. Giolitti, si manifesterà fedele anche all'on. Tittoni; ma altro è il voto che i deputati daranno sulla mozione Fusinato o su qualunque altra forma di manifestazione di fiducia nel ministero, altro è quello che i deputati vanno dicendo nelle conversazioni amichevoli dei corridoi della Camera! A Montecitorio è opinione diffusa che l'on. Tittoni non rimarrà lungamente al potere e che, ad ogni modo, deve rinunziare ad ogni più alta aspirazione di presidenza del Consiglio che potesse, in passato, essere stata da lui accarezzata. Le ragioni, che parte dei deputati ministeriali adducono per giustificare il loro voto a favore della politica tittoniana, sono in particolar modo: la gravissima situazione che deriverebbe da una crisi ministeriale, nel momento odierno e l'impossibilità di colpire soltanto l'on. Tittoni, poichè l'on. Giolitti non accenna, per ora, in alcun modo a separare la propria responsabilità da quella del ministero degli esteri. Ma se l'on. Tittoni udisse quello che negli ambulatori della Camera si dice di lui, della concozionatura subita in occasione del suo viaggio automobilistico in Moravia, per visitarvi De Aerenthal, forse sentirebbe scossa quella fiducia in sè stesso che lo assiste anche nei momenti difficili. Fatalmente le violenze contro gli italiani a Vienna sono venute ad accentuare l'antitesi esistente fra il sentimento pubblico in Italia e la politica austrofila, formante la piattaforma del programma tittoniano. Certo è che a Montecitorio l'on. Tittoni è oggi un uomo «tollerato». Vi sono piccoli fatti che illuminano tutto l'ambiente.

Un deputato ministerialissimo faceva circolare oggi fra i colleghi il testo di un'interpellanza non destinata certo ad essere presentata alla Camera, ma che rivela l'ambiente odierno rispetto alla politica dell'onorevole Tittoni. L'interrogazione era rivolta a chiedere al ministro degli esteri se fra i panorami ammirati durante il suo viaggio in Moravia vi fosse stato anche quello dello Spielberg, il famoso carcere politico dove languirono tanti patrioti italiani». L'on. De Andreis, il quale naturalmente non è fautore della politica tittoniana, aveva per suo conto in ferrovia giungendo a Roma meditato il testo di una interrogazione non presentata, nella quale si chiedeva al ministro degli esteri «se non ricorda che Guglielmo Oberdan, impiccato per tentativo di regicidio, fu disertore dell'esercito austriaco per non aver voluto combattere contro i suoi fratelli della Bosnia ed Erzegovina». Ma lasciando le impressioni di insieme, ecco i giudizi che ho raccolto intorno alle condizioni in cui avverrà la grande discussione imminente.

L'on. Eugenio Chiesa, che incontrai ancora acceso in viso appena uscito dall'aula dopo la breve sfuriata di oggi in fine di seduta, mi ha detto: «La discussione sulla politica estera, per il fatto stesso di essere stata colla mozione Fusinato impostata sulla politica generale del Governo, sminuisce le opposizioni che il ministro Tittoni raccoglieva. Le firme stesse della mozione Fusinato indicano che il Governo è corso ai ripari coi suoi maggiori uomini. Ciò non significa però che dalla discussione il ministro degli esteri non abbia ad uscire personalmente malconcio. Gli errori di forma e di sostanza dell'azione dell'on. Tittoni sono così innegabili che la difesa stessa prosterà il fianco a facili attacchi. La mossa odierna del Governo di dilazionare la discussione tende a togliere gli spigoli più acuti nella speranza che qualche migliore notizia quale, ad esempio, la creazione di una facoltà giuridica italiana in Austria offra un asilo all'imperversare della bufera avversaria. Però quand'anche avvenisse, ciò non potrebbe soddisfare menomamente l'Estrema Sinistra, che vede ben maggiore offesa ai diritti italiani nel colpevole consenso della Consulta alla violazione del trattato di Berlino. L'esito della battaglia — ha concluso l'on. Chiesa — non può essere dubbio in ispecie se l'Estrema si mostrerà più compatta e numerosa di quello che, purtroppo, non lo fosse oggi: ma la situazione e la sostanza delle cose saranno più forti di qualunque voto favorevole a Tittoni, il quale non potrà più certamente essere il capo del Governo come prima era designato».

Pure uscito dall'aula, mi sono imbattuto nell'on. Angelo Majorana, ex-ministro siciliano che, ringiovanito dopo un lungo riposo nell'isola natia, si è ora nuovamente tuffato nella vita parlamentare. E poichè appunto facevo osservare all'on. Majorana come appena guarito, si sia gettato nell'arena di combattimento firmando, subito dopo l'on. Fusinato, la mozione di fiducia nella politica del ministero, egli, che già fece parte del gabinetto Giolitti, mi ha risposto:

— Ho ripreso il mio posto di umile, modesto e fedele soldato. Circa le previsioni sul voto della mozione, dichiaro di ritenere che il ministero avrà una larga maggioranza. — Egli giudica altresì che gli avvenimenti di Vienna non abbiano modificato la situazione. Come conclusione osservò che finchè dura la triplice alleanza, doveri di lealtà impongono la politica attuale.

L'on. Roberto Mirabelli, il quale, come acceso oratore di martedì prossimo svolgerà la propria mozione che parve sovversiva oggi all'on. Marcora, mi ha detto con la calma inviolabile con cui espone le cose più gravi:

— La mia mozione tende a rivendicare il diritto essenziale della sovranità popolare al Parlamento come potere legislativo e senza uscire dall'orbita statutaria, anzi secondo la più rigida interpretazione ortodossa. Ma io non mi faccio alcuna illusione sulla sua sorte, perchè il Parlamento nostro non riverbera le grande correnti del paese, anzi oggi io, entrando nella Camera, ho potuto con profondo rammarico notare che fra l'anima del paese e le disposizioni psicologiche e politiche dell'assemblea elettiva corre l'abisso. Il Parlamento risente della genesi sua e della legislazione elettorale italiana privilegiata. E' necessario il fresco alito rinnovatore del popolo, che intendere che, dopo la bancarotta dell'alleanza austriaca, si impone una orientazione nuova della politica internazionale in Europa.

L'on. De Andreis in un crocchio di deputati che passeggiavano sull'ampia spianata deserta di piazza Colonna, occupata militarmente, ricordava la difficile situazione in cui specialmente dopo i fatti di Vienna, viene a trovarsi l'on. Tittoni ed osservava che un nobile sacrificio, il sacrificio di lasciare spontaneamente il potere, dovrebbe sorridere all'on. Tittoni. Il vivace deputato milanese, trapiantato in un collegio della Romagna, citava l'esempio dato, in condizioni non molto dissimili, dal ministro francese degli esteri Delcassé o dall'altro ministro francese Thomson, quello della marina, i quali non esitarono ad uscire dal Gabinetto cui appartenevano, quando compresero che la loro permanenza avrebbe indebolito il Governo. L'on. De Andreis, ricordando che il momento sarebbe rispetto alla situazione internazionale, favorevole per l'azione energica dell'Italia, osservava, come conclusione, che nel momento attuale un ministro italiano degli esteri non deve essere di fronte all'Austria nè umile nè modesto.

Il senatore Camillo Tassi, presente al colloquio approvava per conto suo in quanto hanno di generoso le manifestazioni degli studenti; ricordava che suo padre a dieci anni, in Lombardia lo conduceva a constatare le traccie di devastazione dell'Austria e concludeva che giovani e vecchi dovrebbero essere concordi in un contegno di protesta verso l'Austria; i giovani che sentono ed i vecchi che ricordano.

L'on. Emilio Pinchia, crogiolandosi al bel sole di piazza Montecitorio, mi ha così riassunto coraggiosamente la situazione: La discussione sulla politica estera avrà una importanza ed un significato ben diversi da quanto può apparire dalle benevoli disposizioni della maggioranza ed anche da quello che sarà il voto, indubbiamente favorevole alla mozione Fusinato. Le cose sono quelle che sono e se le convenienze parlamentari ed anche i rispettabili scrupoli internazionali di molti deputati li indurranno a mostrarsi solidali col ministero, non si cancellerà l'impressione dei discorsi avversi alla politica estera. Anche il segreto malcontento dei parecchi che, pur votando in favore, approveranno in loro cuore i discorsi della opposizione non sarà senza effetto sulla situazione del ministero e l'eco delle impressioni di Montecitorio si ripercuoterà nel paese. In sostanza i fatti accaduti fuori della Camera e che accadono, sono più forti di tutte le sottigliezze e di tutte le ostilità e se il voto che si aspetta non sarà quale si vorrebbe sperare, le circostanze si incaricheranno di rettificarne la portata e di renderlo meglio conforme al sentimento nazionale.

L'on. De Felice si è mostrato, discorrendo con me, più che mai disposto ad una vivace opposizione verso la politica dell'on. Giolitti. L'on. De Felice si è mostrato impressionato del movimento di reazione provocato dai fatti di Vienna, movimento che si è esteso a tutta Italia e che, secondo lui, avrà una viva ripercussione in Sicilia. L'on. De Felice mi ha aggiunto che la situazione, secondo lui, è totalmente mutata dopo i fatti di Vienna: senza le violenze austriache contro gli studenti italiani tutto sarebbe passato liscio nella discussione alla Camera, sulla politica estera. Ora, dopo l'insurrezione unanime contro le aggressioni austriache, l'on. De Felice crede che la Camera si ribellerà alla politica dell'on. Tittoni. Quindi, malgrado tutto e malgrado i legami di una parte di deputati col ministero, malgrado la vicinanza delle elezioni, il voto della Camera riuscirà, secondo l'on. De Felice, una solenne smentita alla politica tittoniana.

Ho consultato, per ultimo, in ordine di tempo, l'on. Edoardo Daneo.

Il deputato di Torino mi ha fatto le seguenti, limpide previsioni sulla discussione prossima: «La mozione Fusinato — mi ha detto l'on. Daneo — è forse non completamente ragionevole, nel senso, che afferma la fiducia prima delle dichiarazioni del Governo. Noi — osservò l'on. Daneo — udremo le dichiarazioni del Governo e giudicheremo. Credo che non sia il caso di applausi o di entusiasmi per il discorso dell'on. Tittoni, ma non credo neppure che sia il caso di manifestare *a priori* una ostinata diffidenza contro il ministro degli esteri. Ad ogni modo, le questioni di politica estera devono essere esaminate con grande ponderazione. Il movimento, che si è manifestato in Italia, in seguito ai fatti di Vienna, costituisce una manifestazione di sentimento. La politica estera non è fatta di sentimento, ma è fatta di interessi. La questione dunque da esaminare è: se debba prevalere il sentimento sugli interessi. Io credo di no. L'attuale movimento di reazione contro le violenze austriache è ispirato da un sentimento nobilissimo, ma non può pesare sulla bilancia quando si tratta di una decisione così grave come quella riguardante i trattati e le alleanze. Si può discutere se la rinnovazione della Triplice possa convenire all'Italia, ma, in ogni caso, sarebbe mai prudente che la Camera manifestasse, ora, un simile pensiero». In conclusione, l'on. Daneo ritiene che la situazione debba essere esaminata con spirito di indipendenza, ma senza preconcetti ostili all'on. Tittoni.

Ed ora, dopo questa rapida corsa nel campo del totalizzatore politico, non rimane altro che aspettare il discorso dell'on. Fusinato e l'inizio della discussione.

Cesare Sobrero.

L'isolamento dell'Italia

e la nota russa di risposta all'Austria.

Roma, 26, ore 21.

La risposta della Russia all'Austria, per ciò che riguarda la Conferenza balcanica, è giunta al Gabinetto di Vienna. Suona ben chiara ed energica: esprime il programma in cui consentono Francia, Inghilterra e Russia: libera ed intera discussione su tutti i punti dell'annessione e dei compensi alla Turchia, alla Serbia e al Montenegro. Ancora una volta così gli antagonismi di velute si affermano ufficialmente. Poi che è ben noto che l'Austria è più che mai decisa a non volere che si porti alla discussione dell'eventuale Conferenza europea il suo colpo di mano. Questo, in definitiva, significa che la possibilità di un prossimo accordo fra le Potenze firmatarie del trattato di Berlino, si fa sempre più lontana. E per questo, la «posizione» dell'Italia è sempre più di isolamento. L'on. Tittoni sente ancor una volta dolorosamente la smentita dei fatti. L'Italia dovrebbe accettare il fatto compiuto: e, d'altra parte, la Conferenza, se si facesse, non sarebbe solo una semplice, formale constatazione, ma una sostanziale discussione degli avvenimenti. E per entrambe queste evenienze l'on. Tittoni aveva preveduto e proclamato il contrario.

I casi di ieri alla capitale

Roma, 26, ore 22.

La mattinata a Roma è passata completamente tranquilla. Qualche piccolo gruppo di studenti ha stazionato sin verso mezzogiorno nelle adiacenze di piazza Colonna e dell'Università, ma non si è avuto nessun incidente.

Un ordine del giorno dei professori dell'Istituto di Belle Arti

Il Consiglio dei professori di Belle Arti ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dei professori dell'Istituto di Belle Arti, di Roma, indignato per i tristi fatti avvenuti in Vienna, manda fraterni ed affettuosi saluti ai giovani italiani che in Austria tengono coraggiosamente alto il nome e l'onore della propria nazione; addita all'esecrazione del mondo civile le stolte violenze di coloro che, colla forza brutale del numero, vigliaccamente tentano di opprimere le più pure aspirazioni, la libertà e i diritti naturali, e fa ardenti voti perchè presto giunga il giorno segnato alla rivendicazione di quelle terre d'Italia.

Molti studenti si sono dati convegno per oggi al Pincio, ed alle 3 del pomeriggio vi erano già parecchie centinaia di studenti.

Una dimostrazione al Pincio.

La bellissima giornata aveva fatto accorrere lassù un gran numero di signore e signorine, che stavano sedute a godersi il sole, l'effluvio dei fiori e la musica che suonava il Concerto municipale. Numerosissime altre signore, signorine e bambini passeggiavano allegramente per i viali, mentre si iniziava il corso delle carrozze. Gli studenti resero un primo omaggio di ammirazione a tanta bellezza femminile; poi si riunirono sul piazzale, alla rotonda del Concerto, e chiesero ripetutamente l'Inno di Garibaldi; altri gridavano, *Viva Trento e Trieste!* Si intromise subito il commissario di pubblica sicurezza di Campo Marzio, un delegato e molti agenti in divisa ed in borghese, e carabinieri, invitando cortesemente i giovani a non prolungare la dimostrazione fuori tempo, ed a causare molestie alle signore che stavano colà. Sorsero discussioni alquanto vive; allora venne fatto sgombrare il piazzale colla solita energia, ciò che spaventò non poco le signore. Ristabilita la calma, il commissario persuase quei giovani a desistere da qualsiasi manifestazione e promise che avrebbe permesso al Concerto di suonare gli inni patrii. Poco dopo il Concerto cominciò la Marcia Reale, fra gli applausi fragorosi degli studenti, i quali, dopo finita la marcia, gridarono, «Vogliamo l'inno!». Ma il direttore della Banda depose la bacchetta e scappò via, seguito a breve distanza dai professori d'orchestra. Quella mossa indispettì alquanto gli studenti, che si misero a gridare: *Viva Trento e Trieste!* Lo studente Levi, dell'Istituto di Belle Arti, venne afferrato e dichiarato in arresto. Nelle tasche gli furono trovate due spatole atte a spalmare i colori sulla tavolozza: le guardie le scambiarono per coltelli; ma, dopo chiarito l'equivoco, gli furono restituite ed egli venne rilasciato. Poco dopo i compagni presero sulle braccia e sulle spalle il Levi e lo portarono in trionfo per i viali. Ad un certo punto il corteo si fermò, ed il Levi disse poche parole, invitando i compagni a sciogliersi tranquillamente, nell'interesse di tutti, e terminò al grido di: *Viva Trento e Trieste!*, grido che fu ripetuto entusiasticamente.

Poi gli studenti si diressero verso la scarpata che porta in piazza di Spagna, ma qui furono fermati dalle guardie, che lasciarono passare solo il Levi e pochi altri. Il resto della colonna indietreggiò, prendendo diverse direzioni.

Colluttazioni fra studenti e guardie in piazza Colonna.

Stasera in piazza Colonna non ci sarebbe stato nulla, se alle 16.30 non fossero stati numerosi cordoni di truppa a tutti gli sbocchi, che impedivano il transito ai pedoni ed alle carrozze. Gli studenti hanno emesso le solite grida di «Abbasso l'Austria!» per richiamare la folla. Furono fatti ripetutamente i soliti squilli, seguiti immediatamente da urli e fischi. Seguirono le consuete colluttazioni e gli arresti a casaccio, gli spintoni ed i pugni. Un fortissimo gruppo di studenti delle scuole secondarie, al quale è impedito il transito, si mette a gridare «Abbasso l'Austria! Viva Trento e Trieste!», e ad emettere i soliti fischi acuti. E' un chiasso assordante. Uno stuolo di carabinieri e di guardie, che si trova presso piazza Colonna, ingaggia un match di corsa cogli studenti, che continuano a fischiare, correndo sempre come tanti novelli Dorando Pietri. Gli squilli sono aumentati, gli studenti non intendevano sciogliersi; le vetture sono state costrette a cambiare direzione per la chiusura degli sbocchi. Anzichè stabilire l'ordine, l'Autorità di P. S. molte il disordine. Gli studenti tornano indietro, fischiando ed urlando con tutti gli strumenti capaci di produrre suoni stridenti.

Le studentesse dell'Università hanno inviato il seguente telegramma: «*Comitato studenti universitari italiani, Vienna.* — Dolore ed amarezza riempiono i cuori nostri. Sdegnate sopraffazioni, anelanti vostra rivincita, auguriamo trionfo vostre legittime aspirazioni. — Firmate: *Le studentesse romane*».

Per solennizzare il cinquantenario

della campagna del 59

Roma, 26, ore 22.

Oggi il ministro della guerra Casana ha sottoposto alla firma reale i seguenti decreti:

«*La ricorrenza del 24 giugno, che ricorda la gloriosa vittoria di San Martino, di cui si compie nell'anno prossimo il cinquantenario, rievoca tutto il periodo intenso del nostro risorgimento dalla brillante vittoria di Goito del 30 maggio 1848 all'entrata in Roma 20 settembre 1870. In tutti gli avvenimenti ora lieti ed ora tristi che si svolsero in questo periodo rifulse sempre di viva luce il valore dell'esercito italiano, il quale tanta e così decisiva parte vi ebbe. Ond'è che, per consacrare degnamente il sentimento di gratitudine che ad esso deve l'intera nazione ed attestargli novellamente la nostra fiducia abbiamo decretato e decretiamo:*

«Art. 1. — *La ricorrenza del 50° anniversario della campagna del 1859 sia commemorata in guisa di assumere carattere di solenne onoranza all'esercito in ricordo dell'opera da esso prestata in tutte le campagne dell'indipendenza* (1848-1870).

«Art. 2. — *Il 30 maggio 1909 sia particolarmente festeggiato in tutti i Corpi che ebbero bandiere o qualche reparto fregiati di medaglie al valor militare.*

«Art. 3. — *Una speciale solenne commemorazione sia fatta il 24 giugno 1909 a San Martino della battaglia con intervento delle bandiere e delle rappresentanze dei vari Corpi di esercito*».

Un curioso incidente toccato all'on. Pomphilj.

Roma, 26, ore 22.

La *Ragione* narra: «Nei corridoi della Camera si fanno le più allegre risate alle spalle dell'on. Pompilij, sottosegretario agli esteri, che dai dimostranti irredentisti fu costretto ad esporre al balcone di casa sua, a Perugia, la bandiera nazionale abbrunata per la codarda aggressione di Vienna. Tanto più si ride inquantochè l'esposizione della bandiera fu ottenuta appunto al grido di: *Abbasso Pompilij!* I deputati, messi di buon umore per l'allegro episodio, che pone in un imbarazzo il povero aiutante di Tittoni, lo hanno cercato nei corridoi per ridere alle sue spalle, ma il sottosegretario ha preferito restarsene oggi lontano da Montecitorio».

Il regolamento per l'esecuzione

dello « stato giuridico » degli impiegati.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, ore 20.

Il regolamento generale per l'esecuzione del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili si divide in sei parti. La prima parte riguarda l'ammissione agli impieghi, le promozioni, le incompatibilità, l'orario, la residenza degli impiegati; la seconda parte tratta del cumulo degli impieghi; la terza parte riguarda le aspettative, le disponibilità ed i congedi degli impiegati; la quarta parte tratta della dispensa dal servizio e del Consiglio di amministrazione e di disciplina; la quinta parla della disciplina e la sesta da disposizioni transitorie e finali.

Il regolamento stabilisce che i decreti coi quali vengono indetti i concorsi e quelli di nomina ad impieghi siano firmati personalmente dal ministro competente ancorchè i provvedimenti si riferiscano ad impieghi in Amministrazioni autonome.

Le promozioni di grado sono fatte con decreto reale; quelle di classe con decreto firmato personalmente dal ministro, salve le eccezioni stabilite nei regolamenti delle singole Amministrazioni.

Il passaggio di un impiegato da un ruolo dell'Amministrazione centrale in quello delle Amministrazioni provinciali, e viceversa, è disposto dal ministro, previo parere del Consiglio di amministrazione. Sentito lo stesso Consiglio, il ministro esamina se sia opportuno fare la compensazione mediante il passaggio di un altro impiegato in senso inverso.

I programmi di esame per i concorsi sono stabiliti con decreto del ministro. E' pure determinato di volta in volta con decreto del ministro il numero dei posti per i quali è aperto il concorso.

Il regolamento dà quindi particolari disposizioni per le modalità del concorso e dispone che il ministro riconosca la regolarità del procedimento dell'esame, pubblichi i nomi dei vincitori del concorso con la classificazione ottenuta e decida in via definitiva sulle contestazioni relative alla precedenza dei concorrenti. I posti messi a concorso devono essere conferiti soltanto a coloro che sono compresi nella graduatoria approvata dal ministro, escluso in ogni caso la facoltà di sostituirli con altri che nello stesso concorso abbiano conseguito l'idoneità.

Il regolamento rinvia ai regolamenti speciali di ciascuna Amministrazione lo stabilire se e con quali norme possano ammettersi impiegati appartenenti ad una categoria agli esami di promozione in altra categoria. Tale ammissione deve essere subordinata, in ogni caso, al possesso dei titoli di studio richiesti dai regolamenti anzidetti per entrare nella categoria a cui l'impiegato aspira.

Coloro che non riescono vincitori del concorso per merito distinto, ma raggiungono il minimo dei punti fissato dal regolamento speciale di ciascuna Amministrazione sono dispensati dall'esame di idoneità.

Il ministro, sentito il Consiglio di amministrazione, può escludere dagli esami di promozione gli impiegati sottoposti a procedimento penale e quelli che nell'ultimo biennio siano stati puniti con pena disciplinare superiore alla sospensione dallo stipendio.

Può altresì, sentito lo stesso Consiglio, escludere dagli esami di merito distinto gli aspiranti che non abbiano dato prova di capacità, diligenza e buona condotta.

Nel procedere alle designazioni per le promozioni di classe il Consiglio di amministrazione deve seguire l'ordine di anzianità.

Debbono essere comunicate agli impiegati le notizie riguardanti la loro operosità, diligenza, disciplina e condotta morale.

Il regolamento stabilisce che l'impiegato civile che sia nominato alla carica di amministratore, consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza, o ad altra consimile, in Società non costituite a fine di lucro, quali le Cooperative di risparmio, di consumo, di previdenza, o le Associazioni di mutuo soccorso, deve notificare la sua nomina al capo dell'ufficio a cui appartiene nel termine di cinque giorni dalla nomina stessa e non può assumere la carica se non dopo che gli sia stata partecipata l'autorizzazione del Ministero. La autorizzazione può essere revocata. I capi di ufficio sono responsabili per l'omessa denunzia dei casi di incompatibilità venuti a loro conoscenza. Il regolamento poi dispone che l'orario giornaliero normale è di sette ore nelle Amministrazioni centrali: esso è diviso in due parti, coll'intervallo fra l'una e l'altra parte di almeno due ore. Quando le necessità del servizio lo richiedano, tutti gli impiegati sono tenuti a prestare servizio anche in ore non comprese nell'orario normale salvo che per giustificati motivi ne siano esonerati. L'autorizzazione a risiedere in località diversa da quella dove l'impiegato esercita il suo ufficio è riservata al ministro.

Chi abbia un impiego retribuito a carico dello Stato, quando sia chiamato ad adempiere altre funzioni presso qualche pubblica Amministrazione, sieno temporanee o annuali, deve farne immediatamente dichiarazione al suo capo d'ufficio, il quale ne dà subito comunicazione al ministro e alla Corte dei Conti. Ricevuta la dichiarazione, il ministro esamina se il cumulo sia compatibile per legge.

Dopo alcune disposizioni relative alle aspettative, il regolamento tratta della disponibilità e prescrive che essa cominci agli impiegati quando, in seguito a soppressione di ufficio o riduzione di ruoli organici, il Governo non provveda alla loro condizione o col conferimento di altro impiego o mediante collocamento a riposo. Il periodo di due anni per la disponibilità non può essere prorogato nemmeno nel caso che l'impiegato presti temporaneamente servizio in una Amministrazione qualunque dello Stato. L'impiegato in disponibilità che ricusi di accettare la nomina ad un ufficio attivo, identico o analogo a quello a cui egli apparteneva, con stipendio corrispondente all'ultimo da lui goduto, è dichiarato dimissionario. L'accettazione dell'impiegato deve essere pura e semplice. L'impiegato dimissionario per mancata accettazione conserva il diritto alla pensione qualora si trovi nelle condizioni volute dalla legge 21 febbraio 1895 per ottenere il collocamento a riposo.

La metà dei posti vacanti riservata alla riammissione degli impiegati in disponibilità si intende in rapporto al numero complessivo dei posti che rimangono vacanti durante l'anno. Cessata la disponibilità per qualsiasi causa prima dello scadere del biennio, l'impiegato non può più essere ammesso in tale posizione, salvo il caso che dopo essere stato richiamato in attività di servizio si faccia luogo ad una nuova soppressione di ufficio o riduzione di organici. Gli impiegati in aspettativa e quelli in disponibilità sono soggetti alle norme disciplinari delle varie Amministrazioni in quella parte che può applicarsi anche agli impiegati che non sono in attività di servizio.

I regolamenti speciali di ciascuna Amministrazione determinano quali capi di ufficio siano abilitati a dare congedi agli impiegati da essi dipendenti. L'impiegato in congedo per servizio nell'estero non più tardi di cinque giorni dopo la cessazione da tale servizio deve ritornare all'ufficio al quale appartiene.

Riguardo alla dispensa dal servizio, il regolamento prescrive che l'impiegato avente grado effettivo di direttore generale, il quale sia proposto per la dispensa dal servizio, sia preavvisato dalla Segreteria del Consiglio dei ministri del giorno in cui il Consiglio stesso sarà chiamato a deliberare su tale proposta. Ove desideri di essere sentito personalmente, deve almeno 24 ore prima informare la detta segreteria. Agli impiegati di grado inferiore è dato preavviso della riunione del Consiglio di amministrazione, ed essi possono chiedere di essere sentiti personalmente, ovvero inviare per iscritto le loro deduzioni nel termine che sarà loro prefisso.

Riguardo alle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e di disciplina, di cui all'articolo 47 della legge, il regolamento dice che esso ha competenza anche per le Amministrazioni autonome, quando per esse non siano istituiti da altre leggi speciali Consigli di amministrazione e di disciplina. I funzionari parificati al grado di direttore o vice-direttore generale fanno parte del Consiglio di amministrazione e di disciplina quando siano preposti ad uffici centrali non dipendenti da Direzioni generali. I membri del Consiglio sono in caso di vacanza del posto, di assenza o di impedimento, sostituiti dai funzionari che ne fanno le veci, purchè abbiano grado superiore a quello di capo-divisione. Quando però manchi il capo del personale, lo sostituisce il funzionario che ne fa le veci, anche se non abbia grado di capo-divisione, purchè non abbia grado inferiore a quello di capo-sezione.

Il regolamento rinvia ai singoli regolamenti delle varie Amministrazioni la designazione dei capi di ufficio che hanno facoltà di infliggere la censura.

La sospensione dallo stipendio è inflitta uditi le giustificazioni dell'impiegato, il quale ha diritto di chiedere che esse siano annotate nel suo stato di servizio e allegate al medesimo.

Il Consiglio dei ministri, quando esercita le funzioni di Consiglio di disciplina delibera esclusivamente sulle punizioni disciplinari superiori alla sospensione dallo stipendio da infliggersi agli impiegati aventi grado effettivo o parificato di direttore generale.

Per gli impiegati di grado inferiore il Consiglio di disciplina procede in conformità delle seguenti principali norme. Il procedimento disciplinare si inizia con la comunicazione, eseguita a cura del Ministero, dei fatti che sono oggetto di imputazione e delle prove raccolte. L'incolpato ha dieci giorni di tempo dalla data della avvenuta comunicazione per presentare le sue difese. Il ministro, in caso di giustificata necessità, può, con provvedimento motivato, prorogare od abbreviare il termine di dieci giorni.

Qualora l'incolpato nelle sue difese designi specificatamente persone che potrebbero deporre a suo discarico, il Consiglio di disciplina, se ne riconosca la necessità, può richiedere un'inchiesta o un supplemento di inchiesta. E' anche in facoltà del Consiglio di procedere ad esami testimoniali. Ove il Consiglio, prima di pronunciare il suo parere, ritenga necessario che sia eseguita un'inchiesta, questa non può essere affidata a persone che abbiano eseguite inchieste precedenti o riferiti i fatti che furono fondamento dell'accusa.

Qualora il Consiglio riconosca provati in tutto od in parte i fatti dedotti nel foglio di contestazioni, se esistono più proposte di punizioni, il presidente mette ai voti la proposta più grave, e successivamente quelle meno gravi. La votazione avviene in ordine inverso dell'anzianità dei componenti il Consiglio.

Il regolamento prescrive, tra le disposizioni transitorie, che entro un mese dalla pubblicazione del regolamento stesso, gli impiegati che si trovino in uno dei casi di incompatibilità debbano fornire al capo dell'ufficio al quale appartengono la prova di aver cessato dall'impiego, dalla professione, dal commercio, dall'industria o dalla carica che li rendeva incompatibili.

Presentando al Re lo schema di decreto per l'approvazione del Regolamento, il ministro ha unito la seguente relazione:

« Stabiliti, con norme legislative, i cardini fondamentali del rapporto fra Stato ed impiegato, ed assicurate le guarentigie essenziali per la reciproca osservanza dei diritti e dei doveri, apparve manifesta la necessità di disciplinare, con uniformità di criteri, le regole di attuazione in tutto quanto non sia particolarmente attinente ai caratteri ed alle esigenze speciali delle singole Amministrazioni, e quindi ad una determinazione comune.

« A tale scopo di integrazione tende l'annesso schema di regolamento generale, col quale appunto si provvede all'esecuzione di quelle norme che la legge vuole applicate indistintamente a tutti gli impiegati civili da essa contemplati, qualunque sia il ramo di Amministrazione cui appartengono, norme che principalmente concernono i modi di acquisto e di perdita degli impieghi, le modalità di avanzamento in carriera e i procedimenti disciplinari.

« Poichè, inoltre, furono comprese nel testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili quelle sul cumulo degli impieghi, sulle aspettative e sulle disponibilità, nel regolamento generale sono state riportate, con opportune riforme, le disposizioni degli anteriori regolamenti che quelle medesime materie disciplinavano.

« Sull'annesso progetto di regolamento è già intervenuto il prescritto parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale, ed ora, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, mi onoro rassegnare alla augusta firma di V. M. lo schema del relativo decreto di approvazione ».

I biglietti ferroviari ai deputati e ai giornalisti

Roma, 26, ore 14.

Nell'udienza reale di oggi è stato firmato, su proposta del ministro dei lavori pubblici, il decreto che approva il regolamento concernente le norme per la concessione di biglietti ferroviari, di cui alla legge N. 404 del 9 luglio 1908. Il regolamento contiene alcune disposizioni in merito al tipo e all'uso dei biglietti. Seguono poi le norme relative ai biglietti per le famiglie dei deputati e dei senatori. Essi riceveranno dal rispettivo ufficio di Questura un libretto personale annuo, contenente tutti i biglietti dei bagagli e dei familiari secondo le concessioni ammesse dalla legge. Le concessioni a favore dei giornalisti professionisti sono fatte in base ad un elenco formato al principio dell'anno da una speciale Commissione presieduta da un consigliere di amministrazione delle ferrovie di Stato e della quale fanno parte due rappresentanti della stampa. Ciascun giornalista, ammesso alla concessione riceverà un libretto formato di una copertina con fotografia e i biglietti di andata e ritorno valevoli entro l'anno solare, che daranno diritto ai giornalisti di viaggiare nella classe che essi sceglieranno col ribasso del 75 0/0. I quattro tagliandi portano separati gli scontrini di andata e ritorno in modo di potere effettuare il passaggio separatamente.

Con tale sistema i giornalisti, appena ammessi alla concessione e ricevuto il libretto potranno avvalersene riempiendo, al momento della partenza, l'apposito scontrino, senza necessità di richiedere come al passato, volta per volta, il biglietto. Apposite norme disciplinano le concessioni ai direttori, redattori, corrispondenti in Italia dei più importanti giornali politici esteri. L'art. 32 tratta della concessione prevista dalla legge a favore delle famiglie di giornalisti, per le quali è ammessa nei viaggi la tariffa differenziale C. Il regolamento disciplina infine l'applicazione delle altre concessioni determinate dalla legge per i funzionari di Stato, i medici adibiti alla profilassi della malaria, ecc. ecc.

Montanari adisce la Commissione dei ricorsi.

Livorno, 26, ore 23.

Il colonnello Montanari, di cui è noto il grave caso, ha deciso di adire la Commissione dei ricorsi, recentemente istituita presso il Ministero della guerra. Egli si è deciso a questo passo dopo di aver già richiesto l'intervento della Commissione d'inchiesta, perchè la Commissione dei ricorsi ha più recentemente e rendere di pubblico ragione le sue deliberazioni come il caso Fabbrini; e perchè il colonnello Montanari vuole appunto che il Paese sia in [illegible] delle accuse che gli si rivolgono.

Le pacifiche intenzioni dell'Austria e i suoi pretesi diritti sulla Bosnia spiegati in un'intervista col Presidente del Consiglio

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 27, ore 1,30.

Nonostante le numerose occupazioni della giornata, a proposito del bilancio e della riforma finanziaria, il presidente del Consiglio di Ungheria acconsentì a ricevermi nell'ufficio, che gli è riservato, nell'edificio del Parlamento. Certo non vi era qui l'apparato scenico del suo gabinetto al Ministero, sull'alto della collina, colla veduta a sud-est sul nastro azzurro del Danubio e delle colline coperte di neve. Pertanto l'accoglienza calorosa del signor Wekerle mi ha fatto presto dimenticare la volgarità ufficiale di questo stretto ufficio e della poltrona di cuoio. Subito si parlò della Francia.

« Noi amiamo in Ungheria — egli mi disse — la Francia. Essa ci troverà sempre pronti a secondare le sue vedute e a lavorare di concerto con lei, per il mantenimento della pace. Ecco lo scopo della diplomazia austro-ungherese. Essa deve impedire, od almeno fare tutto il possibile per evitare un conflitto fra la Germania e la Francia. La diplomazia austro-ungherese non mancherà per l'avvenire, come non ha mancato mai per il passato. La Francia e la Germania vanno a capo di tutte le Nazioni incivilite; e l'interesse del nostro paese è che queste Nazioni vivano in buona armonia. Non si tratta soltanto del mio sentimento personale — aggiunse il ministro, — ma anche di quello della Nazione e dell'Imperatore ».

Parlammo poi dell'annessione delle provincie bosniache e delle difficoltà incontrate colla Serbia.

« Anzitutto — ha dichiarato il ministro — noi siamo pacifici, non vogliamo la guerra. Siamo stati costretti ad annettere le provincie bosniache, ed abbiamo adempiuto ad un dovere. Non potevamo infatti lasciar sviluppare intorno a noi delle provincie, che sarebbero certamente state eccitate dalla rivoluzione avvenuta in Turchia. Noi non potevamo nemmeno concedere queste provincie ai serbi, i quali non ne hanno alcun diritto, e che avrebbero costituito intorno a noi un grande Stato pericoloso. L'interesse della pace nei Balcani esigeva che noi agissimo come abbiamo fatto. Se la pace dovesse essere turbata, non sarà per colpa nostra. Abbiamo reso Novi-Bazar, per dimostrare la nostra benevolenza in riguardo alla Turchia ».

— Non pensate, eccellenza, — dissi io — che possano esistere difficoltà fra l'Austria e l'Ungheria per il possesso delle dette provincie?

— In nessun modo le provincie bosniache sono appartenute all'Ungheria, ed è naturale che non le appartengano per l'avvenire. Ma siamo in uno stato transitorio. Questa questione verrà soltanto discussa più tardi. La discussione pel boicottaggio delle merci austro-ungariche sarà accomodata col tempo, ma come già vi ho detto, non vogliamo la guerra, e sopratutto una guerra, che costerebbe danaro e uomini, senza riportare onori e compensi. Non vogliamo nulla di più di quanto abbiamo in questo momento.

Il prossimo ritorno di Schoen.

Berlino, 27, ore 2.

Il segretario di Stato agli affari esteri, von Schoen, si trova attualmente in congedo a Berchtesgaden, e ritornerà a Berlino il 1.o dicembre. Dopo il ritorno di von Schoen, il barone Kinderlein Waechter, che surroga il ministro degli affari esteri, raggiungerà il suo posto di ministro di Germania a Bukarest.

Il Ministero della Guerra citato in Tribunale per rispondere di plagio e di concorrenza sleale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 17.

Tutti sanno che il *Giornale Militare* è una pubblicazione ufficiale, la quale vive da oltre mezzo secolo, e cioè dall'epoca in cui il generale Lamarmora dava nuovo ordinamento all'esercito piemontese; pubblicazione a dispense settimanali, infeudata da decine di anni, da padre in figlio, alla nota Casa editrice Voghera. Essa — pure questo si sa — contiene le leggi ed i decreti che riguardano l'esercito, nonchè gli atti, le circolari e le disposizioni varie del Ministero della guerra.

Da parecchio tempo il *Giornale* veniva diviso in due parti; nella prima si riunivano le leggi, i decreti, gli atti di carattere permanente e la cui raccolta importava di conservare a lungo per le necessarie consultazioni; nella seconda tutte le altre disposizioni di carattere temporaneo e transitorio, quali le chiamate alle classi, agli esami, le grandi manovre, ecc.

Ad ordinare tutta la complessa materia che ha tratto alla legislazione militare ed a comporla in una raccolta di facile, rapida e sicura ricerca, mediante un metodo speciale di raggruppamento e di pubblicazione, provvide certo Populini Guglielmo, già maresciallo dei bersaglieri, e poscia ufficiale d'ordine addetto al Ministero della guerra, il quale, dopo parecchi anni di lavoro, pubblicò, nel 1904, una *Raccolta sintetica delle disposizioni permanenti in vigore nel R. Esercito*, opera che, messa in commercio a poco prezzo, incontrò generale favore presso lo stesso Segretariato generale del Ministero della guerra, presso i Comandi di Divisione e di Brigata, ed ottenne plauso anche da autorevoli ufficiali superiori.

Senonchè a metà dell'anno passato l'alta burocrazia del palazzo di via XX Settembre escogitò un sistema curioso di boicottaggio all'opera del Populini, che aveva incontrato larga diffusione e che faceva quindi una discreta concorrenza al *Giornale Ufficiale* edito dal Voghera. Essa licenziò alle stampe del Voghera, s'intende! uno speciale *Regolamento per la pubblicazione e tenuta a giorno delle disposizioni permanenti in vigore per il R. Esercito*, in forza del quale si impose agli Uffici ed ai Comandi militari di acquistare almeno due esemplari, *ed al prezzo di lire 10 in ciascuno* [illegible], e così con una spesa complessiva di circa cinquantamila franchi! della nuova *Raccolta* delle disposizioni militari da essi compilata in base a criteri speciali e con un nuovo sistema. Senonchè gli esemplari, dei quali era imposto l'acquisto agli Uffici ed ai Comandi militari, dovevano tenersi in conto di *semplici bozze*, poichè, dopo la loro revisione, si sarebbe rifatta l'opera intera, su carta di maggior lusso, corredata di figure ed elegantemente rilegata, il tutto con una spesa nemmeno quadruplicata.

Ed ora viene il bello. Al dire del Populini, il quale naturalmente, dalla pubblicazione ufficiale vide ridotto a zero i guadagni che gli procurava la sua *Raccolta sintetica*, il nuovo sistema della pubblicazione ministeriale altro non sarebbe che una volgare usurpazione od un plagio della sua opera, per la quale egli aveva da tempo acquistato i diritti della proprietà riservate nelle forme di legge.

Pare che le cose siano realmente in questi termini, perchè il Populini, avendo fatto ricorso alla Commissione del gratuito patrocinio presso il Tribunale di Roma, onde ottenere giudizialmente il ministro della guerra, responsabile, e l'editore Voghera, è stato ammesso al beneficio della gratuita clientela, essendo stato riconosciuto nella sua istanza e nella vibrata memoria defensionale che egli ha presentato alla Commissione il *fumus* e la presunzione del suo buon diritto.

Pure anche che l'Avvocatura erariale, incaricata della difesa del Ministero, dopo avere esaminata la questione dal punto di vista legale, consigliasse una transazione, alla quale, peraltro, si sarebbero ostinatamente opposti alcuni pezzi grossi del Ministero, patrocinatori della famosa e costosa *Raccolta ministeriale*.

Stamane alla Sezione civile del nostro Tribunale è stata chiamata in spedizione la causa, col concorso delle parti, ed è stata messa a relazione per i primi giorni del mese venturo. Sono patroni del Populini gli avvocati P. A. Onnelei, Di Benedetto e Pasanise; difende l'Amministrazione della guerra il sostituto avvocato erariale comm. Calabrese; l'editore Voghera è difeso dall'avv. Silvestri.

Nuove dimostrazioni studentesche

A Milano

Milano, 26, ore 18.5.

Anche oggi gli studenti hanno ripreso le loro dimostrazioni attraverso le vie della città. Se ne sono avute stamane alcune abbastanza chiassose durante all'Istituto tecnico ed al Politecnico ed alcune nel pomeriggio davanti ai ginnasi ed ai licei. Gli studenti hanno percorso parecchie vie della città al grido di Abbasso l'Austria! Abbasso Tittoni! Viva Trento e Trieste! In complesso però nessun incidente degno di nota. E' meraviglioso e degno di essere notato il risveglio che in questi giorni si manifesta nella cittadinanza in favore della « Dante Alighieri ». Si crede notare in ciò un desiderio preciso di dare una manifestazione tangibile del patriottismo che pare finalmente scuotersi dal torpore in cui viveva. Intanto parecchi gruppi di giovani stanno studiando il modo di inscrivere in massa gli studenti al Tiro a Segno Nazionale, considerando ciò come il migliore modo di degnamente operare in favore della patria.

A Genova.

Genova, 26, ore 21.

Gli studenti hanno continuato oggi le dimostrazioni antiaustriache. Gruppi di studenti si sono recati al liceo Andrea Doria per impedire le lezioni. Ma l'accesso all'Istituto era guardato da cordoni di guardie per cui gli studenti dovettero retrocedere. Ebbero invece migliore fortuna alla scuola tecnica Paglieri, in via Fieschi. Si recarono quindi presso gli uffici del Consolato austriaco che erano pure tutelati dalla forza pubblica. Le dimostrazioni degli studenti hanno continuato per tutta la giornata con un intervallo soltanto da mezzogiorno alle 14. Il contegno della forza pubblica è stato deplorato dalla cittadinanza e si segnalano degli incidenti poco piacevoli, dei quali furono protagonisti anche notissime personalità cittadine. Alle 14 si è riunito un Comizio di studenti all'Università. Contemporaneamente era indetta la riunione del Consiglio accademico sotto la presidenza del rettore. Il Consiglio accademico, dopo lunga discussione, prendeva all'unanimità le deliberazioni seguenti: « Il Consiglio accademico dell'Università di Genova, impressionato ed addolorato per i fatti dei quali furono vittime gli studenti italiani di Vienna, unanime delibera: 1.o l'esposizione per tre giorni della bandiera abbrunata alla sede dell'Università; 2.o l'invio al Podestà di Trieste del telegramma seguente: « Il Consiglio accademico dell'Università di Genova, interprete degli unanimi sentimenti dei professori e degli studenti, partecipa con viva ed affettuosa fraternità al lutto di questi tristissimi giorni ».

Le deliberazioni del Consiglio accademico vennero tosto comunicate agli studenti che proruppero in acclamazioni entusiastiche e deliberarono, dopo la partecipazione così eloquente del Consiglio accademico alle dimostrazioni antiaustriache, di desistere dalle dimostrazioni in piazza. Ma le dimostrazioni agli uffici del Consolato austriaco, e sono dovute in gran parte agli studenti delle scuole secondarie.

A Ferrara si prepara un comizio di protesta.

Ferrara, 26, ore 20.

L'Università è chiusa e gli studenti stanno organizzando per domenica un Comizio privato, a cui il Municipio ha promesso il suo intervento ufficiale. Anche l'Associazione degli impiegati civili pubblicò un nobile manifesto, evocando il pensiero di Dante.

Oggi gli studenti rinnovarono le dimostrazioni in varii punti della città, e nel pomeriggio, raccolti davanti al castello estense, sollevarono i più accentuati clamori, provocando dagli agenti di P. S. l'invito a sciogliersi. Ostinandosi nell'assembramento e nelle grida, furono arrestati sei dei più riottosi. Con essi fu condotto in Questura anche l'avvocato conte Prosperi, che aveva fatto vivaci apprezzamenti sul contegno delle guardie. Poco dopo però furono tutti rilasciati.

Due studenti gravemente feriti dai carabinieri ad Ancona.

Ancona, 26, ore 24.

Si è tenuto un Comizio antiaustriaco nel grande cortile del Cinematografo. Parlarono alcuni professori e studenti, che poi, in colonna, tranquillamente, si riversarono sulla strada, che trovarono sbarrata dalla Polizia, la quale intimò l'immediato scioglimento. Avvennero colluttazioni gravissime: i carabinieri estrassero le sciabole, distribuendo piattonate; lo studente Emengani, colpito violentemente alla testa e caduto a terra, fu raccolto dai compagni e trasportato all'ospedale sanguinante. I chirurghi cucirono la lunga ferita. Lo studente Neri fu ferito di sciabola alla mano. La violenza inqualificabile ha impressionato tristemente la studentesca, che, esasperata, prepara dimostrazioni per domani. Il teatro ed i cinematografi sono chiusi per invito degli studenti.

Giolitti a conferenza col Re.

Roma, 26, ore 20.

L'on. Giolitti ha conferito lungamente col Re, stamane, in occasione della consueta firma dei decreti intorno alla ripresa dei lavori parlamentari. Il Re si è sopratutto interessato dell'imminente discussione sulla politica estera e delle dimostrazioni provocate dai fatti di Vienna.

Gli studenti di Bari fanno una dimostrazione di simpatia ai Sovrani di Grecia.

Bari, 26, ore 20,10.

Gli studenti secondari si sono recati al porto, ove è ancorato l'yacht greco *Amphitrite*, facendo una calorosa dimostrazione di simpatia ai Sovrani di Grecia, che non erano però a bordo. Tuttavia gli ufficiali si disposero a coperta e ringraziarono salutando e battendo le mani. Un ufficiale alzò in braccio la principessina Olga, che sorrideva e batteva le mani. In quel momento giunsero il re Giorgio e la Regina, che facevano ritorno da una passeggiata in città. Gli studenti fecero ai Sovrani una dimostrazione, acclamandoli con grida di: *Viva il re Giorgio! Viva la Grecia!* Il Re ringraziò sorridendo.

Il Congresso dei professori universitari.

Ci telegrafano da Pisa, 26, ore 23.

La Sezione pisana dell'Associazione dei professori universitari, adunatasi oggi, stabilì che il Congresso dei professori universitari debba essere tenuto a Roma, l'8, 9 e 10 di gennaio.

L'insurrezione di Haiti è destinata all'insuccesso.

Londra, 27, ore 1.

Varii telegrammi ricevuti dal dott. Viard, ministro di Haiti a Londra, annunciano che i residenti europei in quella isola non corrono alcun pericolo. Si spera qui che i disordini attuali termineranno fra poco, con una nuova vittoria del Governo del Presidente Nord Alexis. « La rivoluzione attuale, la quale, come le precedenti, — diceva questa sera il ministro — è causata dall'ambizione di un uomo, questa volta non può durare ». Il Governo di Haiti ha decretato il blocco di varie piazze principali. E' stata tolta qualsiasi comunicazione con l'esterno. Gli insorti mancano di munizioni. Si crede quindi che non mancheranno di arrendersi tra breve.

La sentenza della Corte d'Appello nel processo pei fatti di piazza del Gesù

Roma, 26, ore 10.

Per i fatti di piazza del Gesù, apertasi l'udienza alle ore 12, dopo le arringhe degli avvocati Cerquetti e Zuccani, la Corte, alle ore 14.30, si ritira per la sentenza. Rientra nell'aula alle ore 16.15. La Corte riduce le pene inflitte a Carlo Savelli a mesi 3 e giorni 20 e lire 100 di multa; Canali, a mesi 3; Sambucini, a mesi due.

Nei riguardi del Canali e del Chiesti ordina la non iscrizione della condanna nel casellario giudiziario.

Riduce la pena nei confronti dei Cigolani, Vitali, Cancelli e Simonetti, ad anni 1, mesi 6 e giorni 10 di reclusione. Per Pasquini Trento, Casadei, Santarnecchi e Ricci, ad anni 2, mesi 1 e giorni 10; e Pasquini, Bellio e Di Negri, ad anni 1, mesi 5, giorni 3.

Esclude la vigilanza speciale per tutti, meno per Riccio e Santarnecchi, riducendola però ad un anno.

Una solenne giornata al Parlamento francese

Politica estera di pace e di mediazione.

Le vedute della Francia sulla questione balcanica.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 24.

Nell'odierna seduta della Camera, si discute il bilancio del ministero degli affari esteri.

Pichon ricorda che le interpellanze sul Marocco furono rinviate a quando si discuteranno i crediti supplementari ed il ministro risponderà alle interpellanze, soltanto dopo il voto sui crediti.

Parecchi oratori chiedono alla diplomazia francese di sviluppare l'esportazione del cognac, e di proteggere i prodotti francesi contro le frodi, su tutti i mercati esteri.

Pichon risponde che delle trattative sono intavolate per la protezione delle marche francesi e degli interessi economici, che sono energicamente difesi.

Deschanel, relatore, fa osservazioni circa la riforma dell'amministrazione centrale. Qualche posto di agente consolare sarà soppresso, specialmente in Belgio, Italia ed America. Deschanel narra gli avvenimenti dei Balcani dalla concessione della ferrovia di Mitrovitza, ed accenna all'importanza della proclamazione dell'annessione della Bosnia e dell'indipendenza della Bulgaria. Deschanel dice che la Francia ha fatto la nobile parte della mediatrice, impedendo la guerra, predicando la prudenza a Costantinopoli, a Sofia, a Belgrado, intervenendo fra la Turchia e la Bulgaria, la Russia, l'Austria e l'Inghilterra. L'oratore aggiunge che la rivoluzione ha cambiato la politica interna ed estera della Turchia, ora la Francia deve appoggiare il nuovo regime. La Turchia lavorerà allo sviluppo economico pacifico ed alla sua prosperità. La Francia si rallegra della fine dell'oppressione secolare, causa di disordini e di guerra, ma dobbiamo garantire numerosi francesi in Turchia, finchè sia certo che la giustizia sia integra ed imparziale *(applausi)*. Noi possiamo — dice Deschanel — consentire in tre vilayets modificazioni alle stipulazioni, suscettibili di essere in seguito estese a tutto l'impero. Il relatore dimostra quali sono gli interessi francesi nei Balcani ed in Turchia ove i nostri connazionali, possiedono ferrovie, ospedali e scuole. Noi siamo interessati a garantire l'integrità territoriale e l'indipendenza della Turchia, la cui prosperità dipende dal regime giovane turco, che noi favoriremo.

L'oratore si rallegra di trattenere coll'Austria-Ungheria buone relazioni, «perchè questa Potenza fu moderatrice nella Triplice alleanza. Tuttavia, noi non possiamo perdere di vista gli interessi delle popolazioni balcaniche, la Serbia ed il Montenegro, che, giustamente allarmati, fanno appello all'Europa. L'Austria ha annesso la Bosnia, contrariamente al trattato di Berlino, che non può essere modificato senza il consenso di tutte le Potenze firmatarie.

« I popoli balcanici hanno con essi la Russia, l'Italia e l'Inghilterra. Se la Francia ha mantenuto la pace nel passato e nel presente, è necessario che la mantenga nell'avvenire. Che la politica dell'Austria sia conforme ai desideri dell'Europa, che la Conferenza si riunisca, ovvero no, la Francia è libera, perchè sarebbe stato un grave errore se, in causa del Marocco, avesse alienato la sua libertà in Oriente » *(applausi)*.

Deschanel si felicita che, in occasione del recente incidente franco-tedesco, il Governo e il Paese abbiano, senza esitazione, compreso il loro dovere patriottico.

Deschanel termina, affermando la necessità per la Francia di rimanere fortissima *(applausi unanimi)*.

De Pressensé si associa alle parole di Deschanel, rilevando la vittoria dell'arbitrato. L'oratore non crede alla fatalità, che mette di fronte la Francia e la Germania. Il Governo francese non volle mai la guerra di *revanche (movimenti)*. De Pressensé aggiunge che seppe da un ex-ministro degli esteri che l'accordo franco-russo è basato sul riconoscimento definitivo dello *statu quo* territoriale in Europa, sul riconoscimento definitivo del trattato di Francoforte *(movimenti)*.

Pressensé afferma che il proletariato è profondamente antimilitarista *(rumori)*. L'oratore parla lungamente contro la guerra. Dice che il proletariato, che salvò parecchie volte la Repubblica, chiede alla Francia di fare colla Germania ciò che fu fatto verso l'Inghilterra. Chiede infine di impedire dei nuovi Metz, dei nuovi Sédan *(proteste su tutti i banchi; applausi all'Estrema Sinistra)*.

Jaurès, malgrado il desiderio di Pichon e la decisione della Camera, vuole parlare del Marocco, cercando di dimostrare che la politica francese fu contraddittoria. L'oratore deplora i sacrifizi di uomini e di denaro per giungere alla installazione di Hafid.

Ora la Francia deve mostrarsi generosa verso il Marocco di cui deve conquistare le simpatie.

Jaurès rende vivo omaggio alla rivoluzione turca e invita il Governo di raccomandare alla Russia di disinteressarsi in Persia.

Pichon, rispondendo a Jaurès, dice che la politica francese non ebbe mai esitazioni nè contraddizioni, ma una perfetta unità di vedute.

Le relazioni della Francia col Marocco saranno ispirate al desiderio di vedere terminare l'anarchia al Marocco e alle convenzioni internazionali ed ai nostri diritti speciali. Rispondendo a Pressensé il ministro dice che la Camera ne ha fatto giustizia. Deplora che si sia trovato un deputato che non renda, a proposito della recente crisi, al Parlamento, all'opinione ed al Governo una giustizia che ci è resa unanimemente dall'estero, *(vivi applausi)*.

Il Governo avrebbe potuto tenere un'attitudine diversa. Poichè difendeva i diritti del paese e gli interessi del mondo intero, poichè agiva per il principio dell'arbitrato, cioè per la pace e la giustizia, nessun altro Governo avrebbe agito altrimenti; non possiamo consentire umiliazioni nè diminuzioni *(vivi applausi)*.

Pichon legge a nome del Governo una lunghissima dichiarazione sugli affari di Oriente, dicendo che dal primo momento della rivoluzione il Governo francese ha felicitato il Governo turco ed ha espresso fiducia nel nuovo regime *(applausi)*.

La dichiarazione enumera gli avvenimenti dei Balcani. La Francia intervenne e domandò alla stessa delle Potenze interessate, specialmente del principe Ferdinando; come mediatrice. La Francia, come l'Italia, ha lavorato nel senso della Conferenza che regolerebbe tutte le questioni. La Francia si interessa al libero sviluppo del Governo giovane turco e pensa solamente di conservare la pace all'Europa. La Francia intervenne in questo senso a Vienna, Costantinopoli, Sofia, Belgrado e cercò di ottenere per la Serbia e il Montenegro la soddisfazione dei loro interessi e si sforzerà ad impedire che la pace sia turbata *(applausi)*. Il Governo infine spera che le quattro Potenze, protettrici di Creta, regoleranno l'affare colla Creta e la Turchia. Nessuno sospetta l'azione della Francia, perchè non reclama alcun vantaggio per se stessa, *(vivi applausi)*.

Ribot approva le dichiarazioni di Pichon. Chiede che la Francia si mostri generosa col Marocco. Si felicita degli avvenimenti della Turchia, e si mostra ottimista circa l'Oriente. Deplora che Pressensé, che appartiene alla diplomazia, abbia tenuto un simile linguaggio. Aggiunge che la Francia desiderò sempre la pace, ma essa ha ricostituito la sua potenza militare in modo da provocare l'ammirazione del mondo. « Abbiamo fatto l'alleanza colla Russia, non per fare la guerra, ma per la dignità della Francia. Era utile ristabilire l'equilibrio nel mondo ». Smentisce ciò che ha detto Pressensé, « che un impegno preso colla Russia ci avrebbe obbligati a ratificare la perdita dell'Alsazia e Lorena. Alessandro III aveva un animo troppo elevato per pensare a chiedere una simile cosa ».

Ribot rimprovera a Pichon di avere parlato di spiegazioni circa l'incidente franco-tedesco. « Non vi fu in Francia nessuna emozione eccessiva, ma un'emozione ben comprensibile quando si tratta di un incidente fra due Nazioni ugualmente gelose del loro onore. Nel 1905 noi eravamo meno preparati, ma di noi abbiamo fatto gli sforzi che occorrevano. L'esercito era pronto e gli animi elevati ». Ribot rimprovera a Pressensé di avere detto che il proletariato non marcerebbe in guerra. « In un momento simile a quello trascorso, il Governo rappresenta la Francia e tutti i francesi, uniti nello stesso sentimento, marcerebbero alla frontiera. Poco fa il Governo ha compreso che sarebbe aiutato dall'opinione e dalla stampa. Possiamo essere fieri della nostra attitudine. Non diminuiamoci da noi stessi. Lasciateci questo sentimento dell'umanità, in caso di pericolo. Ciò fa parte dell'onore della Francia ».

Dopo qualche parola di replica di Pressensé, e una dichiarazione di Pichon, il quale dice che, dati i reciproci sentimenti della Francia e dell'Inghilterra, bisogna sperare che i due Governi arriveranno ad intendersi circa l'incidente di Saint-Pierre et Miquelon, la discussione generale è chiusa. Il bilancio degli esteri rimane approvato. La seduta è tolta, ed è rinviata a domani mattina.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto di Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 20:

Oggi ottava giornata di corse al trotto all'Ippodromo di Turro. Tempo bellissimo, pubblico discreto, pista buona, giuoco animato. Ecco i risultati:

Premio di compensazione (handicap: lire 1000, per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 22 novembre senza vincere alcun premio, o che, avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 22 novembre, non vi abbiano vinto complessivamente la somma di lire 500; vincere due prove; metri 1600).

Corrono: *Do-Mi-Re*, di Cuzini-Debbia; *San Geminiano*, dei fratelli Giorgi; *Fragar*, di Giovanni Gallo; *Innominata*, di Ignazio Bonazzi; *Itaca*, di Giuseppe Cavallazzi; *Mugnano*, di Giuseppe Biraghi; *Nabab*, del barone G. B. Bianchi; *Manfredi*, di Ossani-Majolani; *Enrico*, di Giuseppe Branchini; *Vandalo II*, di Mario Rasero.

Prima prova: 1.o *Manfredi*; 2.o *Nabab*; 3.o *Mugnano*.

Seconda prova: 1.o *Mugnano*; 2.o *Do-Mi-Re*; 3.o *San Geminiano*.

Terza prova: 1.o *Manfredi*; 2.o *Nabab*; 3.o *Mugnano*.

Premiazione: 1.o *Manfredi*, 2.o *Mugnano*; 3.o *Nabab*, 4.o *Do-Mi-Re*.

Premio Lonigo (dilettanti: lire 800, per cavalli di 3 anni ed oltre, indigeni od importati prima del 1.o gennaio 1908, qualificati per le corse dilettanti; prova unica; metri 2413).

Corrono: *Dewett II*, di Luigi Anfolini; *Aragon*, dei fratelli Del Pio; *Charming Evelyn*, di Ferruccio Rizzi; *Domerina*, di Ettore Barbetta; *Clearville*, di Emilio Brolli; *Margareth L.*, di Augusto Terzi; *Mugnano*, di Giuseppe Biraghi.

Giunge 1.o *Mugnano*; 2.o *Clearville*; 3.o *Domerina*; 4.o *Margareth L.*

Premio Pistoia (lire 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; vincere due prove; metri 1600).

Corrono: *Achille II*, di Ettore Barbetta; *Impero*, del marchese L. Di Bagno; *Astrua*, della Scuderia Ambrosiana; *Alton* di Giuseppe Sesana; *Vandalo II*, di Mario Rasero; *Caruso*, dei fratelli Giorgi.

Prima prova: 1.o *Achille II*, 2.o *Caruso*; 3.o *Alton*; 4.o *Impero*.

Seconda prova: Istesso risultato della prima; quindi la premiazione viene fatta in tale ordine.

Premio Legnago (lire 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia; vincere due prove; metri 1609).

Corrono: *Esperance Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; *Orlando*, di Giuseppe Pezzati; *Arcana*, della Società Parmigiana; *Delio*, di Teodosio Bellini; *Giolitti*, di Italo Rossi; *Balzardo*, del barone G. B. Bianchi; *Otello II*, di Ossani-Majolani; *Liana G.*, del nobile Giorgio Grassetti.

Prima prova: 1.o *Balzardo*; 2.o *Otello II*; 3.o *Liana G.*

Seconda prova: 1.o *Orlando*; 2.o *Giolitti*; 3.o *Liana G.*

Terza prova: 1.o *Orlando*; 2.o *Balzardo*; 3.o *Otello II*.

Premiazione: 1.o *Orlando*; 2.o *Balzardo*; 3.o *Otello II*; 4.o *Giolitti*.

La gioia di Pietri Dorando per la sua vittoria

Londra, 26, ore 16.

Il corrispondente dell'Evening, a New York, dice che i due concorrenti della corsa di Maratona erano assolutamente esausti l'uno e l'altro all'arrivo. Nondimeno, Dorando, dopo avere bevuto un bicchiere di vino, ed incoraggiato dagli applausi degli italiani, si rimise rapidamente in forze. Era esuberante di gioia, quando esprimeva ai corrispondenti dei giornali la sua soddisfazione di avere guadagnato il match: « Sono stato assordato dalle acclamazioni — egli ha detto. — Non avevo fatto ancora l'ultimo sforzo. Avevo nondimeno la convinzione fin da principio che trionferei sul mio concorrente ».

Leggete in sesta pagina

"Capelli d'oro„ e "L'avventuriero„

La corsa all'immortalità

(Nostra corrispondenza).

Parigi, novembre.

C'è in questo momento in Francia un certo numero di persone le quali si arrabattano, si affannano, si dimenano, salgono scale, fanno riverenze, scrivono epistole, trepidano, brigano, complottano, si dànno la scalmana e l'insonnia, perdono l'appetito e si consumano perchè sono invase dalla smania (comprensibile smania del resto) di diventare immortali.

Appunto ci sono, presentemente, sei posti vacanti, sei posti da Immortale — o se più piace, ed il che è lo stesso, sei seggioloni disponibili all'Accademia di Francia — e lo *steeple-chase* è incominciato. Chi prenderà in questo supremo consesso, che nella mente di Richelieu, il quale lo istituì, doveva essere come un panteon delle glorie viventi della Francia, chi prenderà il posto che via via hanno lasciato libero François Coppée, Gaston Boissier, Gebhardt, Halevy, il cardinale Mathieu e Vittoriano Sardou! Chi sarà laureato, consacrato « genio », dichiarato degno dell'omaggio, della venerazione, della memoria di tutti i francesi, pei secoli dei secoli!

E' vero che si può essere grandi ed immortali anche senza l'Accademia (o Balzac per esempio, ha dimostrato che se ne può far senza) ma tutti coloro che non sono Balzac (e ce ne sono) non isdegnano per nulla questa ipoteca sulla gloria futura, e trovano assai meglio e più profittevole scontarla subito.

Invano pupazzettisti ameni ed seri umoristi hanno fatto le più implacabili caricature e scritto le satire più mordenti di questa fabbrica ufficiale di glorie che è l'Accademia; invano si ricorda che fin dai suoi tempi, Voltaire diceva: « una volta poteva passare, adesso è ridicola »; invano si è riso e si è compassionato, con Daudet, il miserevole *Immortel*; invano si pregustano le feroci allusioni sugli accademici che Mirbeau ha seminato nel suo *Foyer*; invano si alzano le spalle e si crolla il capo... Quando viene il momento, quando qualche vuoto si fa tra i « Quaranta » (gli Immortali devono essere quaranta, non uno di più, non uno di meno) non c'è personaggio, si può dire, tra i letterati, gli artisti, gli scienziati, gli uomini politici (chi sembrava maggiormente divertirsi delle beffe e delle satire, e in prima fila) il quale non si precipiti di corsa verso la cupola dell'Istituto e faccia la sua brava corte al suo sospirato seggiolone. I più scettici, i più indifferenti, i più grandi, i più sdegnosi (abbiamo visto Zola!) non sanno resistere alla smania. Si vuole, ad ogni costo, avere il bollo dello Stato sull'opera propria e sul proprio ingegno: si vuole avere, ad ogni costo, il proprio regolare passaporto, presso la posterità...

Forse, perciò, che la carica d'accademico conferisca, per se stessa, vantaggiosi privilegi? Forse che offra speciali proprie attrattive? Niente affatto! Fra i compiti essenziali, quasi esclusivi, dell'accademico, c'è quello di collaborare al famoso dizionario e quello di assegnare certi premi di virtù alla gioventù onesta e studiosa. Ora, io non credo che queste prerogative, per quanto belle (figurarsi la gioia di distribuire allori a tutti i promettenti campioni della virtù!) bastino per giustificare tutte le ambizioni che si dibattono intorno ad un seggiolone, sia pure quello che reca tra le sue braccia l'immortalità. C'è dunque altro: « Si ha quel tanto che basta per mangiare » diceva piacevolmente Labiche: (gli accademici sono retribuiti con medaglie di presenza) ma in realtà, si ha assai meglio ed assai più... Si ha, presso il pubblico, un prestigio ed un nome che gli altri non hanno, e ciò si traduce in pratica con ogni genere di vantaggi. Par poco, aver la facoltà di collocare le opere proprie con maggior profitto, il potere contare su una vendita più importante, l'essere al di sopra di ogni comune concorrenza! Senza dubbio, l'autore o l'artista, prima della sua promozione ad immortale, non aveva minore ingegno e minor merito, ma che farci! c'è entrato di mezzo lo *snobismo*, e di fronte al pubblico, sembra che dopo ne abbia di più. Il seggiolone accademico, è, o è, all'incirca come un capitale, come un fondo di commercio che può essere sfruttato, e che vale al suo titolare belle e buone rendite... Si va forse troppo in là affermando che è più per questi positivi e palpabili vantaggi che per altro (qualche chimera di gloria) che la maggior parte dei candidati ha in questo momento la febbre, e fa visite, e si raccomanda, e si sdilinquisce in salamelecchi, e si prosciuga in discorsi, e sopporta pazientemente ciò che in altri tempi si sarebbe ben guardato dal sopportare!

Imperocchè, il mestiere dell'aspirante all'« abito verde », del « cacciatore di immortalità » è un ben triste ed un ben aspro mestiere. La soglia del tempio della gloria non è cosparsa di rose. Bisogna brigare, bisogna lottare, bisogna avere protezioni, alleanze, partigiani; bisogna superare antipatie, vincere inimicizie, sventare agguati; ci vogliono le visite, le sollecitazioni presso tutti gli accademici in carica, uno per uno (è di prammatica); ci vogliono gli andirivieni per le anticamere, pei salotti, per le redazioni dei giornali: ci vogliono gli occhi aperti sulle manovre dei competitori, gli orecchi chiusi alle parole agrodolci, e spesso anche solo agre, degli avversari, i nervi solidi a sopportare settimane di tensione e di orgasmo... ed altro ed altro ancora, tanto che, alla fine, lo stato di un candidato diventa quello di un febbricitante...

Ne ho inteso uno, io stesso, fare la sua propria psicologia, e posso assicurare che le condizioni d'animo di un aspirante all'Accademia non è certo dei più invidiabili.

S'era, giorni sono, in casa del principe Troubetzkoi, nel suo chiaro e vasto studio di via Weber, che egli sa popolare, con nargachè signorile, e delle statue che escono dalle sue mani e degli ospiti più eletti, e dove, talora, si può avere la ventura di trovare Anatole France e Paul Bourget, Robert de Montesquiou, Fezensac e Scalapine, il magnifico artista che ha creato all'opera la possente figura di Boris Godunof...

— « Ebbene, mio caro amico, — ad un certo punto usò a dire uno degli astanti, rivolto verso un personaggio, entrato in quella, un autore ancor giovane e di cui recentemente era stata annunciata la candidatura accademica, — ebbene, eccoci dunque vicini al gran giorno! Siete voi trepidante o sicuro, dormite come Condè la vigilia di Rocroi o passeggiate insonne come Musset vuole faccia ogni buon poeta? Siete calmo? Siete malato? Temete o sperate? Vorreste dirmi che cosa provate? Credo che si potrebbe scrivere un libro su questo argomento: *L'ultimo giorno di un condannato... all'immortalità*. Che cosa ne dite voi, che siete nel caso? ».

— « Voi lo vedete, — rispose l'interrogato, — sono abbastanza calmo. Non affermo di essere sicuro, questo no; non giuro di essere il rassegnato ad uno scacco, questo nemmeno; ma sopporto il mio stato con coraggio. Ho la febbre, senza dubbio, ma poca febbre! E' un accesso benigno. Eppure, miei cari, è terribile questa febbre che un sottile critico ha battezzata la *febbre verde*... per fare un contrapposto alla febbre gialla ».

— « La *febbre verde!* ».

— « La definizione è di Pontmartin. E la febbre accademica si chiama *febbre verde*, forse non tanto pel colore dei ricami dell'abito cui si aspira (la divisa dell'Accademia di Francia è verde), quanto perchè il famoso abito rimane troppo spesso... come la famosa uva acerba della favola! Insomma, la *febbre verde* esiste ed i sintomi ne sono terribili. Essi sorprendono, colpiscono ad un tratto, lo scrittore, l'artista in piena vigoria, l'uomo di Stato in piena potenza, e persino gli scienziati, in piena... scienza. Si era liberi, sani, contenti, e di punto in bianco si diventa preoccupati, inquieti, imbronciati. Non si ha nessuno dei malanni notati nel dizionario di medicina del System; non si ha nè una febbre d'espulsione, nè una febbre mucosa, nè una febbre nervosa: si ha la *febbre verde!* Victor Hugo, il quale oltre ad essere un grande poeta era anche un uomo di molto spirito, diceva: « Quando voglio sapere se qualcuno dei miei amici è candidato all'Accademia, arrischio dinanzi a lui qualche scherzo grossolano sulle Accademie in genere e sugli accademici in ispecie. Se l'amico ride di cuore, è segno che non c'è candidatura, se non ride o ride solo a fior di labbra, soltanto per cortesia, è segno che la candidatura c'è. Victor Hugo avrebbe potuto aggiungere: « C'è la *febbre verde!* »... ». Orbene, lo confesso, questa febbre ha adesso colto anche me... e con me una trentina di altre persone... ».

Infatti, i candidati attualmente in disputa per i sei seggi vacanti sono appunto, come lo notava il giovane autore *febbricitante* di cui sopra, una trentina.

Vi si trovano — tra sconosciuti spuntati da chi sa dove per l'occasione — i nomi più noti e migliori della letteratura francese contemporanea: Edmond Haracourt, Ernest Daudet, René Doumic, Jean Aicard, Brieux, Capus, Breuil, Porto Riche...

Chi saranno i sei trionfatori? E che faranno i ventiquattro (poniamo che siano ventiquattro)... immortali falliti?

Non mancheranno di consolarsi, e di tornare a burlarsi delle Accademie e degli accademici. Ci sono tanti motivi di consolazione!

Victor Hugo, lo stesso Victor Hugo, non dovette presentarsi quattro volte prima di essere eletto, e non gli sono passati innanzi certi Duraty, Molé, Flourens, che ormai più nessuno ricorda?

E Balzac, appartenne forse all'Accademia? E Maupassant? e Zola? e Verlaine? e Baudelaire? e Berlioz? e Delacroix? e Corot? e Dumas padre? e Musset?

Non c'è stato nemmeno Molière!

Ernesto Ragazzoni.

Il memoriale di Salomone

e l'interrogatorio dei suoi coimputati.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

Perugia, 26, ore 21.

Aperta l'udienza, Salomone fa due domande ai signori Bonfirraro perchè dicano quale fosse la sua condotta durante i tre mesi che precedettero il delitto.

Luigi Bonfirraro. — Non posso dire che ciò che mi riferì il pretore Gentile, cioè che Salomone conquistò le sue simpatie per la buona condotta, tanto che gli avevano revocato la vigilanza speciale.

Angelo Bonfirraro. — Si diceva pubblicamente che fosse stato condannato innocente e poi io lo vidi sempre educato e rispettoso, e mai fece parlare di sè.

Viene interrogato Benedetto Vasapolli, che comincia: « L'accusa è una delle più infami calunnie tramate dalla parte avversaria. Non posso dir altro che sono innocente e voi lo riconoscerete infatti durante il dibattimento. Mi rimetto al mio interrogatorio scritto e specialmente alle confessioni fattemi in Corte di Assise a Caltanissetta. Io affido la mia innocenza a voi e confido sul vostro onore e sulla vostra coscienza affinchè mi rendiate la libertà.

Presidente. — Diceste che non avevate dimestichezza col Salomone.

Accusato. — Non avevo alcuna confidenza con lui: egli veniva qualche volta a casa e si intratteneva con mio fratello e il mio segretario per i suoi affari.

Presidente. — Salomone faceva parte delle vostre conversazioni?

Accusato. — Assolutamente: questo dicono i miei nemici spinti per condiscendenza al partito. Sono infamie: non diedi mai a Salomone permessi particolari.

Presidente. — Foste danneggiato ed accusaste il Giordano?

Accusato. — In casa Giordano si tenevano adunanze colla mala gente. Fu il delegato Carcassi che sporse denunzia alla giustizia. Io ignoro se il delegato Carcassi si trovasse presso mio nipote.

Presidente. — Prendeste impegni per la causa di Incasto, di cui fu accusato Salomone?

Accusato. — Chi dice questo è mendace.

Presidente. — Se ne occupò vostro nipote Giordano in Consiglio provinciale?

Accusato. — Questo lo ignoro, nè lo posso sapere.

Salomone. — Bisogna non confondere questo Giordano coll'altro. Questo era un uomo di cuore.

Presidente. — Riguardo ai tre mandati di cui siete accusato, che cosa dite?

Accusato. — Non ne ho mai inteso parlare.

Avv. Gestivo. — Nè a lui nè al fratello furono, in periodo di istruttoria, mai contestati questi mandati, che ora formano la base dell'accusa.

Accusato. — Io ignoro chi fossero Di Santo, Aleo e Stazzitti, i presunti mandati da me per uccidere il commendator Giordano.

Presidente. — Conoscevate la moglie di Aleo?

Accusato. — Una volta fece la balia di mio nipote; non vorrei però che si credesse che facesse la balia ai sacerdoti Vasapolli.

I commenti di Salomone.

Il presidente chiede all'imputato informazioni sulle accuse a suo fratello Eugenio, per omicidio.

Altobelli fa notare che i Vasapolli sono chiamati a rispondere delle proprie accuse e non di quelle di un loro fratello, perchè può accadere molte volte che vi siano in una casa molti galantuomini ed uno solo non lo sia.

Salomone commenta: — Già, come a casa mia!

Avv. Bertacca. — Il fratello Eugenio Vasapolli militava nel partito Bonfirraro.

Accusato. — Era solo simpatizzante.

Bertacca. — Falzone era notoriamente del partito Giordano!

Accusato. — Sì, era nemico nostro.

L'avv. Girolami, di Parte civile, vuol sapere perchè il Vasapolli restituì la firma di vicesindaco il giorno dopo il delitto.

Accusato. — La notizia dell'omicidio mi fece troppo male, e rinunziai alle funzioni di vicesindaco.

Salomone legge il giornale.

Si leggono alcuni atti, in cui si parla di questi tre mandati che si oppongono al Vasapolli.

Frattanto Salomone, come estraneo alla causa, è intento a leggere un giornale.

Altobelli osserva che queste accuse furono già fatte e riconosciute false al dibattimento di Caltanissetta.

Il sesto giurato vuol sapere se i Vasapolli avessero conoscenza con i tre mandati.

Accusato. — Non conosco nessuno dei tre.

Sesto giurato. — Questi mandati sarebbero avvenuti molto tempo avanti il delitto e se ne sparse mai la voce?

Procuratore generale. — Lo vedremo in seguito.

Avv. Gestivo. — Se ne parlò solo dopo l'arresto dei Vasapolli.

L'interrogatorio Vasapolli.

A domanda del primo giurato, si legge l'interrogatorio del Vasapolli a Caltanissetta; dopo di che viene interrogato l'altro dei fratelli Vasapolli. Egli comincia:

— Tutti i Vasapolli, dal 1860 al 1902, non si erano mai immischiati di faccende comunali. Quando il prefetto Bondi, che era un uomo veramente degno, ci volle portare al potere, perchè le sorti dell'Amministrazione erano state rovinate dal Giordano, il popolo con voto unanime ci mandò al Consiglio, e cadde il partito Giordano. Ma vennero poi i furti, vennero i danneggiamenti alle nostre campagne e le calunnie di assassinii. Salomone venne condannato innocentemente a 10 anni e 5 mesi per una trama infame del Giordano e di Santo Colombi. La madre ripeteva sempre che suo figlio era innocente ed invocava la maledizione contro gli autori della calunnia. Dopo che Salomone uccise il Giordano, sorsero le calunnie più infami.

Il Vasapolli prosegue a scagliarsi ferocemente contro i nemici che inventarono l'affare dei tre mandati. Dice che sporse querela contro i diffamatori. L'accusato interrompe in tono di sdegno il suo dire:

— Ma dove siamo, signori miei?

Ma poichè il presidente lo richiama, dicendo di moderarsi, egli replica che è grande la causa, e prosegue il suo dire chiamando ladri, empi, diffamatori, delinquenti i suoi accusatori, di cui fa una biografia, protestando altamente la sua innocenza, e dicendosi soltanto uomo cavalliero, dedito alle cure dei suoi fratelli paralitici. Nega di avere dimestichezza col Salomone ed anche di aver detto delle minaccie contro il Giordano. Questa non è che un'empia invenzione, e termina col ritornello:

— Ma dove siamo, signori miei?

Un imputato che non ricorda nulla.

Si passa quindi all'interrogatorio di Falzone Salvatore, per correità nel tentativo di estorsione. Non ricorda nulla, perchè dice che in questi tempi di carcere preventivo egli ebbe tremendi dolori per la morte di sei persone della sua famiglia, e la mente quindi non lo assiste. Si rimette perciò al suo interrogatorio scritto.

Presidente. — Portaste voi la nota lettera di estorsione in casa Vasapolli, firmata dal Salomone?

Accusato. — *Non ne saccio nulla!*

Dice che andò, col Lograsso ed uno sconosciuto, in casa Vasapolli, ma gli parlò soltanto di una cessione di terreno per la ricerca dello zolfo. L'accusato parla in pretto dialetto siciliano ed è difficilissimo comprenderlo. Si tronca quindi il suo interrogatorio.

Udienza pomeridiana.

Oggi, prima dell'udienza pomeridiana, Salomone ha posato davanti l'obbiettivo di una macchina fotografica. Egli si è mostrato di ottimo umore e si è detto soltanto spiacente di non aver l'abito e il cappello nero di pelo che portava a Caltanissetta. Ha pure voluto posare coi brigadiere ed il maresciallo e poi con tutti i delegati e militi che assistono gli accusati in camera di sicurezza.

Aperta l'udienza, per primo viene interrogato il Lograsso, uno degli altri imputati per favoreggiamento nel tentativo di estorsione.

Presidente. — Portaste la lettera minatoria al Vasapolli?

L'accusato comincia a una lunga risposta così: « Devo domandare perdono ai signori giurati se venne con questi fatti, perchè sono col cuore tanto addolorato per la morte di mio fratello Pietro avvenuta [illegible] ».

Dopo questo strano esordio, dice: « Non saccio niente, nemmeno la enumerazione e non so se aggio portato lettere minatorie ».

L'accusato parla nel suo dialetto; narra che andò a Barrafranca per pagare un debito al Falzone; mentre discuteva venne un altro forestiere che si mise a parlare con lui.

Presidente. — Chi era questo sconosciuto?

Accusato. — E che ne sacciu io?

E quindi prosegue dicendo che col Falzone, il forestiero, l'uomo di bottega del Falzone ed un sacerdote, andarono insieme a vedere alcuni terreni, dove erano le cave di zolfo. Chiese chi ne fosse il padrone e seppe che era il Vasapolli. « Andammo in casa di questi la sera e vidi che il padrone, Don Angelo, quello lo osserva, nominato [illegible] ed un uomo che è nel pretorio, parlava col Falzone a bassa voce. Io non udivo perchè il maneggio mi ha lasciato un po' di sordità. Parlai con Don Eugenio Vasapolli per trattare l'acquisto di questi terreni. Dopo tale conversazione uscii di là e fui arrestato, non so perchè ».

Interviene il Lograsso.

Quindi si leggono i rapporti della pubblica sicurezza e dei reali carabinieri, e l'interrogatorio dei due accusati Falzone e Lograsso. In seguito ad incidente sollevato dall'avvocato Bertacca, difensore del Falzone, perchè Eugenio Vasapolli, che non si è costituito ancora Parte Civile, assiste all'udienza, il presidente prega costui che esca dall'aula.

Altobelli. — Essendo nemico del Vasapolli, perchè il Falzone accompagnò il Lograsso in casa loro?

Falzone. — Io ero affezionato al Giordano; dopo che è morto, tutto è tutto *(grande bordello)*.

Altobelli. — Fra il Lograsso ed il Vasapolli vi erano dissapori?

Lograsso. — Non ho mai conosciuto i Vasapolli, non ho mai avuto rapporti con essi.

Altobelli a Salomone. — La lettera minatoria la dette al Lograsso o al forestiero?

Salomone. — Affermo che la diedi ad uno dei due. Due lettere consegnai: una per il Vasapolli e l'altra per Marescalchi. Le consegnai chiuse ed invece furono recapitate aperte. Vorrei sapere chi le ha aperte.

Lograsso. — Non ho ricevuto lettere: lo giuro sulla tomba di mio fratello che non ne saccio niente.

Altobelli. — Dite voi, Salomone, qualche cosa.

Non ero nato per fare il brigante!

Salomone si alza e, in mezzo ad un silenzio religioso, dice: — Come dissi, durante la latitanza alcuni amici mi consigliavano molte perchè scrivessi una lettera ai Vasapolli, che erano molto doviziosi: io però mai avevo ceduto a tali proposte. Il Lograsso si trovò presente col forestiere quando mi si fece scrivere la lettera di estorsione al Vasapolli: non volevo farla, perchè sapevo che due poveretti di loro famiglia erano in carcere innocenti. Mi si fece comprendere che il mio stato era in mano degli amici.

Presidente. — E voi vi faceste persuadere dai vostri amici a scrivere tale lettera?

Salomone. — Signor presidente, se venissi in casa Sua ed ella mi domandasse qualche cosa, come mi troverei se non ubbidissi? Allora tracciai le lettere, una a Vasapolli ed una a Marescalchi. Poi mi venne l'idea di stracciarle, però ne fui impedito. Suggellai allora le lettere e le consegnai al forestiero, raccomandandogli di portarle intatte: ma così non fu, ed avvenne così che fu implicato il Falzone in questa faccenda, mentre è innocente. Quando il forestiero ed il Lograsso riportarono solo una lettera, quella del Marescalchi, andai su tutte le furie, e se fossi stato un vero brigante avrei dovuto fare strage di tutti, ma Salomone non era nato per fare il brigante. Il Lograsso disse allora, vedendomi così irato, che sarebbe andato a Barrafranca a farsi ridare quella lettera lasciata in mano ai Vasapolli: anzi partì all'istante. La lettera che avevo diretto a Marescalchi diceva, presso a poco, così: « Ho commesso un delitto per il partito, perciò provvedete a termini di legge ». Questo scrissi per far sborsare denaro ai Vasapolli: ed il Lograsso riportò la lettera del Marescalchi verso le 11 del giorno in cui fui arrestato.

P. M.: — Il Lograsso nega di aver presenziato alla consegna delle lettere e di averle portate. Che dite?

Salomone: — Se il Lograsso nega ancora, che cosa posso farci io? Io sono nemico suo, e non posso farci niente.

E aggiunge: — Falzone non è entrato mai in relazione con me. Conobbi il Lograsso il 1.o febbraio 1900. Fui costretto a dire queste cose quando vidi che si minacciavano degli innocenti.

P. M.: — Perchè consegnaste la lettera al forestiero invece che al Lograsso?

Salomone. — E crede che non conosca io questo forestiero? E che non voglio dire chi sia: se dovessi dire tutto quello che è nella pancia, o procuratore generale....

Quindi si leggono i certificati penali e di condotta di tutti gli accusati. Dovendosi iniziare la lettura del famoso memoriale, si sospende per oggi l'interrogatorio degli imputati. La lettura, colle sue accuse tremende, senza ritegno per coloro cui sono dirette, riesce di grandissimo interesse, oltre ad essere un curioso e valido documento difensivo, ed è scritto con quella [illegible] e piacevole di stile che caratterizzano Salomone.

Dopo molto tempo impiegato nella lettura, l'udienza viene sospesa.

La Sinistra alla Camera dei signori

presenta una mozione al Governo

per la creazione della Facoltà giuridica italiana.

Vienna, 27, ore 1.

Alla seduta odierna della Camera dei signori, la Sinistra ha presentato una mozione invitante il Governo a presentare al più presto possibile un progetto di legge per la creazione di una facoltà giuridica italiana. — La mozione rileva gli avvenimenti recenti dell'Università di Vienna, che non si possono condannare abbastanza severamente e non debbono turbare l'equo apprezzamento della necessità urgente di prendere misure per creare un'istituzione universitaria, rispondente alle condizioni intellettuali della nazionalità italiana.

Oggi si sono pure ripresi i lavori alla Camera dei deputati. Il presidente del Consiglio Bienerth, presentando il nuovo Gabinetto dichiara che il compito supremo del Gabinetto è quello di creare una cooperazione che deve ricondurre i diversi partiti a cooperare per un lavoro fecondo. Non si tratta soltanto di creare una cooperazione formale, ma di creare una base reale per una cooperazione durevole dei diversi partiti. Si sforzerà di creare un'atmosfera di fiducia e di assicurare una sistemazione stabile delle questioni nazionali.

Bienerth annuncia poi un progetto di legge circa l'uso delle lingue e la riorganizzazione dell'amministrazione in Boemia. Fa un caldo appello al Parlamento, di profittare delle intenzioni concilianti che i capi dei partiti manifestarono nelle deliberazioni che precedettero la formazione del Gabinetto e di considerare la situazione estera che deve indurre a liberare il paese dalle pericolose influenze e dispute interne *(applausi)*. Se il Governo riuscirà a compiere quanto si propone sarà fatta la base ad una durevole esistenza del ministero. La concentrazione deve essere capace di compiere non soltanto i gravi doveri imposti dalle necessità del momento, ma anche gli importanti compiti che riserba l'avvenire *(applausi vivi)*. La proposta di Kleine di aprire una discussione sulle dichiarazioni del Governo è respinta. La Camera intraprende la discussione per un progetto di organizzazione per l'esercito provvisorio di sei mesi del 1909.

Un fiero atto di accusa contro l'Inghilterra

per la sua politica balcanica

Berlino, 26, ore 1.

La *Gazzetta di Voss* denunzia, in un lungo articolo, la politica dell'Inghilterra. « L'Inghilterra — dice il giornale — è l'istigatrice della resistenza dei Giovani turchi all'Austria ed ai suoi reclami circa il boicottaggio delle merci austriache. A Costantinopoli si possono osservare le cose da vicino, e non si ha nessun dubbio a questo proposito. Ovunque si dice: « E' unicamente l'Inghilterra che ha sostenuto le bande bulgare in Macedonia ». L'Inghilterra, la quale ha spinto le grandi Potenze ad estendere il programma delle riforme in Macedonia, contrariamente agli interessi della Turchia; l'Inghilterra che predica alla Turchia di aumentare del 15 per cento i suoi diritti di dogana, benchè ciò fosse necessario, onde coprire le spese per le riforme; l'Inghilterra che ha spinto all'estremo l'Austria e la Russia ed ha distrutto l'accordo relativo ai Balcani; l'Inghilterra che ha fatto il maggior chiasso a proposito della ferrovia del Sangiaccato; l'Inghilterra che ha protestato con collera contro l'annessione della Bosnia; l'Inghilterra che sostiene la Serbia nel suo folle contegno e la spinge ad un movimento di ostilità, agendo come impresario del boicottaggio turco: l'Inghilterra ancora e sempre ». Fino ad ora tutti gli Stati balcanici hanno [illegible] alla protezione dell'Inghilterra: i Giovani turchi vogliano ricordarsene ».

Una fabbrica distrutta dall'incendio.

Due milioni di danni.

Berlino, 27, ore 1.

Un violento incendio si è manifestato questa notte a Wandsbeck, presso Amburgo. Una grande fabbrica di olii, la quale appartiene ad un Consorzio belga, ha avuto l'edificio distrutto; essa occupava 200 operai. La fabbrica è stata completamente distrutta. I danni ascendono a 2 milioni di marchi.

Un attentato

contro l'Imperatrice Teresa?

Pietroburgo, 26, ore 21.

Dei telegrammi da Riga e Dinsk, pubblicati stamane, annunziano che si è scoperto un attentato contro la vita dell'Imperatrice Teresa. Questo attentato, nondimeno, è stato scoperto a tempo. L'Imperatrice vedova ritornava da Copenhagen e ripartendovi il treno portante la spoglia funebre del granduca Alessio. Alla stazione di Pondery, fra Dinsk e Rojitza, poco prima del passaggio del treno, si vide un individuo sospetto che si tentò di arrestare. Questo individuo fece fuoco col suo revolver ed uccise una guardia rurale: fu perciò arrestato.

Un telegramma da Riga dice che due suoi complici sono fuggiti.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — I magistrati sottoindicati sono promossi alla 1.a categoria: Lovera, consigliere alla Corte d'Appello di Torino; Pittatore, consigliere alla Corte d'Appello di Genova; Fiora, consigliere alla Corte d'Appello di Casale; Spinigardi, consigliere alla Corte d'Appello di Genova; Carron, presidente del Tribunale di Vercelli. — Bortolino, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino, è promosso alla 2.a categoria.

I sottoindicati magistrati sono promossi alla 1.a categoria: Della Chiesa, giudice al tribunale di Saluzzo; Annovazzi, giudice di tribunale, in funzioni di pretore al mandamento di Vercelli; Pieri, giudice al tribunale di Varallo; Eula, giudice di tribunale ad Acqui; Lantieri, giudice al tribunale di Mondovì; Lecci, giudice al tribunale di Pavia, è tramutato a Genova per sua domanda.

Sono pure promossi di categoria: Crotti, presidente del tribunale di Saluzzo; Fornari, consigliere alla Corte d'Appello di Casale, e Borrello, presidente del tribunale di Pinerolo; Maggardi, giudice aggiunto al tribunale di Biella, è destinato con le funzioni di pretore al mandamento di Prasco; Cosarella, giudice aggiunto alla Regia Procura del tribunale di Casale, è destinato con le funzioni di pretore al mandamento di Rocchetta Ligure; Zitti, giudice al tribunale di Cuneo, è per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per sei mesi; Roscio è nominato vice-pretore a Settimo Vittone; Grani è nominato vice-pretore a Montechiaro.

Culti. — Vennero autorizzati: il seminario di Genova ad accettare il legato di L. 20.000 disposto dalla fu signora Giovanna Calle; il seminario vescovile di Savona ad accettare il legato di lire 5000, disposto dalla fu signora Angela Pescetti vedova Carbone; il capitolo della Cattedrale di Pinerolo ad accettare il legato di lire 500, disposto dalla fu signora Teresa Loria; il parroco di San Secondo in Torino ad accettare il legato di lire 2000, disposto dal fu Cav. Pier Amedeo Vallero; il parroco di Nole Canavese ad accettare la donazione di lire 11.700, offerta a quella parrocchia dalle Sorelle Pia, Adele ed Ernestina Demichelis; il parroco di Castelvero d'Asti ad accettare un legato consistente in un fondo rustico, disposto dal fu signor Felice Durgna.

Venne accolto il ricorso inoltrato dal parroco di Pallanzeno contro la decisione del 4 settembre 1907 della Giunta Provinciale Amministrativa di Novara, che dichiarava di non avere competenza per decidere se la prestazione di lire 600 annue reclamata dal parroco fosse dovuta quale [illegible] dotazione del beneficio o quale corrispettivo delle decime sacramentali, mandando i ricorrenti a provvedersi avanti le Autorità Giudiziarie per stabilire la obbligatorietà della succennata spesa di lire 600. — Venne concesso il R. *exequatur* alla bolla pontificia con la quale fu nominato il sac. Corradi, al canonicato della prevostura del capitolo della Cattedrale di Genova.

La signora Steinheil arrestata

come complice nell'assassinio della madre e del marito.

Tragico confronto con Alessandro Wolff e Couillard

i quali vengono rilasciati in libertà.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

NUOVA SERIE DI CONFESSIONI.

Ieri, i due redattori della tragica scena avvenuta ieri notte all'*impasse* Ronsin, quando i due giornalisti, La Bruyère, del *Matin*, e Marcel Hutin, dell'*Echo de Paris*, hanno indotto la signora Steinheil a fare le famose confessioni. Mentre si svolgeva nella sala da pranzo, fra la signora Steinheil, La Bruyère e Marcel Hutin, la scena della confessione, in una camera vicina la [illegible] Marta Steinheil, la signora e il signor Chabrié, ed il signor Borby si intrattenevano sugli incidenti della giornata, senza rendersi conto esattamente del dramma che in quel momento si svolgeva accanto ad essi. Non fu che alla partenza dei signori La Bruyère e Marcel Hutin, quando essi ebbero rimesso la signora Steinheil, stretta, tra le loro mani, che essi indovinarono in parte la verità. Il signor Borby era rimasto per seguire fino all'ultimo le peripezie della tragedia. Appena usciti i redattori del *Matin* e dell'*Echo de Paris*, la signora Steinheil si mise, affranta, sul tappeto, ad urlare:

— Perdonatemi, perdonatemi!

Essa si torceva le mani e balbettava:

— Che si dirà di me? Marta, la mia povera bambina, che penserà? E' terribile! E' terribile!

La disgraziata donna sembrava soffrire orribilmente: i suoi occhi però rimanevano secchi, il suo volto era infiammato agli zigomi.

Ognuno la guardava in silenzio. La signora ed il signor Chabrié piangevano; Marta, inginocchiata dinanzi a sua madre, aveva preso tra le sue piccole mani le mani della colpevole. Questa interrogava intorno a se le persone che ancora non sapevano che essa aveva confessato; eppure indovinavano dalle interrotte sue parole: « Che cosa dirà Alessandro Wolff? Che cosa dirà mia madre? Confesseranno essi? ». E di nuovo, come incosciente, si torceva le mani con un gesto lento e macchinale, con gli occhi smarriti. Poi, in un singhiozzo inconsolabile, proseguiva: « Egli mi prenderà, il miserabile, che sono io che ho voluto e che ho ordinato il delitto; ma, o mia madre, tu sai, tu sai che non ho potuto ordinare l'assassinio di mia madre. Pure egli mi ha avvertita che se lo avessi denunciato avrebbe detto ciò..... Povera mamma mia..... Se fossi morta anche io..... ».

Bruscamente, implorando coloro che le si trovavano intorno, disse: « Uccidetemi..... uccidetemi..... ve ne supplico..... uccidetemi. Coraggio, è mezzo..... ve ne supplico..... Per Marta fatelo, se non per me..... Ah! [illegible]..... Andate a cercare un dottore, andate, egli troverà pure un mezzo..... ».

Intorno a lei si rinnovava [illegible] ed essa continuava a gridare: « Morire..... Morire..... ».

Con gli occhi quasi chiusi e la voce arrochita la signora Steinheil continuava a gemere. Poi parve come incosciente, affranta.

Verso le due del mattino la signora Steinheil si decise finalmente a coricarsi con sua figlia. Si era appena posta a letto, che ad un tratto si levò e chiese che si andasse a cercare Marietta. La signora Chabrié, che vegliava in una camera attigua, accorse, temeva che ella facesse alla vecchia cuoca le sue confessioni e che succedesse qualche crisi violenta.

Marietta venne allontanata. Tuttavia le due donne poterono scambiare tra loro alcune parole.

— Che cosa avete detto, signora, a Marietta? — si domandò alla signora Steinheil.

Costei rispose:

— Ho chiesto a Marietta: « Se fossi arrestata, se si fosse appreso tutto, confessereste voi? ». « Negherei formalmente » mi rispose Marietta ».

Dalle 2 alle 4 la signora e la signorina Steinheil sono rimaste a letto.

Alle 4 vennero avvertite che occorreva si levassero per recarsi alla Sûreté con il signor Chabrié, onde rinnovare quivi le confessioni fatte ai due giornalisti. Allora, comprendendo che cosa era accaduto, Marietta tentò di uccidersi dapprima svitando il condotto del gas, poi con la rivoltella, ma questa le venne tolta di mano.

Alle 5.30 la signora Steinheil faceva la sua confessione al capo della sicurezza, Hamard.

LA STEINHEIL NON HA DETTO TUTTA LA VERITÀ.

Vi ho trasmesso questa mattina la confessione della signora Steinheil a due giornalisti parigini. I giornali, in edizioni speciali succedutesi di ora in ora, recavano nuovi particolari, diffondendosi in maggiori spiegazioni e si abbandonavano anche alle più strane ipotesi. Ognuno ha voluto in questa occasione dire la propria opinione. Anzitutto si diceva che la signora Steinheil non avesse detto tutta la verità.

Il *Paris Journal* si fa eco di questa corrente e scrive: « Tutti coloro che hanno letto la versione del delitto data dalla vedova del pittore hanno avuto la stessa impressione: la signora Steinheil non ha ancora detto tutta la verità. La versione che ella ci ha dato non è vera ed è incompleta. Perchè dunque queste restrizioni? ».

Hamard ha avuto una nuova conversazione coll'avv. Plaisant, i termini della quale circolavano nei corridoi del palazzo di Giustizia, aggiungendo una nuova notizia precisa. Secondo l'avv. Plaisant, non bisognerebbe annettere nessuna importanza alla storia della perla. Quando anche essa fosse stata messa nel portafogli da qualcuno, ciò non vorrebbe dire contro l'autore o l'autrice una prova decisiva di colpabilità. E' dunque la paura che ha impedito alla signora Steinheil di denunciare il delinquente? Non le pare, dacchè ad altri essa ha detto che il motivo che l'aveva trattenuta dal denunciarlo era di altro genere, era, cioè, il motivo di non perdere l'amore di colui al quale ella non può più pensare. Ed ella aveva ridestato l'affare appunto per discolparsi dinanzi a costui e giustificarsi completamente. Il nome di questa persona la signora, come vi ho detto, lo ha pronunciato, ma i giornali non stimano prudente farlo conoscere. Alcuni giornali si chiedono perchè la signora Steinheil abbia taciuto fino ad ora la verità e quale interesse possa esservi stato per dettarle questo contegno. La signora Steinheil aveva detto ad un giornalista che aveva taciuto per paura di essere accusata come una complice, senza la possibilità di trovare una discolpa. Il pretesto non è valido: la paura non può essere per sè stessa un ostacolo alla verità. Vi deve essere stato, da parte di una donna come la Steinheil, qualche cosa d'altro.

IL SILENZIO SPIEGATO.

Ecco infatti come alcuni giornali hanno trovato una spiegazione a questa reticenza, a questo silenzio. La signora Steinheil non ha potuto parlare perchè uno degli autori dell'assassinio era un suo figlio naturale. La signora Steinheil ha sempre negato energicamente l'esistenza di questo figlio naturale: quando, a proposito del dramma, essa fu interrogata da alcuni giornalisti a questo riguardo, i suoi occhi ebbero lampi di indignazione: mai nelle vicinanze dell'*impasse* Ronsin l'esistenza di questo figlio era stata affermata.

Poco fa un giornalista parlava con alcuni operai della stamperia Vaugirard, ed essi hanno detto: « Noi abbiamo avuto proprio qui, come compagno di lavoro, un giovane tipografo, il quale affermava questo: « Vedete quella signora che esce dalla casa di faccia è mia madre ». Ed egli designava la signora Steinheil.

ALESSANDRO WOLFF ARRESTATO.

In via Brancion, in faccia al nuovo mercato dei cavalli, è stato arrestato Alessandro Wolff, questa mattina. Alessandro Wolff dimorava quivi dal 27 giugno; vi dormiva e pranzava, e niente faceva supporre a suo riguardo che egli avesse preso parte al delitto. Egli era mediatore di cavalli e non faceva spese esagerate. Tutti furono sorpresi questa mattina quando si è venuti ad arrestarlo. Wolff quando fu arrestato si trovava insieme ad una donna.

— Conoscete voi questa donna con cui si trovava quando fu arrestato? — domandò un giornalista ad alcuni vicini del Wolff.

— Noi ignoriamo il suo nome, — gli si disse, — non sappiamo neppure dove sia di casa, e quando, alle 11 di sera, Wolff è salito a coricarsi, ella non era ancora con lui.

— Wolff sembrava agitato?

— Sì, era alle volte terribilmente violento, ma non ha mai preso parte a risse, almeno a quanto ci risulta. Egli in questi giorni era certo meno gaio, meno allegro, ma non vi facemmo alcuna attenzione.

— Non vi ha mai parlato del delitto?

— Quando è giunto qui, la conversazione si è impegnata un giorno sul dramma Steinheil. Egli si è limitato a dire che se si fosse occu[illegible] sua madre e, avrebbe avuto a fare con lui. Oltre a questa semplice frase non si ricordano di averlo inteso dire altro sul dramma dell'*impasse* Ronsin.

— Lo credete voi colpevole?

I nostri interlocutori fecero un gesto di incertezza ed aggiunsero:

— Come volete voi che possiamo saperlo?

CIÒ CHE NE PENSA ROCHEFORT.

La nuova fase della tragedia dell'*impasse* Ronsin ispira ai giornali numerosi commenti. Rochefort, nella *Patrie*, scrive: « Non bisognava essere proprio delle aquile per indovinare che gli uomini neri, così pure come le donne rosse, erano invenzione di quella odiosa femmina che si chiama Steinheil. Quanto a me, non mi sono mai ingannato un minuto e sono convinto che, a meno di essere dotati di una imbecillità incommensurabile, si riconoscerà che Hamard, nemmeno lui, si era ingannato. Così non potevo trattenermi dall'alzare le spalle al leggere i giornali in cui si piangeva sulle disgrazie di questa sventurata donna, la quale con instancabile energia seguiva la pista degli assassini di sua madre e di suo marito. Presa alla sola dalla scoperta della perla che essa sola aveva potuto collocare nel portafogli del cameriere, essa per sua difesa ha fatto finta di svenire, come aveva finto di essere stata legata, imbavagliata e svaligiata. La commedia in questo caso era succeduta alla tragedia. Questa Steinheil, la quale, non essendo riuscita a perdere il giovane Remigio, accusa ora il figlio della sua cuoca, Marietta Wolff, potrebbe comporre con grande suo vantaggio un dramma per teatro popolare invece di divertirsi a fabbricarne uno nella vita reale. Ella avrebbe potuto architettare con vera maestria un dramma in cinque atti, in cui si sarebbero veduti agitarsi uomini dalla barba nera, vestiti di nero, donne rosse capaci di legare le persone con abilità consumata. Disgraziatamente, nove volte su dieci, come avvenne per l'assassinio di Eugenia Fougère, quando una donna viene trovata con mani e piedi legati ed imbavagliata, si può essere sicuri che questa donna entra nell'affare e che si è legata da se stessa per stornare i sospetti ».

LA STEINHEIL A CONFRONTO CON WOLFF E COUILLARD.

Alle 15.30, Hamard, uscendo dal suo gabinetto, ha dato le seguenti informazioni: « La situazione al momento attuale è tale che nessuno può pronunciarsi in un senso o nell'altro. Tuttavia è presso poco certo che Alessandro Wolff è ora fuori causa ».

Leydet, giudice istruttore, accompagnato da Grandjean, si è recato, verso le 16, nel gabinetto del capo della Sicurezza, il quale ha subito dato ordine di introdurre la signora Steinheil e Alessandro Wolff. Entrambi vennero fatti entrare, ed hanno preso posto dinanzi al capo della Sicurezza pubblica. Il giudice Leydet ha chiesto alla signora Steinheil se essa manteneva le sue accuse relativamente alla parte che Alessandro Wolff avrebbe avuto nel delitto dell'*impasse* Ronsin.

— Assolutamente sì — rispose la vedova del pittore.

A queste parole Alessandro Wolff manifestò la più viva protesta. Padrone di sè, egli dichiarava sempre che la signora Steinheil non diceva la verità. Il giudice istruttore ha invitato la signora Steinheil a precisare le sue accuse. Questa parve, nel suo racconto, ingarbugliarsi.

Quanto ad Alessandro Wolff, questi semplicemente rispose alle accuse della vedova che egli avrebbe stabilito un *alibi* per quanto riguarda la notte del delitto.

In seguito è stato introdotto Remigio Couillard. La signora Steinheil ha ripetuto dinanzi a lui ciò che aveva detto stamane al capo della Sicurezza, Hamard, ed ha detto che era lei che aveva messo nel portafogli la perla che era stata trovata. Di fronte a questa affermazione, l'avvocato di Remigio Couillard, avv. Geraud, ha chiesto che il suo cliente venisse messo in libertà provvisoria. Il giudice istruttore ha dichiarato che era disposto ad acconsentire a questa richiesta.

LA SIGNORA RITIRA LE SUE AFFERMAZIONI.

Venne in seguito ripreso l'interrogatorio della signora Steinheil. Essa ha cominciato col persistere nelle sue affermazioni a proposito di Alessandro Wolff. Questi, in piedi dinanzi a lei, la guardava fissamente. Per un momento la vedova del pittore sembrò turbata. Quindi parve che non accusasse più Alessandro Wolff con la stessa sicurezza: essa viene stretta da interrogazioni, ed infine, dopo di avere lungo tempo esitato, ella dice: « Mio Dio, se non è Alessandro Wolff la persona che ho veduto in casa mia e che mi ha legata, questa persona gli assomigliava in modo stupefacente ».

Era questo un principio di ritrattazione, ma siccome non aggiunse di più, Alessandro Wolff protestò nuovamente, e questa volta con indignazione.

Alle 18 il confronto durava sempre, ma in questo momento i magistrati non consideravano più il Wolff come seriamente accusato: essi pensavano che la Steinheil si fosse condotta verso di lui come verso il disgraziato cameriere, ed avesse fatto pesare sopra questo uomo, come su Remigio Couillard, sospetti ingiustificati.

Questo nuovo interrogatorio fu per la signora Steinheil occasione di fornire una nuova versione. Infatti a Leydet la signora rinnovò l'ultima dichiarazione che aveva fatto alla *Sûreté*.

« Alessandro Wolff era innamorato di me; è penetrato da me con alcuni malfattori, coll'intenzione di ottenere con la forza ciò che io rifiutavo con ostinazione ».

Alessandro Wolff, furente, replicò, guardando la signora Steinheil negli occhi: « Io? ma io me ne infischio di voi, sappiatelo: non ne ho mai avuto bisogno. Fate attenzione: io non sono il vostro buffone, non voglio e non intendo fare la parte che ha fatto Remigio Couillard: se avete l'intenzione di incominciare la commedia che avete recitato alle spalle del vostro domestico, bisogna che vi indirizziate ad altri ».

La voce di Alessandro Wolff appariva strozzata. Il giovane stese i pugni minacciosi verso la vedova del pittore, che assalì con una serie di ingiurie e di epiteti. La signora Steinheil non battè palpebra, ma guardava Alessandro Wolff con aria di sfida.

— Bugiarda, miserabile, canaglia! — urlava il figlio di Marietta Wolff.

— Io dico la verità, voi lo sapete — replicò la signora Steinheil. — Vi confonderò: mi occorrerà perciò entrare in particolari che una onesta donna arrossirebbe di rivelare in altre circostanze; ma mi farò violenza e parlerò. Bisogna dire tutta la verità, tutta la verità. Non ho il diritto di rimanere sotto il peso della terribile accusa che grava su di me.

E la signora Steinheil intraprende un racconto che ci è impossibile riprodurre, ma che costituisce una nuova versione in contraddizione con tutte quelle che ella aveva fornito fino ad oggi.

Non si potè però giungere a strappare alla signora Steinheil la ritrattazione completa delle sue accuse contro il figlio di Marietta. Quantunque i magistrati fossero intimamente persuasi che questi non fosse colpevole, insistevano sempre per ottenere a questo proposito dichiarazioni precise dalla vedova del pittore. Questa si è limitata a dire: « Posso ingannarmi ».

Tanto bastava ai magistrati per sapere come pensare.

Ad un tratto la signora Steinheil dichiarò che ella voleva vedere il suo avvocato, l'avvocato Aubin, e che essa non avrebbe continuato la sua deposizione prima di avere parlato con lui.

Venne subito mandato a cercare l'avvocato ed alle 16 il giudice istruttore Leydet ritornava alla *Sûreté* per continuare il confronto tra la signora Steinheil ed Alessandro Wolff, in presenza dell'avvocato Aubin. A misura dell'avanzarsi dell'interrogatorio, l'innocenza di Alessandro Wolff appariva sempre più certa. La signora Steinheil metteva sempre minore precisione ed energia nelle sue accuse e si sentiva sul punto di fare nuove confessioni.

UNA SCENA PIETOSA E UN ULTIMO COLPO DELLA VEDOVA.

Questo confronto durò delle più alte importanza. La signora Steinheil, in presenza di Alessandro Wolff, ha tentato un ultimo colpo. La signora Steinheil ha variato ancora [illegible]

una volta la sua ultima dichiarazione, affermando che Alessandro Wolff era penetrato nella sua camera coll'intenzione di abusare di lei. «Wolff era innamorato di me — esclamò la signora Steinheil — e si introdusse in camera mia coll'intenzione di violentarmi». Poi la signora Steinheil si è gettata ai piedi del giudice Leydet e gridando disperatamente e singhiozzando gridò: «Non è vero, signor Leydet, che voi sapete che sono innocente, che dico la verità? Non è vero che avete pietà di me? Non mi arrestate, ve ne supplico. Fatelo per mia figlia, per la mia povera figlia, non m'arrestate, non voglio, non posso andare in prigione, ne morrò; anche morrà la disgraziata mia fanciulla».

La signora Steinheil abbracciava le ginocchia del giudice istruttore, il quale non sapeva sfuggire alla stretta. Benchè chi assisteva alla scena fosse per professione abituato a simili spettacoli, pure una viva emozione lo invadeva. Specialmente commosso sembrava il giudice Leydet. Siccome la signora Steinheil non si calmava, si vide il magistrato pallidissimo, cogli occhi umidi di lagrime, abbassarsi, prendere fra le sue braccia la signora Steinheil che ora si torceva sul tappeto in preda ad una crisi nervosa e portarla fino ad una poltrona, dove a poco a poco riprese i sensi. Stimando che il suo gabinetto era un luogo più favorevole per procedere ad un nuovo confronto, Leydet aveva dato ordine di condurre quivi la signora Steinheil ed Alessandro Wolff.

Alle ore 8 Leydet dichiarò in arresto la signora Steinheil, sotto l'imputazione di complicità in assassinio, per aver prestato aiuto ed assistenza.

Il confronto fra la Steinheil e Wolff è durato fino alle ore 8,5. Alessandro Wolff, citato come testimone, fu rimesso in libertà; la signora Steinheil è per ora in stato d'arresto al deposito per essere condotta più tardi alla prigione di Saint-Nazaire. Una scena straziante avvenne fra madre e figlia: la signora Steinheil pregò la figlia di inviarle biancheria per alcuni giorni.

REATI E PENE

I PICCOLI MARTIRI

L'atroce follia d'un padre

(Corte d'Assise di Torino — 26 novembre).

Come morì la bambina di Silvio Marino, e come costui sia stato accusato di averla uccisa, abbiamo pochi giorni or sono diffusamente narrato. Allora accennammo all'epilogo giudiziario di questo tragico evento, che doveva, come ebbe nel suo inizio, aver luogo ieri dinanzi alla Giuria torinese, e per cui sarebbe precisamente comparso il Marino, imputato di parricidio.

Il fatto accadde il 3 maggio scorso, in regione Bertoulla.

L'attesa è viva, nell'aula affollata, fremente, per il racconto che sarà per farne Silvio Marino, lo sciagurato padre.

Ma una crisi nervosa, terribile, spaventevole, subitamente lo assale.

Dopo le formali contestazioni del presidente, l'accusato, che ha gridato più volte: «Non è vero, non è vero!», cede all'impeto della passione che lo travolge. Il grido di protesta, nella disperazione, non ha più nulla di umano. Le sue mani hanno afferrato i ferri della gabbia e li scuotono furiosamente. Gli occhi fuori dalle orbite, il viso congestionato, Silvio Marino tenta di percuotere il capo contro la gabbia. I carabinieri lo trattengono a tempo.

Un fremito d'orrore passa nella sala, fitta di gente, pur nell'ora mattutina. Il difensore domanda che sia sospesa l'udienza, perchè sulla crisi violenta venga dai periti visitato l'imputato. Ciò è concesso.

Dopo mezz'ora circa è ripresa l'udienza, e il Marino narra, piangente:

— Quel mattino — il mattino del giorno fatale — pure essendo di festa, io lavorai fino alle undici. Dopo pranzo andai a giuocare alle boccie, e passai da una trattoria all'altra. Non mi recai a cena, ma continuai a bere, fino a che rimasi senza denari. Verso le dieci di notte rientrai in casa. Apersi l'uscio con uno spintone. Mia moglie non c'era. Il lume era a metà spento. La bambina, la piccola Lucia piangeva. Io mi avvicinai alla culla. La presi in braccio; essa mi cadde; la rialzai; volli rimetterla nella culla, ed invece la sbattei violentemente a terra; la raccolsi ancora e le spruzzai d'acqua il viso perchè era pallida; mi accorsi che moriva; le dissi: «Per amor di Dio, Lucia, non morire, fallo pel padre tuo». Intanto arrivò mia moglie; mi prese la bimba. Non so cosa abbia detto; non ricordo quello che le dissi; non ricordo più nulla; sono un disgraziato; rammento solo che corsi dal medico, a chiamarlo; quando rientrai in casa la bimba era già morta; allora mi sdraiai sul letto e mi addormentai profondamente. Non sapevo quello che mi facessi. Ero ubbriaco, ero folle.

Il presidente contesta al Marino le risultanze del processo scritto, specialmente quelle della perizia anatomica:

— Ma i dottori che hanno visitato la bambina dichiarano che il suo viso era pesto ed il capo sfracellato. Affermano e confermano che era evidente come le ferite numerose furono prodotte o da corpo contundente o da una scarpa compressa violentemente su quella fragile testa.

— Lo nego, lo nego; la bimba mi cadde di mano; precipitò con violenza; battè del capo; si è ferita così; lo giuro, lo giuro innanzi a Dio.

Ed in tal guisa smania e piange e si dispera l'accusato, che si accascia sul pancone alla lettura dei numerosi referti medici e della pretesa confessione sua, in una lettera al procuratore del Re.

Avv. Damiani. — Come fu scritta quella lettera? Chi la scrisse?

L'accusato spiega come, per tranquillare l'anima sua, tormentata, firmò una lettera, non però la scrisse; ma in quella lettera non vi erano che i fatti come egli li narrò poi all'udienza e cioè il rovesciamento della culla e la violenta precipitosa caduta.

Nell'udienza pomeridiana, la moglie di Silvio Marino, Carolina Muccurio, racconta le vicende di quel tristissimo giorno. Come andò in cerca del marito, a tarda sera; come lo ritrovò poi in casa, colla bambina, in braccio, agonizzante.

Presidente. — Credete che vostro marito abbia voluto uccidere quella povera creatura?

— Oh no, signor presidente. E' stata una disgrazia. La bambina gli è caduta dalle mani e forse egli l'ha pestata, inconsciamente. Quella sera mio marito era ubbriaco.

E la povera donna spiega la posizione della culla e descrive il luogo e la scena e rinnova il suo dolore di madre col ricordo vivo della bimba morta. Perchè la culla è stata portata nell'aula, dinnanzi al banco presidenziale: una povera culla sgangherata e misera, tale e quale era la notte in cui dormiva la piccola martire. E la madre afferra quel piccolo, quasi lugubre arnese, che per una madre è di gioia sublime, e lo tratta con mano nervosa, convulsa, e rimette a posto le coperte che ha scomposto, per indicare ai giurati come vi posava la sua creaturina, quando l'abbandonò per recarsi in cerca del marito.

Dopo la Muccurio, sfilano gli altri testimoni d'accusa: nessuno presente al fatto; molti accorsi poco dopo a vedere e vegliare la bimba morta, chiamati a riferire la loro impressione: taluni citati a riportare la voce pubblica per cui il Marino sarebbe ritenuto in colpa di quella morte, per quanto in condizione di quasi ubbriachezza.

Ma i testi a difesa parlano della laboriosità quasi incredibile di quest'uomo, che lavorava anche per trentasei ore di seguito, sostituendo amici e compagni impossibilitati di recarsi alla fabbrica; taluno narrò come il giorno stesso del fatto Silvio Marino avrebbe comperato dei dolci per la sua Lucia!

Oggi avrà luogo l'interessante dibattito peritale sulla natura, entità e causale delle lesioni riscontrate sul cranio della bambina.

sulle condizioni psicologiche dell'accusato e sul suo grado di responsabilità.

Verso sera, molto probabilmente, i giurati potranno pronunciare il loro verdetto.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Bertolini; periti: prof. dott. Carrara, prof. dottor Giovanni Marro, avv. dott. Mario Ostorero, dottori Magnetti e Beniamino Nicola; difensori: avv. C. A. Damiani e Giacomo Bollati; cancelliere: Buzzi uff. giud.: Riccio.

Il processo Kitson

Genova, 26, ore 23.

Nell'udienza odierna, cominciata, come al solito, alle ore 11,45, venne sentito il teste A. M. Corradi, che riferì specialmente sulla moralità e sulla onestà del Piemonte. Successivamente si interrogarono gli ultimi testimoni a difesa, e cioè Giuseppe Calcenino, cav. Giovanni Borgero, Guido Bagnara, Arturo Giovannini e ultimo il capitano Pietro Molteni, direttore della Bancaria. Dopo questo teste la Difesa ha rinunciato alla escussione degli ultimi testi ed il Tribunale ha sospeso quindi l'udienza, rinviandola a domani, alle ore 14. Si inizierà l'udienza con l'audizione di uno dei periti.

Uxoricida condannato all'ergastolo

Oneglia, 26, ore 21.

Questa mattina è terminato il processo contro Gio. Batta Marvaldi e contro Donzello Antonio fu Antonio, ambidue di Pantalucco. Il primo è imputato di avere ucciso con un colpo di coltello la propria moglie, Antonia Caterina; il secondo di favoreggiamento, per aver accompagnato al confine francese il Marvaldi dopo che ebbe compiuto il delitto. La Difesa si è sforzata di sostenere la infermità di mente del Marvaldi; ma i periti, sia di accusa che di difesa, lo ritennero completamente responsabile. In seguito al verdetto dei giurati, il Marvaldi fu condannato all'ergastolo ed il Donzello venne assolto.

Una violenta baruffa al Consiglio di Udine

Un consigliere ferito

Udine, 26, ore 14,50.

Ieri sera al Consiglio comunale il sindaco avv. Galeazzi invitò fra applausi a protestare per i fatti di Vienna, soggiungendo che si può confidare che siano in ogni occasione rivendicati i diritti d'Italia. Il socialista consigliere Ellero si associa alle parole contro l'Austria e ne soggiunse molte contro Tittoni e Giolitti, dicendo doversi rovesciare questo Governo, che commise l'infamia di destituire Campanozzi. Il pubblico e i consiglieri della Minoranza gridano: Basta! Ellero continua la sua sfuriata chiamando ladro il Governo, vigliacchi i consiglieri della Minoranza. Succede un pandemonio. L'assessore Sciaini scende dal suo banco ed affronta a pugni tesi il conte Cattaneo, della Minoranza. S'impegna un pugilato. Il Cattaneo sanguina dalla faccia. Il pandemonio dura mezz'ora. La Minoranza abbandona l'aula. Il Cattaneo si fece medicare nella farmacia vicina. Stasera si riprenderà la seduta. Si prevedono nuovi incidenti.

Il Grand Prix d'America per le grosse vetture

Vittoria italiana - Wagner su "Fiat"

La grave caduta del corridore tedesco Erle.

(Servizio speciale della "STAMPA")

New York, 26, ore 14.

20 partenti.

Ecco il preciso ordine di partenza delle vetture concorrenti alla seconda giornata della riunione della Savannah, che si disputa oggi:

1. «*Clément-Bayard*», *francese*, (*Rigal*); 2. «*Lozier*», *americana*, (*Mechner*); 3. «*Simplex*», *americana*, (*Seymour*); 4. «*Buick*», *americana*, (*Burman*); 5. «*Chadwick*», *americana*, (*Haupt*); 6. «*F. I. A. T.*», (*Nazzaro*); 7. «*Acme*», *americana*, (*Zengle*); 8. «*Benz*», *tedesca*, (*Hemery*); 9. «*Lorraine-Dietrich*», *francese*, (*Duray*); 10. «*Renault*», *francese*, (*Szisz*); 11. «*National*», *americana*, (*Harding*); 12. «*Itala*», (*Cagno*); 13. «*Clément-Bayard*», (*Hautvast*); 14. «*F. I. A. T.*», (*Wagner*); 15. «*Benz*», (*Henriot*); 16. «*Renault*», (*Strang*); 17. «*Itala*», (*Fournier*); 18. «*F. I. A. T.*», (*Di Palma*); 19. «*Benz*», (*Erle*); 20. «*Itala*», (*Piacenza*).

Partono gran favorite le «Fiat» e le «Benz». Le scommesse hanno raggiunto somme addirittura favolose.

Il concorso del pubblico lungo il Circuito è enorme.

Uomini e macchine.

Come vedete, sono rappresentate in corsa quattro Nazioni: la Francia, la Germania, l'Italia e l'America, cioè tredici europei contro sette americani. La Germania ha inviato tre soli rappresentanti, e cioè, tre vetture «Benz». Da tutti si credeva che la «Mercedes», vincitrice del «Grand Prix di Francia», se aveva rinunciato per questo anno a partecipare alle successive grandi prove d'Europa, non sarebbe mancata di venire qui in terra americana a disputare il «Gran Premio», organizzato dall'«Automobil-Club d'America». Chi ha assistito alle grandi corse automobilistiche europee, non può dire che in fatto di organizzazione, d'importanza, di entusiasmo, la prova americana del 1908 sia inferiore a quella del Vecchio Continente. Un duello sportivo di primo ordine è quello a cui noi oggi assistiamo dall'alto delle ampie e ricche tribune, che si innalzano presso Savannah. I nostri migliori connazionali, i fratelli di Francia, gli avversari terribili tedeschi, formano l'ammirazione del pubblico americano. Questi dimostra di avere fiducia nei propri campioni, si ripromette molto dalle macchine di costruzione nazionale, ma non può a meno di ricevere i pregi delle vetture europee, le quali, certo, per bontà di costruzione e per il tipo perfetto da corsa, hanno un punto di vantaggio sulle vetture degli americani.

Ho potuto dare un'occhiata alle macchine riunite al peso, poche ore prima che i motori cominciassero a rombare, e che al volante di ciascuna prendesse posto il relativo guidatore. Venti macchine lucenti, slanciate e potenti sono allineate sotto una grande tettoia, e portano sul cofano a caratteri cubitali il numero di partenza. Come sapete le iscrizioni al Grand Prix avevano raggiunto il numero di 28, ma otto macchine hanno rinunciato al cimento lasciando il campo alle più forti, alle più sicure.

Venti gioielli della meccanica motoristica rappresentanti all'incirca il valore di un milione, formano l'ammirazione dei tecnici e degli sportsmann più noti che possono come me per qualche minuto osservarli da vicino. Ogni preparativo di macchina si è compiuto, il peso è stato verificato, riempiti furono i serbatoi della benzina, caricate le gomme di rifornimento, tutte le macchine insomma si son provviste di un equipaggiamento sportivo veramente completo. Quaranta uomini che rispettivamente a bordo delle venti macchine devono percorrere 16 volte il circuito di Savannah (chilometri 25, metri 744 ogni giro) stanno vicini alle macchine, in attesa della chiamata per la entrata in pista. Il loro abbigliamento semplicissimo e non certo dei più eleganti, non dà una caratteristica speciale all'ambiente, ma quello che in essi ci sorprende invece è la calma, l'impassibilità che traspare dai loro volti nell'imminenza della grande battaglia, che si mostrano pronti ad affrontare con una serenità d'animo, quale non sarebbe dato constatare in chi si accinge ad affrontare gli incidenti imprevisti di una grande corsa automobilistica.

Ho scambiato un saluto ed un augurio con i fratelli d'Italia, Nazzaro, Cagno, Piacenza e Di Palma, i quali mi si mostrarono molto fiduciosi nelle macchine loro affidate. Essi hanno poche volte percorso il Circuito e me lo descrivono come uno dei più belli finora scelti e preparati. Vedo ancora il grande campione francese Duray recante sul maglione bleu la doppia croce di Lorena; Szisz, il vincitore del Grand Prix di Francia del 1906 ed Hautwast, il belga, già noto da molto tempo in questi paesi per la sua partecipazione alle passate gare per la Coppa Vanderbilt.

Il circuito e la folla.

Se alla Coppa Vanderbilt noi abbiamo veduto accorrere tutta la grande famiglia sportiva degli Stati Uniti, al Grand Prix d'America assiste un pubblico ancora più eletto e vario, una folla ancor più entusiasta che si appassiona, si accalora vivacemente ad ogni campione che passa, ad ogni tempo che si registra.

Gli europei accorsi al Circuito di Savannah si contano a migliaia; l'Italia ha pure una eletta e larga rappresentanza che fa capo al cav. Garibaldi Coltelletti, rappresentante ufficiale dell'Automobile Club d'Italia. Il Circuito, come vi ho detto, e come mi hanno ripetuto gli stessi concorrenti, è addirittura meraviglioso, e si svolge in parecchi punti lungo il mare, ricordandomi il rettilineo d'arrivo del Circuito Siciliano delle Madonie. L'americano che per solito ha la nomea di essere un pubblico indisciplinatamente curioso, questa volta pare intenda attenersi alle severe disposizioni d'ordine impartite dal Comitato e dalle Autorità militari, le quali ultime hanno scaglionato tutto lungo il percorso militi di ogni arma. Data la ristrettezza del Circuito di Savannah e la sua conformazione quando si pensa che quasi tutto all'intorno della splendida pista sono state erette ampie tribune, palchi e baraccamenti, e sono state disposte le migliaia e migliaia di automobili accorse da ogni parte degli Stati Uniti, il Circuito dà l'idea di un immenso Autodromo chiuso sul tipo di quello inglese di Brooklands.

L'organizzazione perfetta, vi spiega come il pubblico abbia potuto trovare per tempo un posto comodo nelle ampie tribune erette di fronte al gran quadro dei tempi, alla cabina dei cronometristi e ai box di rifornimento. Ogni punto del Circuito è messo in comunicazione col Comitato direttivo della corsa a mezzo di telefono con e senza fili. L'ufficio stampa che sorge a pochi metri dalla cabina del cronometrista raccoglie i rappresentanti dei più grandi giornali d'Europa e d'America. La folla che fino dalle prime ore del mattino si è disposta su ogni punto del Circuito, è veramente straordinaria. La corsa del Grand Prix rappresenta per gli americani una vera festa nazionale, sicchè fra la folla immensa vi sono rappresentate tutte le classi, tutti i ceti. Questa folla si è portata al suo posto munita di ogni mezzo di locomozione, automobili, vetture a cavallo, biciclette: tutti gli sports della locomozione sono stati praticati. Treni speciali hanno trasportato all'ultima ora pure molta della folla che fino a ieri sera aveva invaso il Velodromo di Madison Square Garden, assistendo alla epica ed arcadia lotta fra i due campioni del podismo Dorando Pietri e Hayes, e chiusasi con la vittoria del forte italiano.

Il via alle macchine.

E' veramente suggestivo il susseguirsi forsennato dell'arrivo a lunghe schiere di questo pubblico curioso. La mattina è nebbiosa. Sono le nove, l'ora della partenza, e quasi non ci si vede a cento passi di distanza.

La Commissione decide così di ritardare le partenze.

Intanto le musiche intonano i primi inni, le cui note briose vengono ad elettrizzare ancor più — se ciò è possibile — lo stato d'animo della folla.

Le numerose automobili coi grandi fari, occhi fosforescenti e spruzzanti fasci di luce vivissima e sfacciata, danno un alcun chè di fantasmagorico a questo immenso quadro movimentato.

L'impazienza aumenta, e le scommesse pure!

Intanto il tempo passa. Sono le 9,45 e rimbomba cupo il colpo di cannone annunziante il pronto alla prima macchina.

Le venti concorrenti, in una lunga fila interna, sono intanto allineate, la prima con le gomme anteriori sulla striscia bianca del traguardo. E di minuto in minuto il cronometrista dà successivamente il via a questi venti mostri che in un vortice di fumo e con un clangore di mitragliatrici partono velocissimi.

Dandovi più sotto il dettagliato resoconto dei passaggi di ogni giro, dirò che dopo il terzo giro la nebbia si diradò completamente, lasciando il campo ad una giornata radiosa, magnifica, tutta sole!

La lotta, veramente appassionante, tiene continuamente sospesi gli animi tutti per i passaggi che si susseguono velocissimi fra macchina e macchina.

New York, 26, ore 16.

La classifica per giro.

Il primo giro.

Alla fine del primo giro i corridori passano in questo ordine:

Rigal che ha impiegato 22'33"; Michener 25'11"; Seymour 24'25"; Burman 31'44"; Haupt 23'51"; Nazzaro 23'32"; Zengle 27'22"; Hémery 23'54"; Duray 21'05"; Szisz 22'41"; Cagno 24'11"; Hautwast 24'30"; Wagner 22'30"; Hanriot 22'35"; Strang 25'13"; Fournier 24'30"; De Palma 22'18"; Erle 23'12"; Piacenza 24'41".

Diciannove corridori sono passati, solo Harding manca. La classifica del primo giro è dunque la seguente: 1.o Di Palma; 2.o Wagner; 3.o Rigal; 4.o Hanriot; 5.o Szisz; 6.o Erle; 7.o Nazzaro; 8.o Haupt; 9.o Hémery; 10.o Duray; 11. Cagno; 12. Seymour; 13. Fournier; 14. Hautwast; 15. Piacenza; 16. Michener; 17. Strand; 18. Zengle; 19 Burman.

Il secondo giro.

L'ordine di passaggio, al secondo giro, è il seguente:

Rigal in 57'; Michner in 63'07"; Seymour in 48'23"; Burman in 56'56"; Haupt in 47'17"; Nazzaro in 46'45"; Zengle in 54'01"; Hémery in 46'24"; Duray in 47'48"; Szisz in 45'10"; Cagno in 48'49"; Hautwast in 48'41"; Wagner in 45'03"; Hanriot in 45'13" Strang in 47'33"; Fournier in 48'45"; Di Palma in 43'54"; Erle in 45'16"; Piacenza in 51'31". Harding termina il primo giro, impiegando 55'01".

La classifica del secondo giro è quindi la seguente:

1.o Di Palma; 2.o Wagner; 3.o Hanriot; 4.o Szisz; 5.o Erle; 6.o Cagno; 7.o Nazzaro; 8.o Haupt; 9.o Strang; 10. Duray; 11. Seymour; 12. Hémery; 13. Hautwast; 14. Fournier; 15. Zengle; 16. Rigal; 17. Burman; 18. Michner.

Il terzo giro.

Dopo il terzo giro i corridori passano in questo ordine:

Rigal, ore 1,21'52"; Seimour, ore 1,12'6"; Haupt, ore 1,12'23"; Nazzaro, ore 1,9'30; Hemery, ore 1,10'27"; Duray, ore 1,15'7"; Szisz, ore 1,13'3"; Cagno, ore 1,9'27"; Hautwast, ore 1,13,6; Wagner, ore 1,9'16"; Hanriot, ore 1,12'8"; Strang, ore 1,10'29"; Fournier, ore 1'10,40"; Eerle, ore 1,8'12"; Piacenza, ore 1,14'15". Di Palma, è fermo in panne.

La classifica del terzo giro è la seguente: 1.o Eerle; 2.o Cagno; 3.o Nazzaro; 4.o Wagner; 5.o Hemery; 6.o Strang; 7.o Fournier; 8.o Seimour; 9.o Hanriot; 10.o Haupt; 11.o Szisz; 12.o Hautwast; 13.o Piacenza; 14.o Duray; 15.o Rigal.

Il quarto giro.

La classifica del quarto giro, o meglio il passaggio dei corridori, è il seguente:

Haupt, ore 1,35'52"; Nazzaro, ore 1,32'1"; Hemery, ore 1,32'39"; Szisz, ore 1,32'34"; Cagno, ore 1,35'21"; Seimour, ore 1,38'50"; Hautwast, ore 1,39'17"; Wagner, ore 1,32'14"; Henriot, ore 1,29'44"; Strang, ore 1,36'23"; Fournier, ore 1,38'37"; Duray, ore 1,45'38"; Eerle, ore 1,30'28"; Rigal, ore 1,46'46"; Piacenza, ore 1,35'7". Ultimo passa Palma che completa il terzo giro in ore 1,39'38.

Ecco la classifica totale del quarto giro: 1.o Hanriot; 2.o Eerle; 3.o Nazzaro; 4.o Wagner; 5.o Szisz; 6.o Hemery; 7.o Cagno; 8.o Strang; 9.o Piacenza; 10.o Fournier; 11.o Hautwast; 12.o Haupt; 13.o Duray; 14.o Rigal; 15.o Seimour.

Il quinto giro

I corridori passano nel seguente ordine:

Rigal, ore 2,10'51"; Nazzaro, ore 1,54'44"; Hemery, ore 1,55'2"; Szisz, ore 1,54'46"; Cagno, ore 2,1'8"; Hautwast, ore 2,3'24"; Wagner, ore 1,54'14"; Hanriot, ore 1,54,10"; Strang, ore 1,59'10"; Eerle, ore 1,55'12"; Fournier, ore 2,3'41"; Duray, ore 2,14'7".

Il corridore francese Duray si è fermato per riparare il freno che si era guastato. Il corridore Di Palma compie il quarto giro impiegando ore 1,53'36". Passa ultimo del quinto giro Piacenza in ore 2,5'48".

Classifica del quinto giro: 1.o Hanriot; 2.o Wagner; 3.o Nazzaro; 4.o Szisz; 5.o Hemery; 6.o Eerle; 7.o Strang; 8.o Cagno; 9.o Hautwast; 10.o Fournier; 11.o Piacenza; 12.o Rigal; 13.o Duray.

Il sesto giro.

I corridori passano nel seguente ordine:

Rigal, ore 2,31'48"; Nazzaro, ore 2,17'40"; Hemery, ore 2, 17, 20; Sz, ore 2, 21, 42; Cagno, ore 2, 21, 20; Hautwast, ore 2, 27, 43; Wagner, ore 2, 18, 50; Hanriot, ore 2, 16, 2; Strang, ore 2, 21, 55; Fournier, ore 2, 28, 23; Erle, ore 2, 20, 36. Hanriot tiene la testa. I sei primi sono separati uno dall'altro per meno di un minuto.

L'ordine di classifica dopo il 6.o giro è quindi il seguente: 1.o Hanriot; 2.o Hemery; 3.o Nazzaro; 4.o Wagner; 5.o Erle; 6.o Sz; 7.o Strang; 8.o Cagno; 9.o Hautwast; 10.o Fournier; 11.o Rigal.

Alla fine del sesto giro passano ancora Di Palma che termina il quinto giro in ore 1, 49, 33; e Duray in ore 1, 55, 55.

Il settimo giro.

Alla fine del settimo giro passano:

Rigal, ore 2, 58', 31"; Nazzaro, ore 2, 40', 40"; Hemery, ore 2, 40', 20"; Cagno, ore 2, 47', 27"; Wagner, ore 2, 43', 7"; Hanriot, ore 2, 38',38"; Strang, ore 2, 45', 50"; Erle, ore 2, 41', 44"; Hautwast, ore 2, 51', 25"; Fournier, ore 2, 55', 21". Non passa Sz che trovasi in panne.

Classifica del settimo giro: 1.o Hanriot; 2.o Hemery; 3.o Nazzaro; 4.o Wagner; 5.o Eerle; 6.o Strang; 7.o Cagno; 8.o Hautwast; 9.o Fournier; 10.o Rigal.

Ottavo giro.

Alla fine dell'ottavo giro i corridori passano nell'ordine seguente:

Wagner, ore 3, 4', 57"; Hémery, ore 3, 5', 27"; Nazzaro, ore 3, 5', 57"; Erle, ore 3, 6', 41"; Hanriot, ore 3, 9', 57"; Cagno, ore 3, 10' 49"; Hautwast, ore 3, 15' 19"; Fournier, ore 3, 17', 38"; Rigal, ore 3, 20', 25" e 2/5. Questo è pure l'ordine di classifica.

Il nono giro.

I corridori, alla fine del nono giro, passano nell'ordine seguente:

Alla fine del nono giro passa in testa Hémery, impiegando ore 3, 27', 50". Poi nell'ordine: Nazzaro, ore 3, 28', 38"; Cagno, ore 3, 37', 11"; Wagner ore 3, 28', 47"; Erle ore 3, 28', 7"; Rigal, ore 3, 50', 16"; Hanriot, ore 3, 28', 27"; Hautwast, ore 3, 41', 11".

Passano quindi tre corridori, che terminano l'ottavo giro, e sono: Duray, in ore 3,16'22"; Strang, ore 3,24'52"; Di Palma, ore 3,33'04".

Il corridore Szisz, che guidava la «Renault», si è fermato causa la rottura dell'asse anteriore.

La classifica del nono giro è perciò la seguente: 1.o Hemery; 2.o Nazzaro; 3.o Wagner; 4.o Erle; 5.o Cagno; 6.o Hanriot; 7.o Hautwast; 8.o Rigal.

Il decimo giro.

Ecco l'ordine di passaggio del decimo giro:

Hemery è sempre in testa, in ore 3, 50', 19"; Nazzaro, ore 3, 51', 22"; Rigal, ore 4, 14', 55"; Hautwast, ore 4, 4', 10"; Wagner, ore 3, 50', 58"; Hanriot, ore 4, 1', 47"; Erle ore 3, 52', 33". Finiscono il nono giro: Duray, ore 4, 9', 29"; Strang, ore 3, 47', 32"; Fournier, ore 3, 45', 23"; Di Palma, ore 4, 3', 54".

Classifica del 10.o giro: 1.o Hemery; 2.o Wagner; 3.o Nazzaro; 4.o Erle; 5.o Hanriot; 6.o Hautwast; 7.o Rigal.

L'undecimo giro.

Alla fine dell'undicesimo giro i corridori passano nell'ordine seguente:

Wagner ripassa primo in ore 4, 13', 4"; Rigal, ore 4, 40', 52"; Nazzaro, ore 4, 14', 22"; Hemery, ore 4, 15', 3"; Hautwast, ore 4, 28', 49"; Hanriot, ore 4, 25', 9"; Strang, ore 4, 42', 3"; Fournier, ore 4, 37', 58"; Palma, ore 4, 49', 5". Gli ultimi arrivati alla fine del decimo giro furono Strang, ore 4, 18', 18"; Fournier, ore 4, 12', 53"; Cagno, ore 4, 21', 3"; Palma, ore 4, 26', 31".

Si attende il passaggio di Cagno.

Classifica dell'undicesimo giro: 1.o Wagner; 2.o Hemery; 3.o Nazzaro; 4.o Hanriot; 5.o Hautwast; 6.o Fournier; 7.o Rigal; 8.o Strang; 9.o Di Palma.

Il dodicesimo giro.

Nazzaro passa in testa e termina il dodicesimo giro in ore 4,37'15"; Hemery, ore 4,39'58"; Wagner, ore 4,39'31"; Hanriot, ore 4,48'53"; Rigal, ore 5,4'16"; Hautwast, ore 5,4'17".

La classifica resta perciò la seguente: 1.o Nazzaro; 2.o Wagner; 3.o Hemery; 4.o Hanriot; 5.o e 6.o Rigal e Hautwast.

La grave caduta del corridore Erle.

Si era atteso invano dopo l'undicesimo giro il corridore tedesco Erle, che montava la vettura Benz. Purtroppo mentre gli avversari compiono il dodicesimo giro si apprende che egli è rimasto vittima d'un grave incidente. Mentre la macchina lanciata a grande velocità marciava regolarmente, un pneumatico improvvisamente distaccatosi dalla ruota lo colpisce al viso; Erle più non vede, gli manca la guida, la vettura scarta e batte fortemente contro un albero. Il meccanico non riporta alcuna ferita, mentre invece l'abile guidatore riporta gravissime ferite, ma fortunatamente non mortali. Viene subito soccorso dai sanitari e trasportato prima all'infermeria del campo e poi subito all'ospedale.

Il quindicesimo giro.

Ci avviciniamo alla fine della corsa. L'emozione raggiunge il suo colmo; l'interessamento è vivissimo tanto più che i corridori proseguono con piccolo distanziamento uno dall'altro, anzi quasi direi insieme. Nazzaro alla fine del quindicesimo giro passa prima impiegando ore 5,46'45; Hemery, ore 5,48'37"; Wagner, ore 5,48'39".

L'arrivo.

Superba vittoria italiana

Indescrivibile è il momento decisivo della battaglia vinta, come ho il piacere di annunziarvi, da una macchina italiana. Non solo gli italiani, ma tutti gli americani entusiasti dei nostri campioni, fanno un inno al valore del guidatore francese che ha saputo portare alla vittoria una macchina di costruzione italiana. E' la Fiat che è giunta prima, è la Fiat che ha vinto il Grand Prix d'America, è la Fiat che ha fatto nuovamente trionfare in questa terra quell'industria già tanto apprezzata.

Questa la prima notizia della vittoria che posso trasmettervi nella sua, per noi molto lusinghiera semplicità. E' stata una lotta bella, accanita, emozionante fino alla fine. Basta dire che il vincitore precedette il secondo di soli 16 secondi.

Al secondo posto figura per intanto Hemery su Benz e terzo a pochi secondi, Nazzaro su Fiat.

La classifica ufficiale.

New York, 27, ore 20.

1.o *Wagner* (*Fiat*) *in ore 6, 10', 31"*.
2.o *Hemery* (*Benz*) *in ore 6, 10', 47"*.
3.o *Nazzaro* (*Fiat*) *in ore 6, 18', 47"*.
4.o *Henriot* (*Benz*) *in ore 6, 19', 13"*.
5.o *Hautwast* (*Bayard-Clement*) *in ore 6, 34', 6"*.
6.o *Strang* (*Renault*) *in ore 6, 43', 37", 35', 49"*.
7.o *Rigal* (*Bayard-Clement*) *in ore 6, 46', 47"*.
8.o *Fournier* (*Itala*) *in ore 6, 46', 32"*.
9.o *Palma* (*Fiat*) *in ore 6, 51', 31"*.
La Fiat vince la Coppa di regolarità.
Il vincitore ha ottenuto una media di Km. 111 all'ora. Il percorso era di Km. 630.

CRONACA CITTADINA

La terza giornata di dimostrazioni studentesche

Il Comizio di ieri all'Ateneo

Anche ieri gli studenti, raccoltisi numerosissimi all'Università in via Po, tennero un Comizio nell'aula magna, che riuscì quasi altrettanto tumultuoso e chiassoso quanto quello del giorno prima.

Poichè lo studente Pizzagalli, che aveva presieduto le riunioni precedenti, dovette assentarsi da Torino, venne invitata l'assemblea ad eleggersi un altro presidente. E per acclamazione fu nominato lo studente Cianci, il quale spiegò il significato del Comizio, che dovrebbe suonare protesta per il noto incidente avvenuto tra studenti e forza pubblica attorno alla bandiera tricolore; e dovrebbe poi essere l'ultimo della serie, quello che stabilirà definitivamente il modo di concretare l'agitazione, senza continuare oltre con le dimostrazioni ed i cortei.

E' s'inizia subito dopo la discussione, la quale procede innanzi assai spedita.

Abbriata crederebbe opportuno ottenere una riparazione per mezzo del rettore dai responsabili dell'atto offensivo verso la bandiera, e nello stesso tempo chiede quali spiegazioni sappiano dare del fatto gli studenti a cui era commessa la custodia del vessillo.

Viene fatto a questo punto il nome dell'incaricato di tenere la bandiera, ma questi non è presente.

Cianci ritiene che non si possa scindere l'attuale movimento da ogni questione politica, e legge il seguente telegramma inviato dagli studenti e professori di Novi Ligure alla *Corda Fratres*:

«Fate che non invano eroiche provincie irredente abbiano portato sulla tomba di Dante tributo italianità, fate che rappresentanti paese facciano voto ad un Governo che non sa far rispettare nè diritto, nè vita nostri fratelli.

«*Studenti, professori Novi Ligure*».

La lettura del telegramma è accolta da grandi scrosci d'applausi.

Le studentesse rifaranno la bandiera stracciata

Abbriata riferisce quindi una proposta gentile fatta dalle studentesse torinesi. Esse si sono radunate a parte ed hanno deliberato di indire una sottoscrizione per rifacimento della bandiera; anzi esse stesse ne riuniranno i brani e saranno liete di consegnarla, rinnovata a nuovo, nelle mani degli studenti, ai quali per gloriosa tradizione appartiene.

L'atto gentile delle studentesse suscita nell'assemblea il più caloroso entusiasmo, che si esplica in una ovazione di parecchi minuti.

Vengono poi presentate altre proposte, fra cui quella di recarsi a protestare contro un giornale cittadino, che citò un episodio inesatto degli avvenimenti di ieri l'altro, e quella di iscriversi tutti al Tiro a segno per preparare anche i corpi alle lotte future.

Parla l'attore Piperno

Ad un certo punto da un angolo della sala parte una voce: «C'è l'attore Piperno!». Ed in un attimo tutta l'assemblea grida: «Parli Piperno! Vogliamo Piperno!». L'egregio artista della Compagnia Boggeri-Grammatica, notissimo agli studenti, che frequentano seralmente il teatro Alfieri, deve per forza sottomettersi all'imperioso invito.

Portato a braccia sull'alto della cattedra, egli, accolto da una lunga ovazione, comincia dicendo di non essere oratore e viceversa, in una brillante improvvisazione, reca ai presenti il saluto della Toscana. Anch'egli è stato studente, ed ha passato un lungo periodo della sua vita a Trieste, dove il suo cuore d'italiano palpitò accanto a quelli degli irredenti per le stesse aspirazioni, per le stesse idealità.

L'oratore chiude invitando i giovani a continuare l'agitazione, ma raccomanda in pari tempo la calma, che è l'unico mezzo per ottenere qualcosa.

Il Piperno è, al fine del suo dire, fragorosamente applaudito.

L'ordine del giorno

Ripresasi la discussione, si nomina un Comitato composto di uno studente per ogni Facoltà, con l'incarico di dirigere e indirizzare seriamente il movimento e formulare l'ordine del giorno di protesta.

Poco dopo l'ordine del giorno è compilato e il presidente ne dà lettura. Con lievi modificazioni ed aggiunte esso viene approvato all'unanimità. Eccone il testo:

«Gli studenti dell'Ateneo torinese, riuniti a Comizio, protestano contro il contegno del Governo che, non avendo saputo salvaguardare i diritti di nazionalità continuamente offesi dei nostri alleati, tollera che gli agenti della forza pubblica assalgano e lacerino il tricolore nazionale portato in una patriottica e pacifica manifestazione; si propongono di interessare i deputati di tutti i partiti perchè provvedano a che tale fatto non abbia a passare senza discussione in Parlamento, e sollecitano il rettore ed il Consiglio accademico di appoggiarli perchè possano ottenere una riparazione all'offesa recata al vessillo consacrato dal sangue studentesco sui campi di battaglia».

Quindi, dopo alcune parole del laureando Tavella, il quale propone la compilazione di un'antologia del Risorgimento, il Comizio si scioglie, e gli studenti si accalcano nel cortile e si spingono verso l'uscio cantando gli inni patriottici.

Prime colluttazioni all'esterno dell'Università.

Nel pomeriggio all'esterno dell'Ateneo, in via Po, si è adunata una considerevole folla di curiosi, desiderosa di assistere allo svolgersi degli avvenimenti. La folla era richiamata dai rintocchi della campana universitaria, suonata da alcuni studenti, che, come mercoledì, con audacia acrobatica, erano saliti sul tetto dell'edifizio.

All'ingresso dell'Ateneo stavano agglomerati molti studenti, messi di sorveglianza per impedire l'accesso agli estranei. Il controllo era fatto mediante l'esibizione della tessera universitaria.

Ad un tratto alti clamori richiamano l'attenzione dei curiosi. Fra il gruppo che staziona sotto l'atrio si vede una fiammata: è un'altra immagine di Francesco Giuseppe che viene bruciata. Un'altra fiammata segue a questa prima e dura più a lungo: non si capisce bene da che cosa la fiamma è alimentata: qualcuno dice che sia il kepì di una guardia, perduto e raccolto nel tafferuglio di mercoledì. Dopo questo primo episodio, la studentesca si riversa come una fiumana in via Po, ma senza bandiere, e si riunisce compatta con la fronte verso piazza Castello. I curiosi, prevedendo l'imminente urto con la forza pubblica, si ammassano sotto i portici disordinatamente. La colonna studentesca si avanza compatta, ma all'altezza di via Carlo Alberto è trattenuta da un cordone di carabinieri. Si odono subito i primi squilli, che però non conseguono, come al solito, alcun effetto. La colonna studentesca infatti, sospinta dai compagni della retroguardia, si trova a contatto corpo a corpo coi carabinieri, i quali fanno sforzi sovrumani per respingerla; ma il numero degli studenti è tale che non è possibile opporre una lunga resistenza. Avviene così ciò che era facilmente prevedibile: i dimostranti riescono a rompere l'ostacolo ed irrompono disordinatamente. Subito dopo però si incontrano in guardie e funzionari, i quali ritentano di respingerli. Altri squilli echeggiano, e là campana universitaria continua a cantare le sue note fragorose. A questi rumori si aggiungono quelli delle serrande metalliche dei negozi che vengono calate.

E' in mezzo a questo frastuono che si svolge una vera battaglia di pugni. Centinaia di braccia si alzano e si abbassano in un ritmo furioso. L'estremo tratto di via Po dà l'immagine di una rovina che abbia improvvisamente chiusa una folla in stretto spazio. Vediamo donne e bambini cadere, fra grida, fra imprecazioni, fra bestemmie. Lo spettacolo doloroso ed incivile cessa, fortunatamente, dopo qualche minuto. Intanto sulla piazza compaiono due reparti di alpini e di artiglieria, i quali chiudono l'accesso alla piazza. Altri squilli vengono dati. La massa dei dimostranti sosta ancora alquanto, poi, per via Carlo Alberto e per i portici, lasciati liberi, si allontana alla spicciolata. E la truppa viene ritirata.

Altre colluttazioni.

I gruppi si ricongiungono in piazza San Carlo, e in massa proseguono per via Santa Teresa, via Arsenale e via Arcivescovado. Dove vogliano far capo nessuno lo sa precisamente. In via Arcivescovado però i dimostranti vengono affrontati da altri reparti di forza pubblica, e l'urto si rinnova con conseguenti colluttazioni. La massa però riesce a proseguire fino alla piazza Solferino, ove sono altre guardie e carabinieri. Ad un tratto vediamo due agenti afferrare uno dei presenti e, scortati da compagni, si avviano verso la sezione di via Giannone. Un grido però di *molla molla* si innalza, ed una fiumana di gente accerchia agenti ed arrestato e li stringe da vicino. Vediamo qualche bastone che si agita. E' una vera lotta corpo a corpo che si impegna. L'arrestato si sente finalmente libero e riesce a scomparire, ma, ci dicono, in uno stato deplorevole. Durante questo episodio due guardie, cogli abiti in disordine, si dirigono a passi accelerati verso la sezione, seguite a distanza da un codazzo di giovinetti gridanti ingiurie. Uno degli agenti è senza *kepì* e di tratto in tratto si volta minaccioso verso gli insultatori. La folla si riversa quindi in via Giannone e si sofferma dinanzi alla sezione di P. S., abbandonandosi ad un assordante *charivari*.

Vediamo due *kepì* gettati in aria, fra le risate e le grida dei dimostranti.

A questo punto giunge una compagnia di bersaglieri, la cui apparizione è salutata da grida di «Viva l'esercito». Dopo un quarto d'ora di sosta, la colonna abbandona il posto e si dirige in via Parini, per fare un *charivari* di protesta per un'inesattezza in cui era incorso un giornale clericale, che nella cronaca della giornata di mercoledì disse che una guardia aveva avuto il soprabito perforato da un colpo di coltello.

All'Istituto Sommeiller.

La folla dei dimostranti non desiste. La presenza delle pattuglie di carabinieri ed agenti sembra incitarli maggiormente nel tumulto.

Si radunano sotto le finestre dell'Istituto Sommeiller e si danno a vociare a squarciagola: «Fuori la bandiera a mezz'asta!». I sibili non si contano più.

Uno studente, colla testa fasciata, è fra i più accaniti a urlare. I carabinieri sbarrano il corso Oporto e la piccola colonna è poco dopo rinforzata da due plotoni di bersaglieri, accolti con grida di: «Viva l'esercito!».

Il commissario cav. Bonvei intima ai dimostranti di sciogliersi e ordina gli squilli sacramentali, che non sortono del resto più alcun effetto. La folla si sbanda e si raduna subito dopo, ricominciando a urlare e fischiare.

Un gruppo di studenti penetra nell'Istituto fra alti clamori. Finalmente, alla finestra centrale dell'edificio, è issata la bandiera.

I dimostranti applaudono e accrescono d'un tono gli urli.

— A mezz'asta! a mezz'asta! — si grida.

E la bandiera è calata a mezz'asta, con soddisfazione dei dimostranti che allora si allontanano.

Parrebbe che la cosa non dovrebbe avere più seguito, ma adesso si pensa di andare in piazza San Carlo, per ottenere la liberazione degli arrestati.

Gli studenti svoltano per via Carrozzai ed entrano in via Roma, mentre un gruppo di ritardatari prosegue per via Venti Settembre. Carabinieri e guardie fanno altrettanto.

In piazza San Carlo.

Dinnanzi alla Questura Centrale si trovano già diversi funzionari in attesa. I dimostranti però non si fanno aspettare ed entrano sulla piazza, fischiando con quanto fiato hanno ancora. Il vice-questore, temendo che la colonna si diriga in piazza Castello per fare una dimostrazione dinnanzi alla Prefettura, fa accorrere i carabinieri e sbarrare lo sbocco di via Roma. Gli studenti corrono qua e là all'impazzata e si trovano divisi, perchè il tolto della folla è costretto a rimanere in piazza San Carlo.

Dopo pochi minuti però, coloro che si erano allontanati, ritornano profittando del passaggio di una lunga fila di vetture tranviarie.

Diversi funzionari con nerbi di carabinieri e agenti occupano i vari punti della piazza.

Di quando in quando si sentono gli squilli, con le solite conseguenze. Specialmente nel tratto che fronteggia la Questura, i funzionari tentano di sciogliere i dimostranti; ma alcuni gruppi si ribellano e avvengono così colluttazioni.

La spettacolo non è per nulla confortante. Il picchetto armato della Questura esce a rinforzare le linee di agenti e carabinieri, ed intanto la folla dei giovani riprende ad urlare con maggior foga.

Avviene come la sera precedente: molto baccano e qualche arresto. Sbandati di qua, i dimostranti si radunano dalla parte opposta raddoppiando l'intensità delle proteste. Finalmente anche la dimostrazione di piazza San Carlo finisce d'esaurimento. L'ora tarda consiglia il ritorno a casa, e di conseguenza gli studenti grado a grado s'allontanano.

I feriti e gli arrestati.

Durante le diverse fasi della dimostrazione furono, come sempre, operati parecchi arresti. Una ventina di giovani finirono il pomeriggio in Questura, ma più tardi vennero rilasciati poichè nessuna imputazione precisa i funzionari avevano mosso a loro carico.

I contusi si contano in maggior numero, sia tra gli studenti che fra gli agenti.

Si tratta generalmente di cosa leggera. Uno studente di 18 anni, tal Giulio Fusano, abitante in via Carlo Alberto, fu l'unico che nei tafferugli abbia riportato notevoli conseguenze.

In piazza Solferino egli si trovava vicinissimo al vice-commissario Intagliella ed al tenente dei carabinieri Marchisio quando un sasso lo colpì alla testa. Il giovane per poco non svenne. Fu soccorso lì per lì da due studenti ed accompagnato da una guardia municipale al San Giovanni. Il dottor Campora gli riscontrò una ferita lacero-contusa al vertice del capo, guaribile in dodici giorni.

Un altro incidente avvenne durante la dimostrazione in via Po. Il ragazzo Arturo Monticelli, d'anni 12, abitante in via Principe Amedeo, 21, vedendo i carabinieri a correre tentò di traversare la via e fuggire e andò a sbattere contro un carrozzone tranviario. Se il capitano dei carabinieri cav. Campagna non l'avesse trattenuto il ragazzo si sarebbe spaccato il cranio. Invece se la cavò con leggere abrasioni ad una gamba. Anche lui fu medicato al San Giovanni, dove il dottore di guardia lo giudicò guaribile in sei giorni.

***

Un altro ferito nelle colluttazioni di piazza Solferino è stato lo studente Luigi Trocchi d'anni 21, abitante in via San Francesco d'

Paolo, 38. Questi fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, di una contusione alla testa, prodotta da bastonata, che il sanitario di guardia giudicò guaribile in otto giorni.

Lo studente fu così contuso durante una violenta colluttazione che egli ebbe con un commissario di pubblica sicurezza, all'angolo di via Arcivescovado e piazza Solferino.

Nemmeno il commissario uscì illeso da quella zuffa, poichè infatti riportò alla mano sinistra una ferita lacero-contusa e contusioni alle gambe. Fu un istante di parapiglia indescrivibile, in cui tutti lottavano, senza sapere precisamente contro chi, nè per quale esatta ragione.

Sappiamo che tra i funzionari di Questura rimasti malconci vi sono il delegato Rabbino, che ebbe una sassata alla testa e perdette il cappello, il delegato Vercelli, che ricevette un calcio agli stinchi, riportandone un'ammaccatura, il delegato Ciampoli, ed altri parecchi.

Il Circolo Trentino di Torino e la Lega Nazionale.

Riceviamo:

«Il «Circolo Trentino», di Torino, commosso e indignato per i dolorosi fatti di Vienna, in segno di civile protesta contro tanta prepotenza, offre lire cento alla «Lega Nazionale».

«Per il Circolo Trentino:
«Il presidente: G. Salvadori.
«Il segretario: F. Largaioli».

La «Lega Nazionale» è il nome di una Società fra gli italiani soggetti all'Austria, per difendere e diffondere la lingua e il sentimento nazionale. A questo scopo è desiderato e accolto con gratitudine il concorso di quanti nel Regno intendono venire in aiuto a chi soffre e combatte.

Degenerazioni dolorose

La cronaca registra oggi nuove dimostrazioni di studenti, nuovi conflitti con la forza pubblica, nuovi arresti e rivendicazioni e proteste. E' con vivo dolore che ne prendiamo atto. Non era certo con questo intendimento che ieri l'altro abbiamo esposto la nostra bandiera a mezz'asta e ci siamo associati con tutto il cuore alla manifestazione degli studenti torinesi. Abbiamo dato chiarosamente il nostro appoggio alla loro protesta, che era stata nobile, ordinata, civile, senza chiusura d'università, senza disordini, degna dello sdegno che le brutalità degli studenti tedeschi avevano suscitato in ogni cuore di cittadino italiano: esprimiamo oggi francamente il nostro pensiero che non può essere che di disapprovazione e di censura per quanto è successo poi.

Gli studenti avevano manifestato il loro sentimento, che non è di essi soli, ma di tutti gli italiani: prolungare le proteste e le dimostrazioni per le vie; turbare l'ordine e la vita di una città con assembramenti e fughe e colluttazioni con le guardie e i carabinieri, bruciare i *keppy* degli agenti, fischiare dinanzi alla questura, è non solo un togliere alla protesta nazionale ogni serietà, ma è, come abbiamo detto, un fornire argomenti agli avversari ed un rendere più aspra la condizione degli italiani soggetti al regime austriaco. Non si può giudicare serenamente la condotta degli studenti tedeschi quando si scivola nei loro sistemi. Non è degno di studenti, cioè di persone singolarmente colte, il considerare gli agenti della Pubblica Sicurezza come nemici e celebrare il rapimento di un copricapo come la conquista di un trofeo di guerra. E' confortante vedere gli studenti accogliere con applausi i soldati e portare in trionfo gli ufficiali del nostro esercito, ma è sommamente triste vederli animati da odio contro gli agenti preposti ad una medesima tutela dell'ordine pubblico. Gli studenti sono troppo intelligenti per non comprendere che quando una massa si ostina a inceppare con dimostrazioni oramai superflue la vita cittadina, i conflitti con la forza pubblica sono fatali, con conseguenze e strascichi totalmente dolorosi. Di questo passo metteremo sottosopra il paese, che ha bisogno di moltissima calma, renderemo più spinoso il compito del Governo, che non ha dinanzi a sè una via sparsa di rose, e ci faremo deridere dagli austriaci che l'unanime e civile protesta italiana avrebbe certo indotto a più cauto procedere mentre troveranno partito dai tumulti interni per negare agli italiani loro soggetti l'attesa giustizia.

Arti e Scienze

Un grande concerto promosso dall'Associazione della stampa.

Elisa Bruno e l'Accademia orchestrale.

La nostra Associazione della Stampa Subalpina, sempre vigile e zelante nell'incoraggiare ogni manifestazione artistica ed intellettuale, che possa recare onore alla città nostra, ha promosso un grande concerto, al quale parteciperà l'Accademia Orchestrale, una nuova istituzione, che si è proposta nel campo della musica orchestrale gli intendimenti di un'altra istituzione torinese congenere, l'Accademia Stefano Tempia, pel canto corale e che portò di sè così gran fama in Italia ed all'estero. L'orchestra della nuova Accademia, composta di 80 eccellentissimi esecutori, sotto la direzione del maestro Contessa, eseguirà un elettissimo programma con musica di Grieg, di Massenet, di Rossini e di Mozart, programma che prossimamente daremo per disteso. Alla bella manifestazione artistica volle, con slancio cortese, concorrere una esimia artista torinese, avvezza ai più grandi trionfi ed agli entusiasmi più schietti del pubblico, la signorina Elisa Bruno che, per la stagione prossima, è scritturata alla Scala. Basta questo nome, in arte elettissimo, e così caro al pubblico nostro, per preconizzare il più grande successo al magnifico concerto, tanto più che altri celebri nomi.... Ma per ora acqua in bocca. Si ricordi per ora solo il pubblico che il grande concerto che l'Associazione ha organizzato a vantaggio della sua Casa Pia di previdenza, avrà luogo la sera del 4 dicembre prossimo, al politeama Chiarella.

Stato Civile di Torino

25 novembre 1908.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Aruga Lorenzo con Sicardi Secondo — Avanzini Primo con Martinengo Catterina — Chiappo Giovanni con Bianco Lucia — Decarlini Alessandro con Bronzino Luigia ved. Binachetti — Fenoglio Cesare con Dellacasale Maria — Franki Enrico con Aurino Ida — Gallo Carlo con Rocca Margherita — Moscatelli Pietro con Occelli Felicita — Pasero Cesare con Barruto Angela — Porta Calvino con Landucci Fanny — Quarra Edoardo con Quarra Giuseppina — Rosso Giacomo con Martello Albina — Serminato Martino con Zucca Cecilia — Conti Ivano con Tagliavini Carolina.

MORTI: Buglioni di Monale nobile Ilario, d'anni 91, di Saluzzo, agiato, via Alfieri, 24.
Robasto Ernesta, id. 54, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 17.
Luzzo Francesco Lorenzo, id. 75, di Venaria Reale, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 21.
Mondino Maria, id. 6, di Torino, scolara, via Po, 42.
Boniscelli Dina, id. 47, di Carpineti, agiata, via dei Mille, 34.
Petrocchi Antonietta (ved.) n. Barberis, id. 78, di Borgo Ticino, casalinga, via Massena, 31.
Ferrero Angelo, id. 21, di Torino, meccanico, via Pinerolo, 17.
Mostrucchio Maria (ved.) n. Marello, id. 66, di Canale, casalinga, via Bunira, 11.
Falcetti Angelo, id. 43, di Cressone, industriale, strada di Nizza, 477.
Mazzetti Pietro Giuseppe, id. 57, di Ozegna, aggiustatore meccanico.
Gambino Michele, id. 17, di Torino, commesso.
Panzino Luigi, id. 45, di Torino, verniciatore.
Bianco Felicita (ved.) n. Ruffino, id. 59, di Castiglione Torinese, lavandaia.
Gribaudo Pietro, id. 78, di Torre San Giorgio, cont.
Borella Luigi, id. 66, di Trebasco, filatore.
Lavinelo Luigi, id. 43, di Calamandrana.
Audi Maria Maddalena (ved.) n. Lucco Castello, id. 49, di Val della Torre, casalinga.
Motti Angela, id. 80, di Sarezzano, religiosa.
Demaria Domenica, id. 6, di Casello Torinese, scol.
Ponzio Clara n. Antona, id. 60, di Mortara, casal.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

Frugando nel misterioso passato della signora Steinheil

Avvelenatrice di Felix Faure? — Quello del vicolo Roncin fu delitto passionale o politico? — L'enorme impressione a Parigi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 27, ore 10,5.

Altri particolari sui drammatici confronti

I giornali riferiscono stamane che nel primo confronto tra la signora Steinheil e Alessandro Wolff, questi, fra l'altro, esclamò con la massima energia:

— Ma come, signora, voi osate dire che io sono l'assassino della vostra madre e di vostro marito? Or sono otto giorni appena, voi mi invitavate alla vostra tavola e mi facevate la migliore accoglienza! Non è possibile che da allora voi abbiate mutato pensiero; sapendo che io, ero un assassino, voi mi stringevate la mano? Non c'entro per nulla io nel delitto di cui volevate accusarmi....

La signora Steinheil tuttavia mantenne ferme per allora le sue affermazioni. Vi faccio notare, a questo proposito, che il servizio della Sûreté, il domani del delitto, aveva fatto una minuziosa inchiesta sui fatti e le gesta del figliuolo di Maria Wolff, ma gli ispettori avevano potuto stabilire esattamente l'impiego del suo tempo fino all'1 del mattino. Ora il delitto sarebbe stato commesso fra la mezzanotte e la mezzanotte e mezza; dunque non si vede chiaramente come mai il Wolff avrebbe potuto parteciparvi.

Dopo il figliuolo, venne interrogata la madre, Marietta, la quale dichiarò di non aver nulla saputo del delitto e che fu soltanto dai giornali che apprese come la signora Steinheil avesse messo la perla nel portafogli di Remigio Couillard.

Maria Wolff venne messa a confronto colla signora Steinheil.

— Perchè — esclamò ella — non mi avete mai confessato che voi avevate dei dubbi su mio figlio? In questo caso non avrei mai un momento esitato a denunziarlo io stessa alla Polizia!

La signora Steinheil tentò di rispondere:

— Se io non avevo mai parlato del delitto alla mia «buona Marietta» si è perchè non ero ancora certa della colpevolezza di Alessandro.

Poche ore dopo il suo nuovo confronto con la signora Steinheil, Remigio Couillard veniva rimesso in libertà.

Ed eccovi ora qualche altro particolare sull'ultima parte del drammatico confronto avvenuto fra la Steinheil e Wolff, davanti al giudice istruttore:

— Sì, — esclamò la signora Steinheil, — voi mi avevate grossolanamente ingiuriata e mi avete rimproverata di essermi beffata di voi. Risvegliato dai vostri scoppi di voce, mio marito si è levato ed è accorso; voi l'avete preso ed ucciso. La mia povera madre, terrorizzata, si è messa a chiamare aiuto; e voi avete ucciso anche lei...

— Questa donna mente ed è pazza! — interruppe Alessandro Wolff; e subito aggiunse: — Ma otto giorni or sono soltanto non sembravate animata a mio riguardo, o riguardo dell'assassino di vostro marito e di vostra madre, da sentimenti di grande repulsione... Ricordatevelo: io ero nella cucina della vostra casa e pranzavo con mia madre, che ero venuto a trovare; voi siete entrata, vi siete avvicinata a me e mi avete detto: «Ebbene, come va l'appetito, Alessandro?».

La signora Steinheil, che non sembrava imbarazzata affatto da questa dichiarazione, stava per rispondere, ma il giudice Leydet non glie lo permise.

— E' bastante tutto ciò, signora Steinheil, — disse. — Io vi accuso di complicità di assassinio, in base all'art. 60 del Codice penale.

— Ma io sono innocente! Lo proclamo altamente — esclamò la signora Steinheil.

— Noi crediamo — aggiunse Leydet — che colle vostre menzogne, colle vostre reticenze avete cercato di fuorviare la giustizia e messo ostacolo a che essa potesse mettere le mani sull'assassino. In nome della legge, io vi arresto...

La signora Steinheil non replicò: impallidì, agitata da un leggero tremito. Si presentò un usciere.

— Conducetela via l'accusata! — disse Leydet.

La signora Steinheil, colla testa alta, uscì dal gabinetto del giudice. Nel corridoio, la figlia Marta l'attendeva.

— Sono arrestata! — le disse semplicemente la signora Steinheil.

— Mamma, mia povera mamma! — esclamò Marta slanciandosi verso la madre, che se la strinse nelle braccia.

Prima di notificare alla signora Steinheil il suo arresto quando il confronto con Wolff ebbe termine, Leydet fece condurre Alessandro Wolff nella camera attigua al suo gabinetto. Il figlio di Marietta rimase quivi qualche tempo. Poi, quando la Steinheil fu partita, il giudice Leydet ebbe un colloquio col suo sostituto Grandjean ed il signor Meunier, procuratore generale. I tre magistrati furono d'accordo nel dichiarare che non vi era ragione di tenere più a lungo Alessandro Wolff, contro cui non era che un'accusa piena di contraddizioni e di reticenze, cioè l'accusa portata dalla signora Steinheil. In conseguenza Alessandro Wolff venne immediatamente rimesso in libertà.

Ciò che dice la signorina Marta.

Essendo dunque la signora Steinheil stata trattenuta a disposizione dell'Autorità, la signorina Marta venne rinviata a casa.

L'*impasse* Ronsin presentava ieri sera una insolita animazione. Una folla di curiosi, tenuta a distanza dagli agenti, si era addensata davanti all'ingresso di via Vaugirard. La signorina Marta Steinheil, accompagnata da suo cugino, signor Chabrier, ritornava dal palazzo di Giustizia quando noi pure giungemmo al cancello. Le fatiche della giornata non avevano per nulla abbattuto le forze della signorina, e fu con voce ferma che ella ci raccontò le sue peripezie.

«Eravamo alla *Sûreté* alle 4,30 — disse ella. — Il signor Hamard, prevenuto, giungeva verso le 5. Mia madre entrò nel suo gabinetto, e ben tosto l'ispettore principale, il segretario, col giudice Leydet e Grandjean, ci raggiunsero. Mia madre ha rinnovato dinanzi ad essi la confessione che aveva fatto qualche ora prima. Il signor Grandjean dichiarò che egli aveva sempre avuto dei sospetti sul figliuolo di Marietta Wolff.

«Io — continuò la signorina Marta — ero in lagrime, gli agenti della *Sûreté* cercavano invano di calmarmi. Dopo il confronto fra mia madre ed Alessandro Wolff, confronto che fu assai lungo, io pranzai con mia madre. Avevano dato un'ora a mia madre per riflettere. La scongiurai di dire tutta la verità. L'avvocato Aubin e le persone presenti si unirono a me. «Perchè — io dissi a mia madre — hai fatto scomparire i gioielli e li hai tu dati a fondere?». «Ah! mia povera Marta, — rispose mia madre, piangendo, — non so perchè ho nascosto tutto ciò: io ero pazza».

«Io dovetti ben tosto lasciarla. Chiesi di parlare col Leydet e col Grandjean, e li scongiurai: «Signori, non mettete mia madre in prigione! Debole ed affranta come ella è, è ammalata, ha bisogno di cure. Permettetemi di prodigargliele io: lasciatela tornare a noi: due agenti la vigileranno...».

Come si cerca di spiegare la tragedia.

Una cosa ormai è certa: il furto non è stato la causa del delitto! Ci troviamo quindi di fronte ad un delitto passionale, ad una tragedia di famiglia, che si sarebbe svolta tra i membri della famiglia Steinheil. Alcuni connettono questa misteriosa tragedia ad un altro dramma, divenuto ormai storico. Ecco come si spiegherebbe il delitto passionale: la Steinheil sarebbe stata sorpresa da suo marito, la sera del 30 maggio, in via Ronsin insieme ad un amante, il cui nome è già stato bisbigliato in questo affare e che ha conservato dopo il delitto i migliori rapporti con la vedova del pittore. Una scena terribile sarebbe scoppiata: l'amante della signora Steinheil avrebbe colpito il pittore; la signora Japy avrebbe voluto intervenire, ma essa sarebbe stata rovesciata e calpestata dai due uomini che lottavano per sopraffarsi! Pur tuttavia, rialzatasi, ella sarebbe stata colpita da una crisi cardiaca. Poi lo sconosciuto avrebbe colpito nuovamente il pittore, che questa volta sarebbe caduto per non più rialzarsi. Di fronte ai due cadaveri, la signora Steinheil ed il suo amante avrebbero macchinato la scena del delitto per allontanare i sospetti.

Altri vanno fino ad affermare che la signora Steinheil avrebbe ucciso ella stessa suo marito: questi era sul punto di chiedere il divorzio, appoggiandosi, per reclamarlo, sopra fatti già antichi. Infine molti cercano il misterioso personaggio a cui la signora Steinheil fa allusione, il personaggio «di cui ha perduto l'amore ed agli occhi del quale voleva giustificarsi completamente». Numerosi nomi sono posti innanzi, e particolarmente quello del direttore di una grande impresa industriale (e questa versione è la più accettata), e anche quello del figlio di un pittore celebre, il cui nome è stato spesso citato in questi ultimi giorni.

Si davano anche nella serata i nomi di due persone citate dalla signora Steinheil come implicate nel delitto. A motivo delle continue nuove versioni che ha dato la vedova del pittore nelle sue affermazioni, si comprenderà come non possiamo farci editori responsabili di tali accuse: si può dire nondimeno che una tra le persone citate sarebbe il grande industriale di cui vi parlai già altra volta, il signor C.

Siamo andati questa notte, all'1, al suo domicilio: «Il signor C... è assente» ci fu risposto.

Devo aggiungere però che si afferma che l'automobile del signor C. sarebbe rimasto durante tutta la notte del delitto all'ingresso del vicolo Roncin.

L'altra persona apparterrebbe all'aristocrazia. Si cita il nome di un conte in relazione colla signora Steinheil.

Quale era l'impressione che ha prodotto la notizia dell'arresto della signora Steinheil sul signore e sulla signora Buisson, il cui figlio, come si sa, doveva sposare la signorina Marta Steinheil?

Per saperlo ci siamo recati presso di essi.

— La signora Steinheil arrestata? Ah! questo non ci interessa...

— Veramente?

— No, noi non ci occupiamo di questo affare.

Non vi era da insistere.

Nulla di ciò che può aiutare a dissipare il mistero che ha avvolto questa tragedia deve essere trascurato, e perciò registriamo una nuova versione che circolava ieri nei corridoi del palazzo di giustizia. La pista delle truccature levitiche e la piccola storia raccontata dalla signora Steinheil essendo state riconosciute false, per quale ragione, si diceva, l'assassino ha risparmiata solamente quest'ultima? Perchè ha egli ucciso prima il pittore e poi la vecchia signora senza colpa, e ha dovuto risparmiare una persona che fatalmente un giorno si sarebbe lasciato sfuggire il terribile segreto? La signora Steinheil non può più sostenere oggi di essere stata presa per sua figlia e risparmiata per pietà. Dunque? A queste diverse domande alcune persone che vogliono farsi considerare come bene informate, rispondono:

«L'assassino non è colpevole di un doppio delitto; egli non ha colpito che una sola vittima; non era venuto per sopprimere che una sola persona, il marito della signora Steinheil. La signora Japy non è stata assassinata: è morta per un colpo apoplettico in seguito all'impressione subita. Presto o tardi la signora Steinheil sarà costretta a confessarlo. I bavagli collocati sulla bocca della signora Japy ed i legami che la tenevano stretta non furono che una messa in scena destinata a ingannare la giustizia».

Beninteso, riproduciamo queste voci a puro titolo di informazione, lasciando all'istruttoria la cura di [illegible] l'esattezza.

La strana posizione del giudice istruttore

La posizione esatta del giudice Leydet dopo gli avvenimenti di queste ultime ore era molto discussa ieri al Palazzo di giustizia. Tutti però erano d'accordo nel rendere omaggio allo zelo ed alla buona volontà del magistrato, la cui lealtà professionale, attestata da una lunga carriera, è superiore ad ogni sospetto; ma si riconosce pure che, dopo avere manifestato esplicitamente, con la precisione che gli si riconosce, la sua convinzione profonda nell'innocenza e nella sincerità della signora Steinheil, il giudice si trova imbarazzato di dover continuare ormai l'istruttoria contro una donna, nella quale aveva visto finora un testimone fedele, e, per così dire, una sua collaboratrice. Meglio di ogni altro Leydet si renderà conto delle difficoltà della sua posizione.

Egli ha voluto compiere fino alla fine il proprio dovere e firmare egli stesso il mandato di cattura, il che significa la caduta della sua propria ipotesi ed il rovesciamento dell'istruttoria. Ma, compiuta quest'opera, Leydet comprese che una direttiva nuova all'istruttoria doveva essere data da un nuovo uomo. «E' certo — si diceva ieri da persone in grado di conoscere la situazione — che egli stesso, il Leydet, domanderà di essere esonerato dalla istruttoria, e che gli sarà data una soddisfazione...».

I commenti dei giornali.

L'*Eclair*, commentando questi ultimi avvenimenti, ricorda come Hamard nel mese di maggio scorso ha detto queste parole, che furono riprodotte da tutti i giornali: «Potete scrivere sotto mia cauzione che qualifico di mostruose tutte le accuse che si lanciano circa la reità possibile della signora Steinheil; nè direttamente, nè indirettamente la moglie del pittore è entrata per nulla in questo delitto...».

Nella *Libre Parole*, Gastone Mery pubblica un articolo, nel quale dice, fra l'altro: «Quale è il coltello che lo uccideva? — esclamava Maurizio Barrès, commentando l'elezione di Félix Faure. Ahimè! vi hanno armi migliori del ferro: la bellezza è una di esse, ed anche ai nostri tempi di realtà positive le sirene ci prendono di mira. Da quel tempo questa verità, che si era intravista al domani dell'improvvisa morte del Presidente, veniva anche discussa in private conversazioni, ma non vi si faceva più ormai che una allusione vaga e lontana dai giornali. Nessuno peraltro ha ignorato il nome della sirena fatale. La signora Steinheil è ora in carcere, la signora Steinheil è ora complice del delitto di cui rimasero vittime suo marito e sua madre, e dobbiamo scrutare il suo passato, tutto il suo passato, e, per la forza stessa delle cose, dobbiamo proiettare infine una luce completa sopra il dramma in cui un Presidente della Repubblica si è trovato morto».

«Se è vero che prima di far scomparire sua madre e suo marito, la signora Steinheil ha avvelenato Félix Faure, essa non ha potuto che essere, in questo delitto politico, che uno strumento: strumento di chi? Bisogna saperlo. L'affare Steinheil non è finito: esso comincia appena adesso!

Leone Daudet scrive: «I rapporti estremamente intimi di Félix Faure e della signora Steinheil erano il segreto di Pulcinella; si poteva supporre che certe compromettenti lettere rivelatrici del segreto storico della morte del Presidente si trovassero nella casa del vicolo Roncin. Si poteva supporre che una delle due vittime fosse stata testimone o lo strumento di questa morte... E' chiaro che dal 1899 in poi gli uomini di Dreyfus, vale a dire il Governo, avevano agenti appostati nell'*entourage* immediato degli Steinheil. Si conosceva la leggerezza della signora; si vegliava quindi sopra di essa. Il nome di uno di questi oscuri agenti è conosciuto. Viveva con una donna che frequentava la casa del pittore ed il cui nome è pure conosciuto. Ora questi due personaggi sono scomparsi dal loro domicilio giusti mesi or sono, la mattina del delitto della Steinheil e della signora Japy. L'uomo vietò anche [illegible] sotto pena di una punizione delle più severe, di parlare sopra il loro modo di vivere...

La signora Steinheil è una nevropatica.

Il dottor Acheril, medico della signora Steinheil, intervistato, ha detto che non sì tosto conobbe la signora Steinheil, riconobbe che si trattava di una nevropatica. Ebbe poi occasione di accertare il fondamento di questa sua diagnosi.

— Sapevo — terminò il dottore — che la signora Steinheil aveva alte relazioni e che l'ex-presidente Félix Faure era stato suo ospite. D'altra parte, essa parve interessarsi vivamente alle sofferenze del presidente durante le ore che precedettero la morte e telefonò la sera più volte all'Eliseo per notizie. Quando conobbe la fatale notizia ebbe una sincope.

Ieri sera, verso le ore 23, in un piccolo alloggio del quartiere di Montparnasse, Marietta Wolff si è rifugiata presso sua figlia ed il marito di questa. Alessandro Wolff si è trovato pure colà.

Tutti sono seduti dinanzi alla mensa famigliare ed Alessandro Wolff narra, nel momento in cui entro anch'io, la lunga e terribile giornata di inquietudine. Non credevo di trovare colà Marietta Wolff. Credevo che si trovasse ancora nella casa degli Steinheil. Siccome io mi sorprendevo di trovarla colà, essa così mi rispose: «Io, signore, ritornare colà, alla villa del dramma.... dopo le accuse che quella donna ha lanciato contro di me, contro mio figlio? Questo mai! La maledizione sia sopra quella donna!...».

— Fui da 14 anni al suo servizio e l'amavo come me stessa; le ero devota interamente, ma oggi la esecro; glielo dissi ieri davanti ai magistrati: tutto è finito, non ci vedremo più...

— Ma, Marietta, perchè dunque avete attentato ieri ai vostri giorni... due volte: la prima volta tentando di asfissiarvi e la seconda volta afferrando una rivoltella?

Marietta Wolff dà un balzo:

— Io avere fatto ciò! Io sono stata calma durante tutta la notte; non sapevo nulla di quanto accadeva, e come volete che tentassi di suicidarmi? E' falso!

— Dunque, non soltanto ignoravate questa accusa, non soltanto non sospettavate la parte presa al delitto dalla signora Steinheil, ma anche, contrariamente a ciò che ella ha detto, ignoravate essere stata ella che aveva posto la perla nel portafogli?

A questo punto Marietta Wolff riflette un po' e quindi dice:

— Ebbene, ecco, infatti non avevo mai sospettato della mia padrona; nondimeno, quando giovedì scorso esaminai il portafogli di Remigio, io avevo visitato molto minuziosamente prima, ero certa che non conteneva alcuna perla; perciò mi stupii quando venerdì seppi della scoperta di questo gioiello. In quel momento, debbo dirlo, un sospetto venne nel mio animo, ma soltanto in quel momento....

— Un sospetto? Nondimeno, rivelando questa perla, non potevate ignorare; sapevate bene che non era stata rubata il giorno del delitto, giacchè nel mese di giugno foste a portare voi stessa questo gioiello, da parte della vostra padrona, al gioielliere Souloy.

Dopo un istante di silenzio, Marietta rispose: — Sì, è vero, ma non ero certa che la perla ritrovata nel portafogli fosse proprio quella che avevo portato io al gioielliere: la stessa poteva averne una consimile.

— E una volta che questo dubbio, questo sospetto si è fatto strada nel vostro spirito, non avendo inquietudini, non avete pensato, per calmare il vostro spirito, di interrogare la vostra padrona?

— No, ho preso il partito di osservare e di attendere lo svolgersi degli avvenimenti..

— Non eravate nella casa del vicolo Roncin al momento del delitto? In quel momento non avete avuto alcun sospetto?

— Nessuno, solo debbo dirvi che la storia delle tre truccature levitiche mi parve alquanto straordinaria. Nondimeno la mia padrona, col suo dolore, il suo accento di sincerità finì per convincermi....

— Evidentemente è bene stabilito dalla vostra affermazione e dalla messa in libertà di vostro figlio, che la signora Steinheil, facendo le sue confessioni ai due giornalisti, ordì un tessuto di menzogne inverosimili e che mentì su tutti i punti. Mentì anche quando, a domanda di La Bruyère, il quale gli domandava la ragione principale della commedia, rispose: «Perchè voleva potermi giustificare completamente agli occhi di alcuno che non voglio nominare e di cui ho perduto l'amore ed al quale non bisogna più che pensi mai...».

Con voce tremolante, Marietta rispose:

— No; intorno a questo non mentiva.

— Conoscete questo qualcuno?

— Sì, lo conosco, conosco il suo nome e lo pronuncierò... ma quando l'ora sarà venuta...

— Perchè non oggi?

— Permettetemi di non rispondere: tra qualche giorno, vi dico, questo nome sarà conosciuto.

— La persona che porta questo nome, è al corrente del delitto che stava per commettersi?

— Come potrei saperlo, giacchè non ho idea alcuna del modo con cui questo delitto è stato commesso!... Posso affermare almeno che, al momento del delitto, egli non era a Parigi.

— Vi si trova ora?

— No, non vi è in questo momento. Non vi era neanche il 30 maggio, il giorno dell'assassinio.

Le dimostrazioni di Trento e Trieste.

Trieste, 27, ore 8,10.

Ieri sera si rinnovarono le dimostrazioni, che riuscirono anche più imponenti delle precedenti. Vi presero parte parecchie migliaia di persone. La Polizia caricò la folla che si recava alle scuole tedesche e la respinse a piattonate. Molti sono i contusi. Si è aperta una sottoscrizione per gli studenti poveri.

A Pola i giovani mazziniani arrestati, volendo protestare contro il cattivo trattamento, rifiutano ogni cibo. Due vennero trasportati all'ospedale.

I giornali deplorano il contegno delle guardie durante le dimostrazioni di ieri sera presso le scuole tedesche e fanno conoscere questi particolari: Durante un parapiglia il giovane studente Foschiatti cadde e una guardia gli assestò una sciabolata ferendolo. Il conte Sordina, presidente della Società di scherma, disarmò la guardia consegnandola ad un commissario.

Stamane si ha ancora uno sciopero parziale degli studenti di liceo e delle scuole commerciali.

A Zara il Consiglio municipale votò 300 corone per gli studenti feriti e un indirizzo di protesta al Ministero pei fatti di Vienna.

Trento, 27, ore 9.

Al Comizio che si tenne ieri sera nel cortile del Municipio, e che riuscì veramente imponente, assistevano 2500 persone. Parlarono, protestando contro il Governo e contro gli studenti universitari tedeschi, il podestà Silli, il dottor Battisti e l'on. Bertolini, che furono acclamatissimi. Il deputato Viesi propose un fiero ordine del giorno, che si approvò fra alte grida interminabili e acclamazioni. Si approvò anche un'aggiunta proposta dal socialista Pasini, plaudente al contegno di tutta la stampa italiana e salutante la gioventù animosa degli Atenei d'Italia per la sua azione.

Alle ore 24 il Comizio è finito con una dimostrazione, che girò per la città.

L'emigrazione turca dalla Bosnia ed Erzegovina.

Costantinopoli, 27, ore 9.

I telegrammi relativi ai disordini della Bosnia ed Erzegovina hanno provocato ieri qualche inquietudine, specialmente per quanto concerne l'attitudine delle truppe austriache, che avrebbero maltrattato le donne mussulmane. Si crede che questa voce non tarderà ad essere smentita da fonte autorizzata, giacchè, dati i sentimenti dei turchi riguardo all'Austria, ne potrebbero risultare conseguenze pericolose. Dopo avvenuta l'annessione, i mussulmani emigrano a gruppi e il forte movimento emigratorio dei mussulmani dalle provincie annesse potrebbe suscitare il malcontento dei turchi.

Il numero dei mussulmani che hanno già lasciato le due provincie dall'epoca in cui è stata proclamata l'annessione è valutato a 150 mila. Sembra, del resto, regnare nelle due provincie una grande agitazione, che le misure di repressione austriache aggravano sempre più.

Il giudizio ottimista di un alto personaggio austriaco

Parigi, 27, ore 10,10.

Il *Matin* ha dal suo corrispondente viennese:

In assenza del barone Aerenthal, secondo le sue istruzioni, sono stato ricevuto al Ministero degli affari esteri dal barone Call, il quale ha ora le funzioni di sotto-segretario di Stato, dopo essere stato ministro del commercio per sei anni nei gabinetti Koerber e Gautsch. Il barone Call, il cui giudizio è sempre assai ascoltato in Austria, mi ha fatto le seguenti dichiarazioni: «I sentimenti dell'Austria per la Francia sono quelli di una vera amicizia. L'Austria è sempre pronta a fare nella diplomazia europea la parte di conciliatrice fra gli interessi che possono venire a conflitto. La Francia può fare la stessa parte, riguardo all'Austria, nelle questioni balcaniche, in cui essendo paralleli gli interessi delle due Potenze non potrebbe esistere tra di esse alcuna rivalità. Noi ci recheremo alla conferenza volentieri colla sola restrizione che l'annessione delle provincie bosniache non sia nemmeno messa in discussione; le Potenze devono quindi ricercare di comune accordo la formula necessaria per omologare uno stato di cose che anche in diritto, a nostro parere, è già stabilito. Noi siamo pronti a prendere in considerazione le domande di compensi in ordine economico, non però territoriale. Se la Serbia vuole farsi una strada verso il mare, può attraversare il sangiaccato di Novi-Bazar senza avere nulla a che fare con il territorio bosniaco.

«Noi non vogliamo la guerra e faremo tutto il possibile per evitarla. Rimane la questione dei rapporti colla Turchia. Noi abbiamo iniziato già dei negoziati per chiedere al Governo turco di non favorire il boicottaggio delle merci austriache. Del resto il popolo turco stesso comincia a risentirsi e a soffrire di questo boicottaggio, perchè, per citare un solo esempio, il prezzo dello zucchero in Macedonia è salito del 25 per cento, giacchè gli zuccheri austriaci non giungono più sul mercato.

«In ultima analisi la situazione non presenta gravità alcuna e noi siamo convinti che il tempo ed una prudente diplomazia risolveranno tutte le attuali difficoltà».

Le dichiarazioni di sir Grey sulla situazione in Persia.

Le colpe dello Scià.

Londra, 27, ore 7,5.

Varie questioni a proposito della situazione in Persia sono state rivolte ieri, alla Camera, al ministro degli esteri. Sir Edward Grey, rispondendo a queste interrogazioni, disse che egli possiede naturalmente documenti ufficiali, i quali potrebbero essere sottoposti alla Camera, a proposito della situazione in Persia. Tuttavia questi documenti conterrebbero commenti assai sfavorevoli per lo Scià, per i suoi ministri e per il contegno del Parlamento persiano. Non ci sarebbe dunque alcuna utilità nel pubblicare documenti di questa sorta. Quanto agli ufficiali russi in Persia il Governo russo prenderà le misure che giudicherà opportune. Concludendo sir Edward Grey disse: «Noi ci siamo associati alla Russia per fare le dovute osservazioni allo Scià, quanto all'attuazione delle sue promesse a riguardo della costituzione. La prudenza di questo passo è apparsa del resto assai dubbia, perchè esso non è conforme al mantenimento rigoroso della politica di astensione. Inoltre i disordini in Persia, se dovessero persistere, potrebbero provocare un intervento da altra parte, intervento che potrebbe provocare pericoli anche più gravi».

CRONACA CITTADINA

Un appello del rettore dell'Università

Il rettore ha rivolto agli studenti questo appello:

«*Studenti,*

«L'affetto per voi e il pieno consenso che trovò nel mio cuore la causa generosa, che vi mosse a levare la voce in difesa del nostro sentimento nazionale, mi inducono a rivolgervi ora alcune parole di amorevole consiglio affinchè l'azione vostra non abbia ad andar oltre a quei fini medesimi, che voi vi eravate giudiziosamente proposti.

«La ripercussione simpatica, che ebbe nel Paese l'impulso vostro, rimarrebbe non solamente diminuita, ma frustrata, quando i vostri atti degenerassero dai primi nobili intendimenti che li determinarono, in moti non opportuni, i quali potrebbero offendere la stessa idealità che vi stava e vi sta nell'animo.

«Confidando nel vostro senno e nel vostro patriottismo, vi esorto a continuare serenamente negli studi.

«Torino, 27 novembre 1908.

«Il rettore: *L. Camerano*».

Borsa di Torino.

27 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3.75 0/0 netto p. cont. 104 15.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1294, 1295 1/2, 1297.
» Banca Commerc. 808 1/2, 809, 809 1/2, 810.
» Banco Roma 107 1/2.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2.
» Concimi Vicenza 396, 396 1/2, 397.
Obbl. Credito Fond. San Paolo 3.75 p. cont. 506.
Obbl. Cred. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 496 1/2.
Mercato fermo sulla Banca d'Italia. Concimi ricercate, con scarsi venditori.

Borsa di Londra, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	84 —	Russo	79 —
Rendita Italiana	102 3/4	Uruguay	69 3/4
Argento fino	23 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	15 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	100.000
Turco nuovo	91 3/4		
Egiziano 1902	101 1/2		
Giappone	80 —		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e ballo) ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro P. Mascagni - *La fata delle bambole*, ballo — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e F. Garavaglia. Gestione Chiarella), ore 20,45: *Papà Eccellenza*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Rose*, trilogia di Hermann Sudermann, traduzione del Conte G. Nani (novissima). La rappresentazione) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féerie, di G. Lombardo), ore 20,45: *La bella Elena*, operetta in tre atti, musica di Offenbach — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20,45: *Un pugn sul cupel*, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio — *I parti*, farsa in 2 atti, di G. Toselli, serata d'onore dell'attore Giovanni Bonelli — L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,3; ore 15: [illegible]; ore 21: 744,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 6,6 Minima + 0,3

Piazza Castello — Nelle ghiaie al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 25 + 6,9
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 0,1
26 novembre. — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 45; tramonta alle ore 16 e minuti 42.
Giorno della luna 3.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 26 + 5,2
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 2,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Nella notte del 25 novembre spirava improvvisamente in Canelli, dopo una vita operosa

ZAVERIO AUDISIO

Cavaliere del lavoro

Ne danno, coll'animo desolato, partecipazione la moglie ADELE BRUZZA, i figli GINO e MARIA, la nuora ROSETTA MULLER, il fratello GIUSEPPE, i cognati, le cognate, i nipoti e i congiunti.

I funerali avranno luogo in Canelli il giorno 28, sabato, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale.

Non si mandano avvisi speciali. Non si ricevono fiori. Si dispensa dalle visite.

Canelli, il 26 novembre 1908. 32454

La Famiglia PIOVANO

Ringrazia l'Autorità militare, la Colonia Alpina per Fanciulli poveri, e particolare modo la Società Consumatori Gas, tutte le Istituzioni e le persone che vollero ricordare e onorare l'amatissimo Estinto 32354

Cav. Dott. Prof. Adolfo Piovano

La famiglia del compianto

Prof. Chiaffredo Sismondi

commossa ringrazia tutti coloro che, partecipando al suo dolore, vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto all'amato Estinto. 32371

Appendice della *Stampa* (60

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Ebbene, — diceva in lieto accento la voce del duca d'Angoulême, — poichè siamo tutti qui riuniti, futuri congiunti, testimoni, parenti o rappresentanti di parenti, leggete l'atto da voi stipulato, signor Prément de Prémenin... Dopo di che questa sala si muterà in una cappella, e voi, signor notaio, cederete il posto al degno curato di San Paolo, che è del resto acconsente a venire ad ufficiare qui. Vogliate adunque immediatamente cominciare ad esercitare il vostro ministero, mio caro tabellione!

— Notaio, signore! — corresse la voce grave del signor Prément de Prémenin. — Notaio reale!

Il notaio adunque cominciò a procedere all'appello dei personaggi riuniti nella sala: chiamò dapprima il duca d'Angoulême, come padre della fidanzata, poi il duca di Guisa, come rappresentante del padre del fidanzato, poi tutti i testimoni, che risposero affermando la loro qualità e la loro presenza.

— Il matrimonio si compie già! — mormorava Capestang, fremente, disperato. — Il matrimonio che unirà Gisella con Cinq-Mars!

Il notaio chiamava intanto:

— Alta e possente damigella, Gisella, figlia unica di messer Carlo, conte d'Alvernia e duca d'Angoulême.

— Eccomi, signore! — rispose la voce di Gisella, con una vibrazione strana.

— Enrico di Rugé, signore d'Effiat, marchese di Cinq-Mars!

— Eccomi, signore — rispose la voce sorda e tremante del fidanzato.

— E' finita! Tutto è finito! — balbettò il cavaliere, vacillando.

Ma in quell'istante Violetta lo faceva scostare con un gesto ed entrava improvvisamente nella sala, dicendo ad alta voce:

— Una tal cerimonia non può compiersi senza la presenza della contessa d'Alvernia, duchessa d'Angoulême, madre della fidanzata: accolti adunque, signori!...

Stupore, sgomento, terrore, ineffabile sorpresa, ecco ciò che produsse nell'animo degli astanti l'improvviso apparire di Violetta d'Angoulême.

Violetta si avanzava con quel passo pieno di maestosa maestà che i poeti greci attribuivano ad alcune Dee dell'Olimpo: indossava un abito di broccato bianco pagliettato di argento: su le spalle aveva un mantello di ermellino ed ampio collare, secondo la moda fiorita ai tempi di Carlo IX, su i capelli scintillava la corona ducale tempestata di diamanti.

— Oh, madre mia! — mormorò Gisella. — Tu vieni adunque a compiere la promessa che mi facesti quando si versò nel tuo cuore i segreti dolori del mio.

— Marion! Cara Marion! — balbettò Cinq-Mars, rianimato da una improvvisa speranza. — E' forse questa l'inaspettata salvezza?

— Signore, — disse concitatamente il duca d'Angoulême al notaio, — io vi ho già parlato delle miserevoli condizioni mentali della duchessa, non è vero?

Il duca di Guisa e i testimoni s'inchinavano innanzi a Violetta con quel premuroso rispetto che è la più perfetta espressione dell'ammirazione degli uomini. E già Carlo d'Angoulême aveva preso per mano Violetta e la conduceva verso un alto seggio di velluto sorgente a guisa di trono.

Poi, volgendosi verso il notaio, disse bruscamente:

— Mastro Prémenin! Leggete l'atto di matrimonio!

— Ma, signor mio, — disse Violetta, — non volete almeno farmi conoscere prima il fidanzato di nostra figlia?

Il duca trasalì: come poteva la povera pazza rendersi così esatto conto dell'importanza dell'atto che si stava per compiere? Come aveva potuto comprendere che si trattava di un matrimonio? E guardandola in volto, il duca d'Angoulême vide che nel suo sguardo era espressa una volontà ferma e che tutto il suo sembiante pareva irradiato da una luce nuova.

— Sì, — riprese a dire Violetta con la sua voce piena di dolcezza, — voi mi credete pazza, non è vero? Ed una pazza è come una morta: e non si deve ridestare una madre dal suo sonno sepolcrale per mostrarle colui che può fare la sventura di sua figlia, non è vero?

— Madre, madre mia! — supplicò Gisella, abbracciandola teneramente.

Il duca d'Angoulême gettò uno sguardo sui testimoni di quella scena impreveduta, quasi volesse pregarli di scusare la povera pazza e non tener conto alcuno delle sue parole.

Poi, rassegnandosi ad assecondare il desiderio espresso da Violetta d'Angoulême, prese per mano Cinq-Mars, lo condusse innanzi alla duchessa e disse:

— Signora, ecco il marchese di Cinq-Mars, che farà la felicità della vostra figliuola.

— Ve lo prometto, signora! — disse Cinq-Mars inchinandosi.

Violetta levò su di lui i suoi occhi azzurri e lo guardò lungamente. Seguì un profondo silenzio: ad un tratto la pazza cominciò a dire:

— Oh, come avete impallidito!... Perchè?... Datemi la vostra mano!... Voglio vedere la vostra mano... So leggere nella mano, io: mia madre mi ha insegnato come si possa leggere il destino: perchè, chi era mia madre, lo sapete voi?... Nobili signori, mia madre era una zingara...

— Signori, signori! — balbettò il duca d'Angoulême livido di terrore — sua madre era una Montalmes..., una duchessa!..... Il figlio di Carlo IX non avrebbe mai sposata la figlia di una zingara!...

— Una zingara! — esclamò con voce stridula Violetta. — Sì, mio buon Carlo, era veramente una zingara; tu l'hai detto!... Ma che leggo io nella vostra mano, signor di Cinq-Mars! Voi non amate mia figlia.

— Signora, vi giuro — disse, fremendo, Cinq-Mars.

— Del sangue? — interruppe Violetta con un accento pieno di terrore. — Oh, state in guardia, giovanotto! Io vedo... Ah, io vedo drizzarsi un patibolo e la testa di Cinq-Mars cadere sotto la scure del boia.

Cinq-Mars retrocedette, inorridito. Gisella emise un debole grido e si coprì gli occhi con le mani: tutti i presenti, attoniti, spaventati, si guardavano in volto: vedendosi perduto, il duca d'Angoulême stava per lanciarsi su Violetta con un grido di rabbia e di terrore.

— E' una pazza, signori, non le badate! Non sentite che è pazza?

Violetta l'interruppe con un gesto: essa era sorta in piedi: le rigide pieghe del suo bianco mantello ducale, avviluppandola, la rendevano simile a una statua della sibilla.

— Sì, Carlo — ella riprese a dire — questi nobili signori devono sapere che io son la figlia di una zingara e che perciò non son pazza se ad un uomo so legger nella mano il destino... Mia madre era una zingara, una indovina, e perchè non dovrei essere una indovina anch'io che nacqui da lei? Mia madre si chiamava Saizuma ed io non ero che la piccola cantatrice, Violetta... E tu mi vedesti allora, o mio Carlo, e mi amasti, non ignoravi che io ero nata quasi ai piedi della forca alla quale doveva essere impiccata mia madre.

— Oh! — mormorò Gisella, cercando di stringere Violetta fra le sue braccia. — Perchè evocare il triste passato?

Il duca d'Angoulême tergeva il freddo sudore dalla sua fronte.

Tutti gli altri restavano silenziosi, immobili, colpiti da stupore.

— La forca, sì, la forca! — riprese a dire Violetta, allontanando la sua figliuola. — Chi aveva fatto mia madre? Io nol so: non me ne ricordo più! Ma è certo che ella era salita sul palco e il boia le aveva già messo il laccio attorno al collo..... E se ebbe salva la vita, se il popolo adunato nella piazza di Grève implorò grazia per lei, fu perchè, nell'istante in cui stava per essere precipitata a penzolare nel vuoto, ella si prostrò ed emise i gemiti di una donna in doglie..... Ed io venni alla luce, e la prima cosa che videro i miei occhi nel mondo fu una forca..... Un uomo mi raccolse e mi educò, un uomo più pietoso degli altri...

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 35.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1295, 1296, 1296 50, 1295, 1296, 1295 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 814, 813 50 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 682 50, 683, 682, 682 50 f. p.
Az. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. in l. 605, 606 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. casse chiu. — C. d. m. in l. 306, 305 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3½: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Svizzera 3: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1295, 1296, 1297, 1296, 1295, 1295 1/2.
» Banca Commerciale 815, 814, 815.
» Ferrovie Meridionali 682, 683, 684, 681.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2.
» Cotonifici Vicenza 396, 395 1/2.

Obbl. Credito Fond. San Paolo 3 75 p. cont. 506.
Obbl. Cred. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 495 1/2.
Mercato in lieve reazione su realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

26 novembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1292 1/2, 1291 1/2, 1292 1/2, 1293.
» Banca Commerciale 810, 808 1/2, 809.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 399.
» Cotonifici 395, 392, 393.

Al Borsino si accentuò la reazione. La Banca d'Italia però dimostrò buona resistenza, mentre è invece alquanto pesante la Commerciale. Il risveglio delle Meridionali fu di breve durata, ed oggi erano di nuovo quasi trattate sulle 678. Cotonifici nominalmente deboli.

Prezzi nominali 26 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	381 —
» Ferr. Romane 3 0/0	380 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	380 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 50	» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	382 —	» Buzzu, Napoli 5 0/0	513 —
» Ferr. Novara 5 0/0	521 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 2 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	379 —	» Ferr. Bra-Cantal.	
» » 5 0/0	495 —	Castagn. e Mortara	291 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Soc. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1887	361 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
serie C 2 em. 1891		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	— —
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Eridania di Genova	406
» Comm. It. 500	— —	» Bonifiche Ferrar.	310 —
Credito Italiano	556 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	101 50	» Venchi e C. cioc.	110 —
Banco di Roma	— —	**Industrie varie**	
Banco della Liguria	— —	Soc. Cartiera Italiana	675 —
Collea di Torino et.	9 —	» Cart. Meridionali	— —
Società Banca, e Industriale Torinese	110 —	» Ital. Iuta Borgo.	405 —
Trasporti		» Calce Casale	725 —
Società Ferr. Merid.	— —	» di Illuminamento e Costruz. telamper	— —
» » Second. Sardegna	250 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Sicule	618 —	**Obbligazioni**	
» » Mantova-Modena	145 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Italia	106 —	Ferrovie Meridion.	— —
» » Pinerolo (1ª em.)	416 —	» Second. Sardegna	513 50
» » » (2ª em.)	413 —	» Sarde, serie A	348 —
» Navig. Gen. Italiana		» » » B	324 —
» Florio e Rubattino	405 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Torinese Tramways		Società Tor. Tramw.	
» Ferr. economiche	320 —	» Ferr. economiche	514 —
» An. Tramway Term.	400 —	Officine di Savigliano	515 —
» Bon. Tramw. stim.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gaz	308 —	Carb. di calcio Roma	499 —
» Consum. Gas-Luce	155 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	490
» Ferriere Italiane	214 —	**Cartelle**	
» An. Offic. gia Ilvatte	350 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	519 —
» Ferriere Piemontesi gia Vandel e C.	205 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	496 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	212 —	» Banca d'Italia 3 3/4	508 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	45 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	483 —
» Acciaierie Terni	— —		
» R. Züst, r. autom.	25 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	155 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — La fermezza stamane è stata riservata per le sole Meridionali, che sono state pagate 685, ma terminarono però a 681 50, ed alle Mediterranee a 398 50 e 400 50. Non mancarono invece i realizzi per le Banca d'Italia, che da 1297 declinarono a 1293 50, e per le Terni a 1465, 1455; le Elba furono 418, 415; le Savona 340; la Commerciale 814; il Credito 565, 568 50; le Edison 640 e 642 50; le Distillerie 109 50; le Montecatini 100 50 e 101. La Rendita stazionaria e i Cambi sostenuti.

Borsa ufficiale, ore 16 — Numerosi realizzi, dovuti a qualche nuova preoccupazione politica, determinarono oggi una reazione quasi generale: particolarmente colpite le Terni a 1464 e 1454; la Banca d'Italia a 1297, 1290; le Elba a 416 e 409 50; le Meridionali a 685 e 678 50. Meno ferme anche le Commerciali a 812 50 e 810; le Mediterranee a 400 50 e 399; le Rubattino a 402; le Savona a 340, 337; le Miani e Silvestri a 102 50 e 101; le Raffinerie a 402; i Tessuti Stampati a 302 e 300; i Cotonifici a 399 e 394. La Rendita fu pure leggermente meno ferma a 104 35 per fine prossimo. I cambi pressochè immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 12.
» 3 3/4 fine 104 32.

Antimonio 95 — Acqua Marcia 1525 — Aceto 176 — Ansaldo 174 — Banca d'Italia 1293 — Banca Commerciale 811 — Banco Roma 107 1/2 — Beni Stabili 290 — Carburo 685 — Cinese 310 — Cementi 151 — Credito Italiano 556 — Condotte d'Acqua 335 — Eritrea 7 — Elba 411 — Ferriere Italiane 211 — Forni Elettrici 70 — Fiorentia 10 — Fides 7 — Gas 1067 — Immobiliare 256 — Impresa Fondiaria 87 1/4 — Kerka 417 — Lignite 68 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 688 — Mediterranea 400 — Montecatini 101 — Molini Pantanella 90 — Navigazione Generale 406 — Omnibus 277 — Piombino 104 — Petrolio 450 — Risanamento 64 — Soda 60 — Valcarina 140 — Zuccheri Romani 78.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:
Rendita 104 30 — Banca 1292 — Comm. 810 811 — Credito 565 — Bancaria 161 Meridionali 678 — Mittel 395 — Rubattino 405 — Raffineria 352 — Industrie 280 — Eridania 793 — Terni 1456 — Armstrong 175 — Elba 411 — Savona 336 — Molini 121 — Saponerie 155 — Carburo 684 — Kerka 417 — Imprese 87 — Italia 34 — Officine 471 — Veltri 320 — Banco 110.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	98 45
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 66	Banca Ottomana	702 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	91 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 85	Credito Fondiario	790 —
Cambio su Londra a vista	25 175	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 1/8	Lotti Turchi	181 25
Obblig. Lombarde	356 25	Ferr. Merid. a term.	614
Cambio sull'Italia	— —	Rend. Russa nuova	91 65
Turco nuovo	91 6	Nuovo prest. russo	89 07
Banca di Parigi	1515 —	Rend. portogh. 3 0/0	57 89
Tunisino	507 (?)	Banca di Francia	5100 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 25	Cambio su Madrid	11 —
Rend. Ungher. 4 0/0	91 45	Banca Commerciale	800 —
		Rendita Serba	77 50
		Rio Tinto	1880 —

Borsa di Berlino, 26.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 45	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 50	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 40	Ferr. Meridionali	134 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranea	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 70	Russo (contanti)	214 45
Rend. Turca 1 0/0	92 27		

Borsa di Vienna, 26.

Credito Austriaco	615 —	Lire italiane (carta)	95 35
Lombarde	103 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 80
B. Anglo-Austriaca	288 50	Id. in carta	94 80
Austriache	644 50	Union Bank	519 50
B. Austro-Ungarica	1775 —	Rend. Austr. in oro	114 65
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	90 35
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	80 70
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Uniti	415 —
Cambio su Londra	239 27		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,19** (giornaliero).

Roma, 28-29 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori ai e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,43** (settimanale).

Genova, 26 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 16 1/8; Londra 25 16 1/4; Germania 122 92 1/2; Svizzera 100 20 —; Belgio 99 70 —; Austria 104 85 —1.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 25 1/4.
Buenos Ayres, 24 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 91 f°.
Londra, 24 — Argento pence 22 3/4 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 24 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 48 1/4 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 26 novembre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	1105,61
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	13	»	408,43
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	1513,65
Sete passate	»	—	»	—,—
Lane passate	»	—	»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	1513,65

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 26 novembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 50 a 29; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 25 a 28 50; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.

Granoni fini di Piemonte da 17 25 a 18 25; id. mercantili id. da 15 50 a 16 50; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23.
Mercato debole. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 25; id. id. id. marca B superiore da 37 25 a 37 75; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semola di grano duro 55 da L. 43 — a 44 —; semolino di grano tenero da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; cruschello id. da L. 15 75 a 16 25, farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato di pochi affari.

Avena nom. di Piemonte da 18 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estere da 19 25 a 19 75.

Fave da L. 21 50 a 22.
Favini nostrani da L. 22 50 a 23.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 50 a 21; id. bianchi diversi da 25 a 26; id. colorati esteri da 37 75 a 38.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 42 75 a 45 75; id. Camolino nostrale 1a qual. da 39 25 a 40; id. Sorrello Ostiglia da 38 ... id. Sorrello nostrale da 36 75 a 37 50; id. ... mercantile nostrale da 33 50 a 34; id. ... giapponese da 33 50 a 34; id. ... da 32 a 32 75.

Avena e fave invariate; fagiuoli nostrani fermi; esteri deboli. Affari calmi.

Avena riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 1° al 14 novembre:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 9 10, imballaggio escluso:

Maggengo L. 9 05; Ricetta 0 ..; Terzuolo 0 75.

Paglia (dazio compreso) in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

MERCATO DI NEW YORK.

Cambio su Londra	D	4.86.75
Cambio su Parigi	»	5.18 1/4
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.64
Cotone Middling	»	9.45
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	74,400
Spedizioni per l'Inghilterra	»	41,000
Spedizioni pel Continente	»	57,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Versirio Alessandro, negoziante ferramenta in Torino piazza Emanuele Filiberto, venne fissato il giorno 9 dicembre, ore 15, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 36 0/0, pagabile il 20 0/0 a pronti, il 16 0/0 entro sei mesi.

— Nel fallimento di Fassone Enrico, negoziante pellami in Torino, via Accademia Albertina, N. 28, venne fissato il giorno 27 novembre, ore 14,30, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 20 0/0.

Torino. — Nel fallimento di Tamagno Carlo, commissario di Borsa in Torino, Galleria Subalpina, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Passoni Luigi. Attivo L. 1402 50; passivo L. 6351 80. Mancano i libri.

— Nel fallimento di Frigerio Paolo, meccanico in Venaria Reale, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Ghelsi Elmo, Baravalle Michele, Gaudino Giacinto. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Pelucchi Alessandro. L'attivo consta di merci di poca entità. Il passivo risulterà dalla verifica dei crediti. Mancano i libri. Il fallito s'è eclissato.

— Nel fallimento di Chiavassa e Bertino, negozianti vetrerie e smeraglierie in Torino, via Madonna, N. 32, venne fissato il giorno 29 corrente, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 50 0/0 entro 2 mesi, garantito dalla vendita dei freni e costruzioni, di cui si chiede autorizzazione.

Susa. — Con sentenza di questo Tribunale fu pronunciato il fallimento di Didero Giuseppe di Francesco, panettiere, in Bussoleno di Susa, e nominato curatore l'avv. cav. Mestrallet di Susa.

Casa Benefica pei Giovani Derelitti

AVVISO DI CONCORSO.

E' aperto il concorso al posto di economo della Casa Benefica, alle condizioni visibili presso la Segreteria della Casa (via Principi d'Acaja, N. 40, Torino).

Lo stipendio è fissato in L. 1800 nette da imposta di R. M., oltre l'alloggio e L. 600 per indennità vitto. Età fra i 25 ad i 40 anni.

Le domande, in carta da bollo da L. 0 60, dovranno essere presentate non oltre il 15 dicembre 1908.

38081 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (9

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Un momento dopo il signor Calmet, notaio, si faceva annunziare nella biblioteca. Era un uomo ancora giovane, la cui fisionomia aperta spirava lealtà ed intelligenza. Appena si poteva avvertire nei suoi occhi, a metà chiusi, un'espressione di finezza che non arrivava sino alla furberia ed intorno alle labbra quella ruga che è una caratteristica di quasi tutti gli uomini d'affari.

Il signor Calmet si presentò con quella scioltezza naturale nei notai delle più grandi famiglie del più nobile sobborgo, e salutò con rispettosa premura Giovanna di Mensignac. Un osservatore avrebbe certamente notato sul viso dell'ufficiale civile quella tinta di tristezza grave che fa presagire una cattiva novella come le nuvole annunziano la tempesta.

— Signorina, — disse lentamente, — vi supplico di scusarmi se ho insistito per aver l'onore di essere ricevuto. Stamane avevo un appuntamento della più grande importanza col signor marchese di Mensignac, e non sono riuscito a rintracciarlo; l'affare che doveva trattare con lui è così urgente che ho creduto potermi addossare la responsabilità di avvertirvi e...

Il notaio si era interrotto guardando Edmondo.

— Il signor visconte di Sartilly, mio fidanzato, — disse semplicemente Giovanna.

— Sono il più intimo amico di Roggero di Mensignac, — soggiunse Edmondo.

— In tal caso, signor visconte, — ripigliò il notaio, — capirete certamente la mia inquietudine e la mia insistenza. Il signor marchese, del quale da quindici anni conosco la puntualità, è irreperibile il giorno in cui deve versare nelle mie mani l'ammontare di un'obbligazione sottoscritta da lui, nel mio studio, a beneficio di un mio cliente che gli ha fatto l'anno scorso un imprestito considerevole; ed io non so veramente a che cosa attribuire questa assenza inesplicabile.

— Non sapevo che Roggero avesse mai avuto bisogno di contrarre un imprestito — disse seccamente Sartilly. — Ma comunque, mi pare cosa inutile che inquietiate, trattandosi di argomento di denari, la signorina di Mensignac: se volete aver la cortesia di dirmi a quale somma si tratta, ho già avuto l'onore di dirvi che Roggero è il mio miglior amico, e sono pronto a pagare per lui.

— Il rimborso stipulato per la giornata di oggi, 23 febbraio 1847, è di cinquecentomila franchi — disse gravemente il sig. Calmet.

Vi sono cifre la cui enormezza sbalordisce gli spiriti anche meno disposti ad inchinarsi avanti alla potenza del [illegible]ro. Cinquecento mila franchi, a [illegible] specialmente, erano una somma che la gente più ricca di rado riceveva o pagava di un colpo solo. Sartilly cercava di indovinare un motivo che spiegasse il prestito colossale contratto dal suo amico, senza che ne avesse avvertito alcuno. Giammai Roggero gli aveva detto nulla che lo avesse potuto far sospettare di trovarsi in istrettezze di denaro; e sebbene non conoscesse interamente la vita del suo compagno d'infanzia, Edmondo era affatto sicuro che il marchese di Mensignac non si era lasciato andare in braccio ad una di quelle passioni che scuotono le fortune anche meglio fondate.

La sua attitudine era stata quella di un uomo ricco ed elegante che procura di procacciarsi un passatempo tentando anche qualche volta la fortuna; e le sue relazioni con donne giammai erano uscite dall'ambiente di quella società nella quale il denaro non rappresenta che una parte secondaria.

Lo stupore del conte fu tanto più profondo quanto meno egli si aspettava la cifra pronunziata dal notaio; e rimase qualche tempo senza rispondere.

La fisonomia del signor Calmet esprimeva un sincero interessamento per la scomparsa del suo cliente e per quella nobile fanciulla, alla quale egli veniva a recare sì grave notizia. Ma essa lasciava vedere di credere che l'assenza del marchese di Mensignac fosse stata da lui premeditata.

Questo sentimento, per quanto dissimulato e trattenuto potesse essere, non sfuggì punto ad Edmondo, che si sentì colpito per l'amico suo e per la sua fidanzata.

— Vi chiedo scusa, signore, — diss'egli con una certa alterigia, — il signore di Mensignac conosceva egli esattamente la scadenza di questo debito, l'enormità del quale, bisogna lo confessi, mi sorprende altamente?

— Credo d'aver avuto già l'onore di dirvi, signor visconte, — rispose il notaio con calma, — che il signor marchese mi ha fatto chiamar ieri al suo palazzo per parlarmi appunto del saldo di quel debito. Egli mi lasciò poi, fissandomi un altro ritrovo per questa mattina, alle ore 10, e raccomandandomi di tenere pronta una quitanza redatta secondo l'uso notarile. Oggi stesso dovevo rimettere al mio cliente i fondi, e mi sono assunta la responsabilità di non avvertirlo ancora della scomparsa del signore di Mensignac.

— Ma allora, signore, — disse vivamente Sartilly, — poichè Roggero vi parlò già di questo affare, egli avrà certamente dovuto consultarvi sopra i valori che conveniva alienare pel pagamento del debito; non siete voi forse incaricato della gestione dei suoi affari?

— Sono infatti il notaio della famiglia da più di venti anni — rispose il signor Calmet senza scomporsi — ma poco dopo la morte del generale di Mensignac padre del marchese questi ha venduto tutti gli immobili caduti nell'eredità e ne convertì il prezzo in valori al portatore e perciò da quell'epoca io cessai d'essere depositario del suo patrimonio. Questo palazzo ed i terreni annessi costituiscono la quotaparte della signorina di Mensignac nella successione.

Quantunque dovesse aspettarsi questa schiacciante risposta tuttavia Sartilly provò, ascoltandola, quella sensazione acuta che deve provare un uomo ai cui piedi viene a spalancarsi un abisso. L'onore del più caro dei suoi amici s'oscurava ad un tratto davanti ai suoi occhi, il nome dei Mensignac così nobilmente portato da colei che egli amava, s'inabissava in una tenebrosa catastrofe. Il disgraziato visconte chinava il capo, ed il suo sguardo smarrito pareva scandagliare la profondità d'una invisibile voragine.

Quanto a Giovanna, appena appena cominciava a comprendere che si trattava della rovina di suo fratello. Essa non aveva che un pensiero; la spaventosa visione della notte le errava sempre innanzi agli occhi e tre parole le venivano incessantemente sul labbro: «Roggero è morto.»

Questo profondo sconforto della fanciulla, che la sparizione del marchese rendeva orfana per la seconda volta, ricordò ad Edmondo di Sartilly ch'egli doveva prendersi cura di lei, imperocchè Giovanna non aveva ormai altri al mondo che il suo fidanzato.

— Signore, — diss'egli al notaio con tuono più calmo, — la signorina di Mensignac è affatto estranea ad ogni questione di denaro, e noi potremo risparmiarle di farla compartecipe di dolorosi particolari.

Il notaio fece atto d'assenso.

— Non fosse che a titolo d'amico di Roggero, voglio sperare che essa mi permetterà di prendere il suo posto in questa dolorosa circostanza. Lo volete, Giovanna? — le domandò egli con uno sguardo di preghiera e d'amore.

La fanciulla si alzò, gli strinse la mano, salutò il signor Calmet ed uscì senza dire una parola. Essa aveva compreso che Edmondo voleva darle una prova d'abnegazione, ed essa lo stimava abbastanza per poter accettare questa prova.

— Noi siamo soli, signore, — disse il visconte con febbrile vivacità, — e posso parlare finalmente. Il mio patrimonio è più che sufficiente per saldare il debito contratto da Roggero, e son pronto a pagare per lui.

— Quest'azione vi fa molto onore, signor visconte, — disse il notaio con voce commossa, — e sono ben lieto di vedere il nome dei Mensignac salvato dal disonore.

— Colei che porta tal nome deve essere la mia sposa, e non adempio che ad un mio dovere. Vogliate indicarmi brevemente quali pratiche devo compiere per condurre a termine quest'affare il più presto possibile.

Una dolorosa sorpresa si dipinse sulla fisonomia del signor Calmet, il quale mormorò alcune parole inintelligibili.

Il visconte non aveva a tutta prima notata la confusione di quel brav'uomo e senza aspettare risposta gli diresse una nuova domanda:

— Signore, voi che conoscete il modo di trattare gli affari che aveva Roggero, voi, di grazia, vi sapete spiegare la causa per cui egli si trovò indotto a prendere in prestito una somma così rilevante e a così corta scadenza?

(Continua).